Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 29 Aprile 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 102

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA già Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Sacrificate, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Frutta

Torino augusta ed operosa accoglie oggi i Sovrani tra le bandiere della Vittoria

Torino saluta S. M. il Re con tutto il suo amore esperimentato da secoli di perfetta fedeltà alla Dinastia Sabauda. Torino saluta S. M. la Regina con l'omaggio dovuto all'augusta Signora di ogni più fulgida grazia. Il cuore torinese vibra con i suoi cinquecentomila palpiti, e la città primogenita va l'orgoglio di offrire ai Sovrani uno spettacolo di operosità, di ordine, di ardente modernità costruttiva. Rivivono oggi in un fremito di riconoscenza nove secoli di storia, e Torino accoglie il Monarca coll'immutabile affetto di cui circondò sempre i Conti, i Duchi, i Re Sabaudi.

Ma vi è nel rito dell'accoglimento oggi una nota di passionalità più viva, perchè la cittadinanza freme ancora di sdegno per il folle gesto di Milano, e vuole gridare tutta la gioia che prova nel rivedere il Sovrano intangibile. Un'ora di esaltazione fervida vuol vivere la città nostra, rievocando il restauratore delle fortune piemontesi e la vittoria conseguita dieci anni or sono per virtù di popolo e saggezza di Re.

Torino ricollega idealmente oggi attraverso i secoli le grandi vicende sabaude ed italiane, ritorna al suo primitivo fastigio Palazzo Madama, rievoca nella mostra storica quattrocento anni di sovranità ducale e regale; e nel Carosello farà rivivere per un giorno la tradizione indimenticabile dei tornei.

A questo ritorno verso un passato tutto fulgori, si ricollega però lo spettacolo delle moderne conquiste nel campo del lavoro; ed il Sovrano sentirà che la vecchia città dei suoi esordi ha saputo anche seguire il ritmo dei tempi.

Con la fedeltà delle sue innumeri generazioni di soldati, con la coscienza ritemprata nella fede ardente del Regime restauratore, Torino va oggi incontro al suo Re. Gli riconferma una devozione senza limiti; e, ancora una volta, come sempre, nel passato e nell'avvenire, offre tutta se stessa per la gloria della Dinastia e le fortune della Patria.

t. e.

Il corteo dei Sovrani

I Sovrani, insieme alle Principesse Giovanna e Maria, giungono stamani a Torino alle ore 10,10, alla stazione di Porta Nuova. Sono state invitate alla stazione per rendere omaggio alle LL. MM. tutte le Autorità civili e militari. L'accesso alla stazione (lato arrivi) dovrà aver luogo non oltre le ore 9,30. Dopo tale ora nessuno potrà più attraversare i cordoni di truppa schierati in servizio d'onore. Le Autorità predette si schiereranno sotto la pensilina interna della stazione, in proseguimento dei reparti d'onore, lasciando libera la pedana di sfilata per il passaggio delle LL. MM. e Reali Principi.

Il corteo reale, uscendo dalla stazione, percorrerà il seguente itinerario: corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca, piazza Castello. Le Associazioni prenderanno posto dietro i cordoni di truppa lungo il lato nord del corso Vittorio Emanuele. Il pubblico avrà libero accesso dietro i cordoni di truppa lungo tutto il percorso del corteo reale, ad eccezione della piazza Solferino, dove le aiuole in rialzo saranno occupate esclusivamente dai Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane.

Oggi, alle ore 9.5, giungeranno pure alla stazione di Porta Nuova il presidente del Senato, S. E. Tittoni; il senatore questore barone Giovanni Rossi, i quali, in unione al segretario conte senatore Rabaudengo, rappresentano il Senato al matrimonio di S. A. R. il Duca di Pistoia ed alla cerimonia augurale dell'Esposizione.

Le gloriose Bandiere

Le gloriose bandiere dei disciolti Reggimenti, destinate alla Mostra della Vittoria dell'Esposizione, giungeranno oggi da Roma alle 14,40, a Porta Nuova.

La partenza da Roma

Nel pomeriggio di ieri le gloriose bandiere — secondo ci telefonano da Roma — sono state mosse dallo storico Museo del Castel S. Angelo ove si trovavano custodite per partire alla volta di Torino. Il corteo di accompagnamento alla stazione si è formato alle ore 16 nel grande cortile della Lanterna in Castel S. Angelo. Sulla piazza, dietro i cordoni della Milizia, moltissima folla ha improvvisato al glorioso vessillo una commovente dimostrazione. Il grandioso corteo militare si è formato agli ordini del generale Alberti. Alla testa di Ponte S. Angelo si trovava una squadrone di carabinieri a cavallo; seguivano il generale Alberti, il suo Stato maggiore e il primo battaglione del reggimento di formazione agli ordini del colonnello Morozzo della Rocca in quest'ordine: musica della Legione allievi carabinieri, una compagnia di marinai, Presidio aeronautico, Collegio militare, Legione allievi carabinieri, il 2.o reggimento granatieri con bandiera, l'81.o fanteria.

I vessilliferi e gli ufficiali di scorta erano scesi per lo scalone grande nel cortile della Lanterna ove il secondo Battaglione di formazione, composto dalla musica presidiaria, di una compagnia del 2.o bersaglieri, del Piemonte Reale e del 12.o artiglieria con bandiera e di una compagnia dell'8.o Genio, della Legione guardie di Finanza e di una centuria della 112.a legione Milizia nazionale, ha reso gli onori militari mentre dall'alto delle Logge di Castel S. Angelo squillavano le fanfare.

Il grande corteo si è messo subito in moto con le bandiere. Al centro fiancheggiato dagli ufficiali superiori e dai carabinieri la grande uniforme procedeva il 1.o battaglione seguito dal 2.o battaglione di formazione. Il corteo si è mosso al suono della Marcia reale e dell'Inno del Piave ed ha percorso Ponte S. Angelo, Lungo Tevere Altoviti, corso Vittorio Emanuele, via Plebiscito, via Cesare Battisti, via Quattro Novembre, via Nazionale e piazza della Stazione. Al passaggio la folla ha applaudito vivamente.

Giunto il corteo in piazza della Stazione le truppe hanno formato un largo quadrato intorno alla pensilina dell'Orologio; poi, mentre si presentavano le armi e le bande suonavano la Marcia reale le gloriose bandiere sono entrate tra gli applausi della folla nell'interno della stazione di Termini, ove sono la pensilina stessa schierati gli ufficiali fuori rango di tutte le Armi. Le bandiere sono state deposte in alcune vetture speciali del treno di Torino ove prestavano servizio d'onore ufficiali e carabinieri in alta uniforme. Il treno al suono della Marcia reale è partito alle 15,30 per Torino.

Attraverso Torino

A Torino le bandiere saranno scese in corteo a Palazzo Reale per rendere omaggio a S. M. il Re, per proseguire poi per il Valentino, ove saranno esposte nel Padiglione della Mostra Sabauda e della Vittoria. Il corteo percorrerà il seguente itinerario: via Sacchi, piazza Carlo Felice, via Roma, Palazzo Reale, via Po, corso Cairoli, corso Vittorio Emanuele, corso Massimo d'Azeglio, Castello del Valentino. Il corteo muoverà da via Sacchi, alle ore 16,15': giunto in piazza Castello, sosterà nella piazzetta Reale per rendere omaggio a S. M. il Re, il comandante della Divisione assumerà il comando delle truppe alle ore 14,30, in via Sacchi.

Le disposizioni per l'incolonnamento del corteo sono le seguenti: il corteo si formerà in via Sacchi con la testa all'altezza di corso Vittorio Emanuele. La rappresentanza della Regia Marina, la Compagnia dell'Accademia Militare di Artiglieria e Genio ed il primo Battaglione di formazione si schiereranno in via Sacchi, fronte alla Stazione, lato arrivi, per rendere gli onori alle bandiere che usciranno dalla saletta Reale. Gli ufficiali in divisa e quelli in congedo, in abito civile, si schiereranno sotto l'atrio esterno della Stazione, ai lati della saletta Reale, secondo gli ordini che verranno dati sul posto.

La Banda del Reggimento Ferrovieri del Genio, il secondo Battaglione di formazione e le altre truppe, sosteranno in formazione di corteo in via Sacchi, sostando all'altezza di via Assietta.

Le Associazioni patriottiche sosteranno in piazza Carlo Felice, per poi accodarsi all'ultimo scaglione di truppa. Esse dovranno essere adunate sulla piazza, alle ore 14.15 precise.

Le convocazioni del Fascisti e dei Militi

Il Segretario della Federazione Provinciale fascista, colonnello Di Robilant, comunica che tutti i fascisti dovranno trovarsi questa mattina alle ore 7.30 alla sede dei propri Circoli rionali in camicia nera, per recarsi poi a rendere omaggio ai Sovrani.

Il Comando della Milizia comunica:

« Per l'arrivo delle gloriose bandiere reggimentali, tutti gli ufficiali della M. V. S. N. nei quadri e fuori quadro, liberi dal servizio, debbono trovarsi per le ore 14,30 di domenica 29 corr. nell'atrio esterno della stazione di Porta Nuova, ai lati della saletta reale, secondo gli ordini che verranno dati sul posto. Al corteo gli ufficiali parteciperanno insieme agli ufficiali del R. Esercito, disponendosi per quattro. All'arrivo nella piazzetta reale riceveranno disposizioni dall'ufficiale incaricato, sempre restando agli ufficiali del R. Esercito. Deve essere indossata la grande uniforme ».

Le rappresentanze delle Associazioni che interverranno questa mattina a rendere omaggio ai Sovrani, sono invitate a trovarsi alle ore 8,30 precise sul corso Vittorio Emanuele, lato di via Sacchi, dove i dirigenti della « Famiglia Turinese » provvederanno al loro inquadramento. Ogni Associazione deve mandare un solo rappresentante col portabandiera.

Il Comitato di Torino del Gruppo Medaglie d'oro per invito del Comando della Divisione militare di Torino prega vivamente tutti i decorati viventi e le famiglie dei decorati che non sono più, a voler intervenire al solenne ricevimento delle bandiere dei reggimenti disciolti, che arriveranno oggi, domenica, alle ore 14,30, alla stazione di Porta Nuova.

Lunedì mattina, alle ore 9,30, arriverà a Torino la bandiera del Gruppo delle medaglie d'oro di Roma. La bandiera è accompagnata da una eletta rappresentanza composta dalle medaglie d'oro Baracchini, Barrizzi, Fantini, Rossi, Giannetti, Ciamara, Fara, Carolei e Vitali. La bandiera sarà ricevuta alla stazione dal Vice-Podestà, conte Orsi, e dai picchetti d'onore dei Corpi armati municipali.

Il treno reale

Roma, 28 notte.

Alle ore 22 sono partiti per Torino col treno reale le LL. MM. il Re e la Regina, accompagnati dalle Principesse Giovanna e Maria.

Alle 21.10 sono partiti pure per Torino il Presidente del Senato, S. E. l'on. Tittoni, il ministro delle Colonie S. E. Federzoni, e S. E. l'on. Cavallero, sottosegretario per la Guerra.

Lord Rothermere

scrive di Mussolini e del Fascismo

Londra, 28, notte.

Lord Rothermere in persona recensisce sul *Daily Mail* il brillante volume sugli « Aspetti universali del Fascismo » di Strachey Barnes. « Nessuna grande Potenza uscita dalla guerra — osserva tra l'altro il visconte Rothermere — ha ristabilito la sua posizione economica più completamente dell'Italia. Ciò è dovuto alla vigorosa affermazione del principio dell'autorità statale. Mussolini, in linea di fatto, è lo strumento della rapida realizzazione di forme che, una volta eseguite, stanno in piedi da sè. Tutti quelli che, al pari di me, hanno avuto il privilegio di contatti personali con lui, sanno come egli si consideri piuttosto il servitore che il padrone dello Stato. Questa è la differenza tra lui e le figure storiche alle quali talora egli viene comparato ». Lo scrittore conclude che la nuova Italia vuol sviluppare le sue forze intrinseche per esercitare un potente prestigio morale ed economico.

Corrado Zoli

nominato Governatore dell'Eritrea

Roma, 28, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Con provvedimento in corso S. E. il Gran Croce dott. Jacopo Gasparini, Governatore della Colonia Eritrea, cessa da tale ufficio e passa a disposizione del Ministero degli Affari Esteri per altri importanti incarichi. Con altro provvedimento, S. E. il Grand'Uff. Corrado Zoli, Governatore di colonia, attualmente reggente il Segretariato Generale del Ministero delle Colonie, è nominato Governatore dell'Eritrea ».

La Tribuna nota:

« La designazione di Corrado Zoli a governatore della colonia primogenita è oggi il compimento di una meritata ascesa da noi seguita con affetto fraterno, poichè a Corrado Zoli siamo legati dal comune lavoro dell'*Idea Nazionale*. Corrado Zoli è, sebbene giovane, un antico africanista i cui articoli e libri sono sempre stati tradizionali di vita vissuta. La sua esperienza coloniale è vastissima, politica e militare insieme. Chiamato al Ministero delle colonie dal ministro Federzoni subito dopo la Marcia su Roma, ebbe confidato l'oltre Giuba già caduto dall'Inghilterra e diede a quel possedimento il primo esemplare assetto per renderne possibile la congiunzione con la Somalia ».

I diecimila operai di Milano
stamani da Mussolini

Come sorse l'originale iniziativa — La grandiosa mobilitazione l'ordinata pittoresca partenza — Il fazzoletto tricolore — Entusiasmo

Milano, 28 notte.

Sono cominciate nelle prime ore del pomeriggio le partenze dei diecimila operai che si recano a Roma a testimoniare al Duce tutto l'amore, tutta la fedeltà della folla operaia milanese. E' questo un pellegrinaggio senza precedenti nella Storia d'Italia, sia per il suo carattere ed il suo significato, sia per la sua grandiosità.

La prima idea sorse vari mesi or sono, allorchè il Segretario del Fascismo lombardo, Mario Giampaoli, volle fare il bilancio di quantità e di qualità di una istituzione da lui voluta e creata: quella dei gruppi aziendali. In verità il Giampaoli ha sempre indirizzato la sua attività politica verso le masse operaie e si è sempre preoccupato di fare opera di proselitismo, specialmente tra le maestranze. Ecco perchè da anni ed anni egli ha portato di preferenza la sua parola di volgarizzazione e di fede fascista negli stabilimenti, e a rendere ancor più concreta questa sua opera istitutiva i « gruppi aziendali » radunando in ogni fabbrica nuclei di lavoratori che costituissero la scelta più intelligente e sicura del Fascismo, ed ai quali dovessero essere affidati compiti delicati di esempio, di propaganda e di competenza. In breve tempo non vi fu fabbrica di Milano che non avesse costituito il suo gruppo. Questi dimostrarono in breve la loro efficacia: dal lato politico, facendosi strumento mirabile di patriottismo; dal lato sindacale, attuando scrupolosamente quei comandamenti di collaborazione che sono fulcro della dottrina fascista. In più, ogni gruppo si prodigava in opere di assistenza morale e materiale.

20.000 erano gli iscritti

Fu per l'appunto durante una imponente rassegna di questi forze aziendali, che spuntò l'idea di dimostrare praticamente al Duce come e quanto il Fascismo fosse penetrato a Milano tra i lavoratori, e quale suggestione Mussolini abbia esercitato ed eserciti tra di essi, umili operai che, senza esaltazione, credono al suo genio, e si nutrono della sua fede senza baldanze. Ma come fare? Ripetere il gesto dell'album e delle firme? Troppo poco. Molti dissero: — Il Duce vogliamo vedere, vogliamo che dai nostri volti, dalle nostre voci egli comprenda il nostro amore! —. Ed allora si concluse: — Andiamo a Roma! —. Senonchè, sparsasi la notizia che effettivamente i gruppi di operai potevano organizzarsi per andare da Mussolini alla Capitale, cominciarono i guai. Bastò che Mario Giampaoli, che in effetto aveva sbozzata la proposta, annunciasse che si accoglievano le adesioni, perchè queste piovessero in modo impressionante. Un mese fa gli iscritti erano esattamente 20.000. Già il numero dei partecipanti, che all'inizio si presumeva di 3000, era stato via via elevato a 5, a 6, poi a 7000. Si arrivò con grande sforzo, date le difficoltà di trasporto, di alloggio, di disciplinamento, ad arrotondare la cifra a 10.000, con l'assoluto divieto di oltrepassarla. Occorreva quindi il coraggio di sacrificare metà delle iscrizioni, e così francamente fu fatto, sebbene le suppliche e le sollecitazioni siano state pressanti e innumerevoli. Per quanto a malincuore, si dié mano alle liste, e a forza di tagli, cercando anzitutto di limitare le iscrizioni alle maestranze più propriamente cittadine, si riuscì a non superare il massimo.

Organizzazione esemplare

L'organizzazione della eccezionale comitiva fu quindi assunta dai fascisti corridoniani, come quelli che avevano avuto l'onore di sostenere per primi, unitamente a Giampaoli, la bella iniziativa. Fissata la spesa e formulata la quota, ogni iscritto suddivise l'importo in rate che sborsò settimanalmente. Non vi è uno di questi 10.000 operai che ora nella notte viaggiano per Roma, che sia rimasto in debito: non uno che abbia l'entusiasmo smorzato da preoccupazioni di morosità. Questa disciplina economica è bella, ha il suo significato, ed è sicuramente eccezionale.

Mobilitazione esemplare per ogni riguardo. Fin da ieri ciascuno dei partenti sapeva a quale treno apparteneva; sapeva l'ora ed il posto dell'adunata; l'ora ed il posto della partenza, e non ignorava neppure il bagaglio che gli era consentito. Oggi, nei diversi stabilimenti, e nei vari Circoli rionali, le radunate ebbero inizio subito dopo mezzogiorno, e dalle 14 in poi le prime squadre cominciarono a comparire per la città con musiche e gagliardetti in testa, tra i saluti entusiastici della popolazione. Nei quartieri popolari i gruppi passarono militarmente tra lo sventolio di fazzoletti e alti « alalà » al Duce ed all'Italia. Frequentissime erano pure la grida di: « Viva Roma! ».

I 10.000 fazzoletti tricolori

Alcuni gruppi erano perfino distinti nell'abbigliamento: i 900 operai della ditta **Fraschini** recavano tutti in capo una **candida paglietta**, certo in omaggio alla campagna promossa dal Partito Fascista per questo italianissimo copricapo; altri indossavano il costume sportivo — calzoni corti, mollettiere o gambali — e tutti erano fregiati della bella medaglia commemorativa e del fazzoletto tricolore, con scritto nel bianco: Viva il Duce!; fazzoletto sgargiante, che a Roma i 10.000 partecipanti, raccolti nel Colosseo, allacceranno al collo, offrendo un fantasioso e policromo spettacolo.

I dirigenti del Fascio, da Mario Giampaoli a Rino Parenti, Aldo Ruscone, ecc., si dislocarono assai presto nelle stazioni di partenza, allo scalo Sempione, allo scalo Garibaldi, alla stazione Centrale, ove erano predisposti lunghissimi treni. Gli operai, giunti da diversi quartieri periferici alle stazioni di partenza, erano incolonnati per gruppi, cioè per stabilimenti. Ogni gruppo aziendale, ogni stabilimento ha la sua folta rappresentanza, ordinata, pur nell'entusiasmo strabocchevole. Le forze operaie hanno sfilato in piccoli cortei davanti ai gerarchi, gridando i loro « alalà » con un entusiasmo indescrivibile. Alla stazione Centrale quasi tutti gli operai indossavano la camicia nera e portavano la paglietta.

Molti gli episodi allegri. Un tarchiato e giovane operaio del Tecnomasio recava a fatica, tra un sacco ed una valigia, una sgangherata macchina fotografica. Qualche compagno prese a deriderlo:

— Quella ha fatto la campagna di Africa!

Ma il giovanotto, non raccogliendo lo scherzo, protestò con commozione:

— *Mi voeuri fotògrafal.* (Io voglio fotografarlo).

Commovente entusiasmo in queste aride parole meneghine. Ma ad onor del vero qualchedumo aveva la macchina fotografica nuova fiammante, comperata magari per l'occasione, e di cui forse ignorava ancora il modo di usarla. Ma anche in questo caso, ben si sa, si spera sempre nell'aiuto dell'amico.

Valige a canzoce

Curiose, strambe, inverosimili le valige. Si sarebbe detto che alcuni le avessero pescate dal più bizzarro rivendugliolo. Molti più spiccati si curvavano sotto sacchi enormi gettati sulle spalle come montanari. Altri si erano infilato l'ombrello nel rotolo di una coperta (quella matrimoniale); altri ancora avevano defraudata la moglie della sporta di tela cerata, che le donne recano al mattino al mercato. Folla vera, insomma, non abituata a viaggiare, ma tanto ricca di spontaneità e di espansione; folla mirabilmente semplice, ma tutta presa da orgasmo e da febbre, e che non si appagava di applausi e di evviva, ma si pigiava ai finestrini lanciando al vento i canti più estemporanei. Le canzoni che facevano più coro erano quelle della Patria, ma ne fiorivano altre improvvisate da chi sa quale poeta, come fiorivano nuovissimi « refrains », eppoi varianti, eppoi aggiunte. Ecco, si è udito anche questo, su di un ritmo ben noto:

Andiam da Mussolini
portandogli dei fiori,
e poi gli lasceremo
perdio i nostri cuori...
Viva Lui Viva Lui

Alla stazione centrale, l'entusiasmo era più vivo; forse, anche l'ambiente dava un altro carattere alla partenza dei treni; ambiente più raccolto, dove il canto di « Giovinezza » e di altri inni fascisti risuonava sotto la tettoia più sonoro che negli altri scali periferici. L'aspetto degli operai è veramente ammirevole. Ve ne sono di tutte le età, giovinetti imberbi, e padri di famiglia dai capelli già bianchi; vi sono quelli che non hanno ancora incisa sul volto la rude fatica e non sono sottoposti quotidianamente, e altri da cui traspare all'evidenza il lavoro compiuto. Vi sono poi quelli che si sono fatti accompagnare come partissero per un lungo viaggio, e quelli che gioiscono quasi di una libertà difficilmente goduta. Moltissimi non conoscono ancora la Capitale: dicono di avere visto parecchie città del settentrione, ma non sono stati più in giù di Lodi e di Pavia. Molti hanno magari visto città dell'Austria, dell'Ungheria e della Germania, ma non Roma.

Ogni gruppo ha il suo gagliardetto ed il suo capo. La prima partenza è avvenuta allo scalo Garibaldi, in corso Como. Il treno è formato da parecchie carrozze di terza classe pulitissime: è comandato dall'avv. Poli. Vi sono rappresentanze del gruppo Corridoni, del Tecnomasio, dell'Azienda dei Consumi, delle Officine Caproni, gli operai esattoriali, la rappresentanza della Silpel ecc. Quasi tutti i partenti sono in camicia nera e portano la paglietta, cosicchè quando sfilano lo spettacolo è pittoresco.

Undici treni

Il treno parte tra grida festose, tra un caratteristico sventolio di fazzoletti e di pagliette, mentre il fischio della locomotiva rovina in note di « Giovinezza ». Alle ore 16 sono partiti il secondo ed il terzo treno: dalla stazione Centrale quello che porta gli operai dell'Isotta Fraschini, comandati dall'ing. Fontieri; dallo scalo Sempione quelli comandati dal comm. Biagioni, anch'egli in paglietta. Questo treno porta circa 800 persone. Vi sono le rappresentanze delle fabbriche Carlo Erba, della Bertelli, della Osram e di altre grandi società industriali. La musica dei postelegrafonici suona febbrilmente. Quando il treno si muove, dai finestrini è un pittoresco sventolio di fazzoletti ed un'agitazione di braccia a salutare quelli che rimangono.

La partenza di questo treno ha qualche cosa di strano: quando è già lontano e non si scorge ormai che l'ultimo vagone, giungono ancora « alalà » fortissimi. Un intero treno, come dicemmo, fu occupato dagli operai dell'Isotta, ed un altro da quelli della Bianchi; 603 sono i partecipanti delle officine Breda; 390 quelli della Berchet; 370 del Tecnomasio; 313 del Sindacato tramvieri; 300 quelli dell'Alfa Romeo; 200 dai Sindacato gasisti, ecc. I treni sono stati 11, e l'ultimo è partito alle 21.45, tra il ripetersi delle stesse manifestazioni di entusiasmo.

Il Podestà on. Belloni è partito per Roma col rapido delle 12.5. Viaggiano con lui i due vice-podestà gr. uff. Morgagni ed on. Torrusio. I diecimila operai che si recano a Roma non portano solo il saluto personale all'on. Mussolini, ma hanno con sè l'anima delle loro famiglie. Il saluto di tutti quelli che rimangono. E' tutta Milano che viaggia col suo entusiasmo ed il suo cuore verso Roma.

Alle ore 21, con il treno di Sarzana, sono partiti il segretario federale Mario Giampaoli ed i membri del Direttorio federale.

Mussolini per un giovane avanguardista

Roma, 28, notte.

Il giovanetto La Barbera Giovanni di Palermo, desiderando inscriversi fra gli avanguardisti e non potendo acquistare la divisa, avanzò istanza a S. E. il Capo del Governo per ottenerne una in dono. Accogliendo tale istanza, S. E. il Capo del Governo ha disposto che, a mezzo del Prefetto di Palermo, sia data alla famiglia La Barbera la somma di 150 lire onde porla in condizioni di provvedere al desiderato acquisto.

La relazione del Capo del Governo al Senato
sulla riforma della rappresentanza politica

Roma, 28, notte.

E' stata annunziata ufficialmente la convocazione del Senato per il 3 maggio per l'inizio della discussione dei bilanci preventivi 28-29 ed il progetto della riforma parlamentare, intanto sono state distribuite le relazioni del Capo del Governo su quest'ultimo progetto, e quelle dell'Ufficio centrale sui bilanci della Guerra, relatore il sen. Grandi, e della P. I., relatore il sen. Mango.

La relazione di Mussolini sulla riforma parlamentare premette che l'opera instauratrice del nuovo Stato fascista che il Governo ha intrapreso con il consenso e con la collaborazione dei due rami del Parlamento non poteva non investire ad un certo punto la costruzione della Camera elettiva.

L'elogio della Camera attuale

Non già — continua la relazione — che il funzionamento dell'assemblea uscita dalle elezioni generali del maggio 1924, fatta sulla base del suffragio universale, non sia stato dopo la crisi dei primi tempi, lodevole e sinceramente leale per il Regime e per il Governo. Anzi, devesi riconoscere alla Camera attuale il merito di aver funzionato come assemblea consentanea del nuovo Regime e con spirito costantemente fascista, e di essersi così conquistato un posto non cancellabile nella storia della nuova Italia. D'altro canto già alcune delle leggi costituzionali ormai da tempo in vigore, come quella sul Primo Ministro e quella sulla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche, avevano anche in linea di diritto profondamente trasformato l'istituto parlamentare, eliminando gli abusi di quasi un cinquantennio di pratica costituzionale contraria alla lettera e allo spirito dello Statuto e in ultimo degenerata a causa sopratutto della rappresentanza proporzionale nella più esosa tirannia dei partiti e dei gruppi. Tuttavia il sistema elettorale fino ad oggi vigente non poteva durare, sia perchè fondato su principii contrari all'essenza stessa del Fascismo, sia perchè superato dalla nuova realtà sociale e politica, derivante dall'ingresso dei sindacati nella vita dello Stato come veri e propri enti di diritto pubblico. Si è potuto da alcuno pensare che la logica della dottrina fascista dovesse condurre addirittura alla abolizione, nella seconda Camera d'ogni forma d'elezione.

Esclusione del concetto oligarchico

Tale conseguenza in verità non risponde affatto alla concezione fascista dello Stato moderno. Combattendo la degenerazione parlamentaristica e democratistica dello Stato, affermando la necessità di uno Stato forte il Fascismo non ha mai pensato di restaurare l'antico regime assolutista e di ricostruire sulle ovine dello Stato demoliberale uno Stato di polizia. Al contrario, il Fascismo vuol creare un regime di autorità in cui campeggi un governo fornito di larghi poteri, ma fondato sulla massa, vicino alla massa, inteso a interpretarne i bisogni, a formarne la coscienza civile e morale, ad adeguarle alla sua elevazione spirituale e al suo miglioramento economico. Nessun fascista ha mai pensato di ridurre il Governo della Nazione in mano di una oligarchia. Tutti coloro che all'avvento del Fascismo hanno dato il pensiero e l'opera hanno invece voluto creare un regime la cui classe dirigente estraesi continuamente dal popolo gli uomini necessari al proprio rinnovamento. Noi riconosciamo che il Parlamento non può essere oggi più l'unico mezzo con cui il Governo si mette a contatto con le masse, prende conoscenza dei sentimenti che le agitano e influisce sul loro spirito; ma non vi è dubbio che un'assemblea composta di uomini i quali per le loro origini e il modo della loro designazione siano al tempo stesso interpreti delle idee dominanti nei vari gruppi di cui si compone la società nazionale, gli organi consapevoli dei grandi interessi storici della Nazione, deve trovare posto fra gli organi costituzionali dello Stato, come utilissima collaboratrice del Governo.

Soltanto è chiaro che nel sistema politico creato dal Fascismo l'assemblea elettiva deve essere costituita su basi essenzialmente diverse da quelle della vecchia Camera nel regime democratico liberale. Il dogma della sovranità popolare infatti aveva influito non solo sul funzionamento, ma anche sulla formazione della Camera dei deputati, cioè sul sistema elettorale. Quel dogma da un canto faceva della Camera l'unica depositaria della sovranità e quindi l'organo dominante nello Stato, dall'altro conduceva ad abbandonare completamente all'arbitrio delle masse la scelta dei deputati.

Il collegio unico nazionale

La relazione rileva gli errori del sistema elettorali finora sperimentati. La dottrina fascista nega il dogma della sovranità popolare che è ogni giorno smentito dalla realtà e proclama in sua vece il dogma della sovranità dello Stato, organizzazione giuridica della nazione e strumento delle sue storiche necessità.

In questa dottrina il Parlamento non è fuori dello Stato, ne è invece uno degli organi fondamentali. Ed i deputati, per conseguenza, sono pure organi dello Stato. La loro scelta non può derivare pertanto come conseguenza logica, da un principio astratto; deve essere regolata in concreto nel modo migliore, perchè la finalità dell'istituzione siano conseguite. La prima caratteristica del nuovo congegno elettorale è l'abbandono totale di ogni criterio localistico nella scelta dei deputati e la costituzione di tutto il Regno in un Collegio unico nazionale.

La relazione passa quindi a parlare del funzionamento del Collegio unico nazionale. Accennando all'opera del Gran Consiglio, la relazione pone in evidenza che il valore essenziale della designazione del Gran Consiglio sta dunque sovrattutto nel carattere di organi dello Stato che esso imprime ai designati.

Dal punto di vista giuridico, la funzione del Gran Consiglio non trova riscontro in nessuno dei sistemi elettorali sino ad oggi adottati. Con la designazione del Gran Consiglio l'elezione del deputato può dirsi compiuta, salvo la condizione della ratifica del Corpo elettorale. Ecco perchè il disegno di legge chiama le persone comprese nella lista del Gran Consiglio « deputati designati ». Questa formula che ricorda un'espressione analoga del linguaggio giuridico romano indica che la scelta del Gran Consiglio costituisce cioè, dal punto di vista individuale, una nomina; la quale per diventare definitiva ha bisogno dell'approvazione che il Corpo elettorale dà non tanto alla nomina singola quanto all'indirizzo politico segnato dal Gran Consiglio con la formazione della lista.

Il bilancio della Guerra

Il sen. Grandi nella sua relazione al bilancio della Guerra, approva senza riserve le riforme predisposte dal Ministero. Il solo rilievo dell'Ufficio Centrale, di cui il relatore si fa eco, riguarda la legge di ordinamento, con la quale si è fatta la ripartizione tra gli ufficiali dei vari gradi in rapporto tale che l'ascesa da un grado inferiore ad uno superiore, fino almeno a Tenente Colonnello, sia possibilmente uniforme per tutti.

« Malgrado questa ottima predisposizione — scrive il sen. Grandi — purtroppo nella pratica, per circostanze straordinarie ed imprevedibili, non sempre si verifica la desiderata parità di carriera; all'inconveniente non è facile recare un pronto e netto rimedio; solo il tempo e l'esperienza potranno ovviarvi; ma intanto, tra l'altro, vi è una Arma che più soffre delle lunghe soste nei gradi inferiori ed è l'arma di Cavalleria, la quale ridotta ai due quinti degli organici dell'ante guerra, vede invecchiare i suoi capitani e specialmente i suoi tenenti, mentre giovanili e vigore tipico si richiedono per essi. E la vostra commissione fa voti che il Governo trovi modo di riparervi.

Il sen. Mango, nella relazione al bilancio della Pubblica Istruzione si riferma su di un problema indubbiamente grave: la rarefazione sempre più accentuata del maestro.

« Di anno in anno — scrive il relatore — sono sempre in numero minore i giovani che si avviano all'insegnamento, compreso, anzi forse con prevalenza, l'elementare; e se il ritmo di tale diminuzione dovesse accentuarsi, fra pochi anni si avrebbe certamente la scomparsa quasi totale del maestro. Infatti, mentre ora le maestre sono ben 70 mila, i maestri raggiungono appena i 20 mila e nelle scuole magistrali di Napoli quest'anno si sono iscritte ben 1041 donne, ma appena 51 maschi. Di fronte a tanta eloquenza di cifre non altro dobbiamo aggiungere per dimostrare come il problema sussista. Non è il caso di fermarsi sulla sua complessità e sui rimedi da adottare per ovviare a tale grave inconveniente, che è da attribuire non soltanto al disagio economico, ma anche ad altre circostanze di carattere generale. Certo non poco si otterrebbe con il migliorare il trattamento economico: ma vi è anche da insistere sulla necessità di dare alla figura del maestro una più elevata considerazione. Bisogna ad ogni modo provvedere a curare queste male, giacchè è certo che nella classe ultima elementare il maestro riesce meglio della insegnante ad educare il fanciullo, specie se diventato già adolescente».

Analoghe considerazioni il relatore fa sulla rarefazione progressiva degli insegnanti delle scuole medie, preoccupandosi del pericolo che la nuova generazione, la quale frequenterà queste ultime, abbia in prevalenza ad essere istruita dalle donne. Il relatore emette anche il voto che in tutti i concorsi sia praticato quell'indirizzo di istruzione militare, che è seguito con così confortanti risultati nei Collegi militari.

La situazione del Tesoro
nei primi nove mesi d'esercizio

Roma, 28 notte.

Il conto del Tesoro al 31 marzo 1928, testè pubblicato, illustra la gestione del bilancio e la funzione della Tesoreria durante i primi nove mesi dell'esercizio corrente.

Gli incassi del bilancio hanno raggiunto la cifra di 13 miliardi 577 milioni, mentre i pagamenti del bilancio per le spese effettive ordinarie e straordinarie ammontano a 14 miliardi 767 milioni. Il deficit, per questa gestione di bilancio, di 1 miliardo e 190 milioni, rappresenta principalmente la conseguenza della mancata riscossione della rata d'imposte dirette, che, come è noto, non viene a scadere nei mesi dispari, essendo bimestrale. Il totale degli incassi e pagamenti durante i primi nove mesi dell'esercizio corrente, sia per conto del bilancio, sia per la gestione della Tesoreria, ha lasciato al Tesoro un fondo di cassa di 1 miliardo e 902 milioni, con un aumento di 74 milioni rispetto al fondo cassa al 30 giugno 1927. La deficienza registrata nelle entrate ordinarie e straordinarie, rispetto ai pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie, non ha avuto quindi alcuna influenza sul fondo di cassa complessivo del Tesoro.

L'andamento delle entrate ordinarie di bilancio mostra che nei primi nove mesi dell'esercizio corrente, in confronto al corrispondente periodo dell'esercizio 1926-1927, ha segnato un ritmo lievemente ritardato, come era previsto. Infatti il totale delle imposte dirette ha gettato 3.437 milioni in questo periodo dell'eserci-

zio, in confronto di 3.654 milioni nei primi nove mesi dell'esercizio 1926-1927. Le tasse sugli scambi della ricchezza, dal luglio 1927 al marzo 1928, hanno gettato 2.326 milioni, rispetto a 2.805 milioni del corrispondente periodo dell'esercizio 1926-1927; le imposte dirette sui consumi hanno gettato 2.852 milioni, in confronto a 2.400 milioni nei primi nove mesi dell'esercizio scorso, con un aumento quindi di 497 milioni.

Anche i preventivi hanno dimostrato un aumento di 44 milioni, giungendo in complesso 2.650 milioni. Queste cifre, che danno il gettito effettivo registrato nelle casse erariali, sia per la gestione di competenza dell'esercizio corrente, sia per il residuo, cioè le entrate che avrebbero dovuto verificarsi nell'esercizio anteriore e che sono avvenute con ritardo, trovano conferma sostanziale nelle cifre predisposte dalla Ragioneria generale dello Stato per il gettito di competenza dell'esercizio corrente, in confronto dell'ultimo gettito per l'esercizio anteriore.

La situazione riassuntiva del debito pubblico interno mostra che il debito pubblico, durante il mese di marzo 1928, è diminuito di 500 milioni, raggiungendo la cifra di 86 miliardi e 11 milioni. Le diminuzioni derivano dall'annullamento dei titoli del debito pubblico, distrutti dalla Cassa di ammortamento durante la sua attività. Questa diminuzione attesta la particolare e notevole azione della Cassa di ammortamento per il debito pubblico interno, secondo il piano di azione ed i compiti ad essa affidati durante il terzo trimestre dell'esercizio corrente, cioè nel periodo gennaio-marzo 1928.

La situazione del bilancio di competenza dell'esercizio 1927-1928, durante i primi nove mesi della sua gestione, mostra un avanzo di 123 milioni, rappresentati dalla differenza fra le entrate accertate nel periodo in 11 miliardi e 388 milioni, e gli impegni assunti a carico nel periodo stesso in 14 miliardi 265 milioni. Durante il mese di marzo si sono verificate maggiori assegnazioni di spese dalla valorizzazione dell'economia nazionale, assegnazioni che importano oneri di bilancio i quali tendono a dare notevole incremento agli esercizi futuri.

L'Istituto Nazionale per le Esportazioni ha raccolto i dati relativi al commercio dell'Italia con l'estero (escluso l'oro e la monete) del primo bimestre di quest'anno, forniti dalla Direzione generale delle dogane e delle imposte dirette. Da essi si apprende che le importazioni ammontano a 3.268.269.430 e le esportazioni a 2.229.677.625. Invece nel I.o bimestre 1927 si ebbero queste cifre: importazioni 4.010.230.502; esportazioni 2.518.654.525.

Facendo un raffronto fra le cifre di quest'anno e quelle dell'anno scorso risulta che: 1.) le importazioni del primo bimestre 1928 sono diminuite di lire 742.051.162 in confronto del corrispondente periodo del 1927 cioè nella misura del 18,6 %; 2.) le esportazioni del primo bimestre del 1928 sono diminuite di lire 279.976.900 in confronto del corrispondente periodo del 1927, cioè nella misura del-l'11,2 %; 3.) che nei mesi gennaio-febbraio 1927 le esportazioni stavano alle importazioni nel rapporto di 68,2 a cento, mentre nel 1928 stanno nel rapporto di 68,5 a cento; 4.) il *deficit* della bilancia commerciale, che nel 1927 era di lire 491.666.067, nel 1928 è stato di 1.039.591.805. La bilancia risulta quindi diminuita di lire 462.074.262.

Congressi sindacali e contratti di lavoro

Roma, 26, notte.

L'Unione Nazionale dei trasporti terrestri ha inaugurato oggi il suo primo Congresso. Fra gli intervenuti erano l'on. Ciardi, segretario generale della Federazione nazionale trasporti terrestri e di navigazione interna, l'on. Bifani, segretario provinciale dei sindacati fascisti, l'avv. Chiurazzi della Federazione trasporti, il segretario nazionale dell'Unione trasporti Enrico Bruni. Hanno parlato l'on. Bifani, che ha recato il saluto dei lavoratori della provincia di Roma, l'on. Ciardi che ha tracciato gli scopi del Congresso, ed infine, vivamente applaudito, l'on. Bosani.

Cappellai e parrucchieri

Ha chiuso poi i propri lavori il primo Congresso nazionale dell'abbigliamento. I lavoranti cappellai e i lavoranti parrucchieri, i cui rappresentanti erano i più numerosi al Congresso e che avevano particolari importanti questioni da trattare hanno tenuto due separate riunioni.

Fra i delegati dei lavoranti cappellai si notano: Paterino Pierina, Giuseppe Perotti, Michele Pareti, Sebastiano Pomesano, di Alessandria; Mario Colombo, Giuseppe Garbati, Zamiro Geloso, di Monza; Tersilio Formione di Biella, Neldo Offesi di Modena, Lino Guglielmi di Intra (Novara), Zanachi di Cremona, Riccardo Vilsmi di Pavia, Ezio Bonali di Pistoia, ecc. I lavoranti cappellai hanno discusso l'argomento dello schema di contratto presentato dal Sindacato provinciale dei lavoratori cappellai di Alessandria, schema che per espresso desiderio dell'organizzazione industriale dovrebbe servire nelle sue parti generali, morali e regolamentari, come base della discussione per una vera e propria convenzione nazionale per l'industria del cappello di feltro. Il presidente della riunione, cav. Hocca, comunica che di fronte ai desiderî espressi dall'organizzazione industriale di stipulare un contratto nazionale, il segretario della Unione cappellai si è riservato di dare una risposta precisa, non respingendo in linea di massima la proposta. Si è riservato però di far conoscere ai rappresentanti dei maggiori centri di lavoratori cappellai lo schema di contratto proposto di Alessandria, affinchè avessero modo di esaminarlo e di perfezionarlo, a seconda delle diverse esigenze dei vari centri dell'industria del cappello. Naturalmente la Segreteria, una volta che lo schema sia stato esaminato e discusso da tutti, provvederà alla compilazione del testo definitivo e penserà a trasmetterlo alla competente Federazione degli industriali cappellai per l'inizio delle discussioni. I convenuti, approvando la condotta del segretario nazionale, danno in linea di massima parere favorevole a che lo schema di Alessandria serva come base di uno schema di contratto nazionale.

I rappresentanti dei Sindacati provinciali lavoranti parrucchieri d'Italia dal canto loro hanno fatto voti che: 1.) venga stipulato un contratto collettivo di lavoro a carattere nazionale; 2.) vengano costituiti ai più presto gli uffici di collocamento secondo i dispositivi di legge e all'osservanza di essi debbano attenersi tutti gli enti pubblici e privati; 3.) vengano istituiti, almeno nei principali centri, scuole professionali e che siano istituite altresì, ove non esistano, le Casse mutue e di previdenza e, ove tali Casse mutue siano già istituite non in seno ai sindacati provinciali di categoria, si provveda senz'altro al passaggio di tali Casse mutue ai sindacati nazionali; 4.) per tutti gli altri problemi infine discussi e sui quali i congressisti hanno raggiunto l'accordo, si dà incarico al Comitato nazionale tecnico di categoria di prospettarne la soluzione alla Segreteria nazionale dell'Unione abbigliamento.

Si inizierà poi domani e continuerà nei giorni di lunedì e martedì il convegno costitutivo della Federazione nazionale alberghi e turismo. Come è noto, infine per i giorni 6 e 7 maggio è stato convocato il Congresso nazionale della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti.

Salari degli operai chimici e carbonieri

Tra la Federazione nazionale fascista industrie chimiche ed affini, rappresentata dal segretario generale dottor Bonini, e la Unione nazionale sindacati fascisti capi-operai ed operai delle industrie chimiche, rappresentata dal Segretario nazionale cav. Bacchi, è stato stipulato l'accordo destinato a regolare la situazione economica e morale delle maestranze addette agli stabilimenti carbonieri italiani. Alle paghe praticate negli stabilimenti e società stabilimenti carbonieri italiani, verrà apportata una variazione delle per cento (comprensiva delle riduzioni già avvenute entro l'anno 1927) sempre che, con la riduzione suddetta, non si scenda sotto i seguenti minimi di paga: manovali comuni lire 17,44; operai qualificati lire 19,20; operai specializzati lire 21,10. La riduzione suddetta sarà conteggiata sulla nuova carovita ove esista; altrimenti verrà conteggiata sulla paga globale. L'eventuale residuo di quota caro-vita verrà conteggiato nella paga. A tutti gli stabilimenti carbonieri verrà applicato il premio di produzione di lire 0,04 per tonnellata, oltre la produzione normale delle presse di ogni singolo Stabilimento. Inoltre agli stabilimenti carbonieri verrà esteso il regolamento generale e le premesse di cui al contratto collettivo di lavoro del 19 marzo 1928. La decorrenza sarà dal I.o maggio 1928.

In seguito a numerose riunioni tra i rappresentanti delle organizzazioni centrali, con l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni provinciali, sono stati fissati i minimi di salario per gli operai chimici, il cui contratto collettivo di lavoro fu già a suo tempo stipulato. Per il Piemonte i minimi sono fissati nella seguente misura. Chimici: manovali lire 19, operai qualificati lire 21, operai specializzati lire 23; campagna: manovali lire 18; operai qualificati lire 20; operai specializzati lire 22.

Le controversie individuali

Al Ministero della giustizia sono in corso di esame le disposizioni inerenti all'attuazione del provvedimento emanato recentemente circa la nuova giurisdizione sulle controversie individuali di lavoro, dipendenti da inapplicazioni di norme contenute nei contratti di lavoro. Gli studi che si stanno svolgendo mirano a stabilire norme di dettaglio per l'attuazione dell'anzidetto provvedimento, che ha vigore a partire dal I.o ottobre p. v.

Il decreto legge emanato sulle nuove attribuzioni deferite alla magistratura ordinaria, stabilisce dettagliatamente le modalità con le quali dovranno svolgersi i giudizi e fissa una procedura rapida e sommaria per evitare ingiustificati procedurali e per far sì che le vertenze iniziatesi abbiano una immediata conclusione. Il provvedimento in parola è compiesso, sia nello spirito che nella lettera, e le norme che sono in corso di esame presso il Dicastero della giustizia, mentre mirano ad allestire il funzionamento di questa nuova attività della magistratura, preciseranno i concetti che dovranno essere tenuti presenti per la formazione delle sezioni, in modo da evitare che i giudizi civili derivanti dalla inapplicazione delle norme dei contratti di lavoro abbiano comunque a subire dei ritardi nel loro naturale espletamento. Si assicura altresì che prossimamente saranno emanate disposizioni alle organizzazioni competenti per la formazione sollecita degli albi degli esperti, di tecnici incaricati di coadiuvare i magistrati. Tali disposizioni sono dirette a far sì che tutto sia pronto per l'entrata in vigore del provvedimento, sia per quanto si riferisce all'autorità giudiziaria, sia per quanto si riferisce agli albi di esperti.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett. coi Lunedì		ESTERO 6 N. sett. coi Lunedì	
Dal 1° Maggio al 30 Giugno 1928	11,70	13,30	26,—	30,—
» » » 30 Sett. »	27,70	31,80	63,60	74,—
» » » 31 Dic. »	43,60	50,40	100,80	117,40

Ai prezzi suesposti vanno aggiunti centesimi 50 per bollo di quitanza e lire per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi 10 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi affrettare, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

Il giornalismo e il Regime

La prolusione di Paolo Orano all'Università di Perugia

Perugia, 28 notte.

Nell'aula «Benito Mussolini» della Facoltà fascista di Scienze politiche, l'on. Paolo Orano ha tenuto la prolusione al suo corso, trattando il tema «Verso una dottrina fascista del giornalismo».

Paolo Orano ha incominciato col portare il suo saluto al Duce ed alla Facoltà fascista di Scienze politiche, che lo hanno voluto all'inaugurazione di una disciplina che è nuova in Italia, in Europa e nel mondo. Si è quindi soffermato nell'argomento, esponendo i criteri metodologici dell'insegnamento e sottolineando la differenza che passa tra dottrina e sistemi. «Nessuna preminenziale scientifica influirà sulla trattazione della materia: non è questa una scuola di sociologia neutra, ma di storia illustrazione di finalità squisitamente fasciste. Una storia del giornalismo pone il docente all'avanguardia della difesa teorica dei principî e delle missioni del regime. Lo stesso significato di scienza sta subendo una profonda e decisiva trasformazione perchè l'azione rivoluzionaria del regime fascista implica la subordinazione di tutte le energie intellettuali, da quella dell'indagine pura a quella dottrinale e creativa. Il giornalismo — la continua to l'oratore — nel suo vivo e vitale significato è una manifestazione essenzialmente moderna, è un aspetto caratteristico della modernità, pure ammettendo l'importanza delle anticipazioni del periodicismo nell'antichità. In realtà, dunque, il nuovo insegnamento è un ordine di ricerche e di integrazioni di quella parte della storia più precisamente degli ultimi tre secoli, nella quale, alla certezza spontanea si sostituisce la critica delle opinioni, ognuna delle quali (e particolarmente alcune) si contendono il predominio dell'opinione pubblica».

Quando incomincia questa lotta per la conquista dell'opinione pubblica? Paolo Orano, risalendo di momento in momento storico, la trova e la fissa nella formidabile ora in cui dal ceppo dell'umanesimo rampolla in terra germanica la protesta religiosa di cui quella filosofica italiana è un precorrimento.

«Con la rivoluzione francese il giornalismo diventa essenzialmente politico e pervade di sè la totalità della vita europea. A questo punto, l'istoriografia del giornalismo è una cosa sola con quella degli avvenimenti, delle idee, delle dottrine, ed incomincia e si sviluppa la materia intima interferenza tra il potere politico che si difende e il giornalismo che tenta di farlo proprio, di sostituirsi ad esso. A mano a mano i perfezionamenti tecnici fanno più numerose e micidiali le armi della stampa. Da parte sua, il potere politico lenta di asservirsela. Le transazioni diventano sempre più numerose, la stampa proclama il diritto a tutte le libertà per strapparle ai regimi atraverso alle leggi sino al punto in cui tutto il diritto sarà suo. Ecco all'ora tragica, in cui un articolo di legge sulla stampa farà cadere un regime. Questo ha ceduto tutte le libertà di cui poteva disporre al giornalismo, e non ha più per sè nemmeno quella di difendersi. La coscienza dell'opinione pubblica ha messo il potere politico in balìa della stampa. Ma le libertà demagogiche non hanno il destino di trionfare a lungo. Il fatto del passaggio in gran parte della lotta delle idee dal terreno politico a quello economico porge satrapie ed insperate difese al potere. La minaccia sociale risuscitasse coraggio ai difensori dell'ordine. Gracco Babeuf e Carlo Marx non sono stati inutili alla revisione «ab imis fundamentis» della coscienza contemporanea.

«Dunque — ha riassunto Paolo Orano — è il giornalismo al impadronirsi del potere politico, o questo domina il giornalismo, sicchè il Fascismo è la definitiva soluzione di un periodo politico e politico-sociale che incomincia con la rivoluzione francese e di un'era gonfia di tormenti e di lotte, che ai inizia con la riforma religiosa. Solo la crisi di un sentimento universale come è il religioso può far scaturire l'idealità generale e popolare per un dissidio od una polemica. La totalità del mondo europeo partecipa al turbamento (che finisce per diventare conflitto e guerra vera e propria) tra Cattolicismo e Riforma. Qui sono i primi sintomi della propaganda del proselitismo, della dialettica in atto, che prima sarà soltanto teologica per diventare quindi di etica e civile, politica e sociale».

Paolo Orano preannunzia fra gli argomenti ai quali nel corso sarà dato svolgimento e documentazione, quello del cattolicismo come preparatore ed anticipatore delle idee basilari della Rivoluzione francese. Accennando ai nostri giorni, Paolo Orano ha disegnato e colorito la psicologia della nostra epoca paradossalmente giornalistica, descrivendo, nervosamente e genialmente, la febbre contemporanea della notorietà, della pubblicità, della celebrità, lo spasmodico bisogno del giornale quotidiano, delle edizioni diverse, della cronaca. Ma, se la febbre persiste, l'esempio che l'Italia Fascista dà, ha però iniziato il processo accelerato del giornalismo provvisatore. «Noi — ha concluso Paolo Orano — siamo qui per trarre a beneficio della rinnovata grandezza della Nazione italiana gli insegnamenti più sicuri e più fecondi, a coinformare l'opera dell'uomo che, contro ogni tradizione od abuso, ha fatto del giornale politico l'evangelo ed il testo della più ardimentosa riconquista dell'autorità da parte del potere politico».

La fine della prolusione dell'on. Orano è stata accolta da lunghe acclamazioni. Oltre tutto il corpo insegnante della Facoltà di scienze politiche, tra cui l'on. Amicucci, assistevano il magnifico Rettore prof. Rossi, il preside della Facoltà fascista on. prof. Panunzio, il prefetto, il podestà e numerose altre personalità e autorità.

Marconi e la trasmissione radiografica dell'energia elettrica

Londra, 28 notte.

Secondo i giornali, il Senatore Marconi sta studiando il problema della trasmissione radiografica dell'energia elettrica. Il senatore da parte sua conferma l'annunzio: E' vero — dichiara egli — che mi occupo della trasmissione delle onde hertziane per trasmettere senza filo l'energia. Anzi, nutro la speranza di risolvere il problema». La prospettiva che in tal guisa si spalanca induce alcuni *reporters* a vaticinare che in un futuro non molto remoto la corrente elettrica derivata, ad esempio, dalle cascate del Niagara, potrà essere posta anche a disposizione di utenti inglesi attraverso l'etere che separa i due mondi.

Bollettino giudiziario

Roma, 28, notte.

Gerù, assistito procuratore generale di Corte di Cassazione in funzioni procuratore generale Corte Appello Bari è passato a disposizione ministero guerra; Montanaro, consigliere corte di cassazione fuori ruolo organico magistratura perchè a disposizione ministero guerra, è richiamato precedente posto consigliere di cassazione; Falcone, consigliere cassazione è collocato a riposo con titolo e grado onorifici primo presidente corte d'appello; Gatti, consigliere corte di cassazione funzione presidente sezione corte appello Perugia, è collocato a riposo con grado e titolo onorifici III primo presidente di corte d'appello; Frezzini, consigliere corte di cassazione in funzioni presidente di sezione di corte d'appello di Trento è trasferito stesso corte d'appello di Perugia; Iarra, giudice tribunale di Ivrea è incaricato istruzione processi penali.

TEATRI

Le rappresentazioni classiche a Taormina

Giulio Cesare di Enrico Corradini

Taormina, 28, notte.

Viva era l'attesa per questa prima rappresentazione italiana del *Giulio Cesare*, di Enrico Corradini, i preparativi fervendo da più di un mese tra Ettore Romagnoli, capo dell'Istituto Nazionale del Dramma, Duilio Cambellotti, scenografo, e gli artisti tutti — e la tragedia fu richiesta molti — ed avendo di già avuto il *Giulio Cesare* un battesimo trionfale in Rumenia, nello scorso gennaio, dove, se non venne rappresentato in un teatro greco dalla bellezza di questo nostro di Taormina, nè con un pari allestimento artistico, ebbe ottimi interpreti e grandi accoglienze dal pubblico. Ed invero la tragedia è dramma del trattamento che ha avuto anche da noi e soprattutto è degna di essere stata tra le primissime, di autori contemporanei, messe in scena e rappresentate a cura dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico.

Un Giulio Cesare presente è quello del Corradini, gonfio in ineguagliabile figura del più grande eroe romano e l'amore per Roma compresa nella sua funzione di grandezza, di potenza e di disciplina dominano il dramma, potentemente ed incontrastabilmente romano sin nella conclusione funesta.

La storia è concorde nel tramandarci la mitezza di Cesare, il suo senso di giustizia, la sua naturale bontà e la clemenza qualche volta eccessiva verso il nemico vinto. Come tutti gli eroi, schiavi di un grande ideale, egli metteva questo ideale al di sopra di se stesso, dei propri risentimenti personali e della propria utilità e tranquillità; disprezzando il pericolo e la vendetta insieme, indegni di lui e della causa che serviva, egli avrebbe sicuramente rispettata anche la legge della Repubblica se il Senato Romano, decaduto moralmente, perchè corrotto e sorpassato, avesse capito lo spirito di quella stessa legge di Roma che invocava a protezione di se medesimo. Questa tragedia intima di Giulio Cesare, ribelle, appare figliolo devoto della grande Roma, vindice di molti popoli, fondatore dell'Impero Romano, l'uomo più temuto ed amato del mondo di allora, è il vero fulcro del dramma.

Enrico Corradini è stato un temerario prima di essere un uomo politico, quell'uomo politico a tutti noto, ed avendo da un pezzo abbandonato la letteratura faceva pensare che la politica avesse preso in lui il sopravvento. Ed invece gli ha servito a maturare le forze intorno del suo talento ed a dare al suo stile una precisione ed una concisione maggiori.

Questa tragedia romana che egli ha concepito nella lontananza della sua stirpe, si addice molto alla sua fede di politico e di italiano ed egli l'ha resa con chiarezza e con forza, sicuro della mano, del dialogo, delle situazioni e degli effetti. Se manca la continuità di tempo e di azione esiste nel lavoro una continuità spirituale che dalla prima scena all'ultima l'accompagna.

Di fronte al Rubicone, Cesare medita, Cesare è triste, aspetta i messi mandati al Senato in un ultimo tentativo di accordo, perchè dopo aver calcato tante terre, assoggettati tanti popoli, fatta più grande e più temuta Roma nel mondo, egli non vuol disubbidire alla Patria, egli vorrebbe che il Senato non lo costringesse ad un atto di ribellione. Ha egli diritto di far ciò? Come uomo, come generale a vincitore lo avrebbe, ma egli sente di averne il diritto nel nome stesso di Roma. Chi più ama la patria, colora che vorrebbero fossilizzarla dopo averne infiacchito lo spirito, colora che reggono un governo di compromessi, che aizzano la plebaglia avendo distrutto in essa la sovranità di un popolo libero e cosciente, che spogliano le provincie, che vorrebbero ridurre la grandezza di Roma in una formula vuota, ovvero lui, l'imperatore carico di ferite, logorato dalle fatiche e dagli stenti, l'imperatore invitto e povero, l'onesto fra gli onesti che per sè non ha mai chiesto nulla e solo per Roma ha combattuto e vinto?

Le legioni sono stanche e là sul Rubicone, al momento di ribellarsi apertamente alla Repubblica, si rivoltano contro Cesare e vogliono paghe e congedo. Ma quando egli le accorda loro, per nulla intimorito del gesto, i legionari rimangono. Tale è il fascino che emana dal grande condottiero che conoscevano per nome i suoi soldati e li chiamava commilitoni e mai aveva usato contro di essi una ingiustizia, ma sempre era stato clemente e paterno. E quando i Tribuni, sfuggiti all'ira della plebaglia, e cacciati dal Senato, giungono per dire che ogni trattativa era stata respinta, e Cesare decide di passare il Rubicone, l'urlo dei legionari che gli giurano fedeltà è pari alla veemenza del loro attacco in guerra.

Nel secondo atto, al Senato, Cesare entrando ingiuria la sacra assemblea: «Eccoci nella Cloaca Massima della Repubblica» ed i senatori zitti accolgono la percossa e assequiosi il dittatore. Ma Cesare è generoso, potrebbe governare da solo, è padrone della città e dell'Impero e pur chiede l'assenso onesto dei suoi concittadini. Ma se non vogliono, se non credono in lui, che vadano pure; egli farà da sè, e ciò dice con la stessa sicurezza con la quale ordina ad Antonio di impadronirsi del tesoro pubblico: senza disordini, senza vittime, soprattutto senza vendette. Ed è difficile non cedere, ai *diritti* delle legioni vincitrici: ci vuole tutto il prestigio di Cesare, e tutto il fascino che egli esercita sui suoi.

Nel terzo atto, a Farsaglia, egli vince compiangendo l'esercito pompeiano e salva la vita a Bruto ed ai patrizi romani prigionieri contro il volere e il parere degli stessi capitani in un dialogo così robusto di argomentazioni e così umano, che è forse il punto più bello del dramma. Egli non vuole vittime. Il sangue chiama il sangue. La vendetta segue alla vendetta e Roma aveva avuto il terribile esempio della lotta fra le fazioni di Mario e di Silla. Bruto però non comprende lo spirito di clemenza che anima Cesare; egli vinto, con l'esercito di Pompeo in fuga e Pompeo scomparso, prigioniero nelle mani del conquistatore che si era posto fuori della legge, invoca la legge di Roma la quale impedisce ad un patrizio prigioniero di essere giudicato da chicchessia al di fuori del Senato.

Cesare salva Bruto un po' per ammirazione verso il suo ingegno e la sua cultura e un po' per amore verso di lui — non si dice che egli fosse suo figlio, nato da una passione giovanile per Servilia? — e forse perchè in sua stessa generosità, ed i sentimenti nobilissimi che lo guidavano l'ingannavano qualche volta nel giudizio degli uomini. E poi egli amava le lettere, le arti, la musica soprattutto, ed aveva per gli uomini colti una speciale predilezione come la ebbe per Cicerone che non gli fu mai sincero amico.

Nel quarto atto assistiamo al Trionfo, a quel Trionfo che i romani non gli perdonarono mai, perchè fu la glorificazione della sua vittoria e della sua forza su di essi, non abituati a veder seguire il carro del vincitore dalle insegne che se appartenevano ad una fazione vinta erano pur sempre romane. Ben altro doveva vedere Roma dopo la morte di Cesare, ed i primi imperatori.

In questo atto entrano in scena le donne, numerose, da Calpurnia, moglie di Cesare, degna figura di matrona, a Lollia, moglie di Cicerone, a Servilia ed a Cleopatra, l'amante egizia che credeva regnare nel cuore di Cesare e si aggirava a favorire ufficiale. Era un po' troppo pei severi costumi di allora. Questa piccola crudele che avrebbe voluto a portatori di lettiga quattro senatori e che vedeva passare la sorella in ceppi prigioniera, senza muovere ciglio, feriva i sentimenti familiari della Roma Repubblicana, feriva il senso di umanità di un popolo che aveva sempre avuti cari e sacri gli affetti e i doveri domestici. Si delineava così l'atmosfera di mormorazione e di scontento, di meraviglia e di diffidenza su ciò che poteva divenire il potere di Cesare, nella quale gli invidiosi e i traditori dovevano lavorare anche per far presa su qualche onesto in buona fede.

Nel quinto atto, sono gli Idi di Marzo e, nonostante i presagi funesti, le preghiere di Calpurnia, il sospetto della congiura e le minacce, Cesare va al Senato, perchè Cesare non ha paura di andare incontro al destino e, comunque, per vivere e governare ha bisogno del suo prestigio che non sa nè vuole compromettere. La scena dell'uccisione rapida, drammatica anche da un punto di vista scenografico, al grido di «Roma, Roma» da parte dei congiurati, chiude la tragedia. Ed anche senza ricordare la storia, la tragedia della patria che seguì a quella della morte di Cesare appare inelutabile.

Il successo

Taormina, 28 notte.

La rappresentazione ha costituito una data indimenticabile ed un successo indiscutibile. *Giulio Cesare*, di Enrico Corradini, salcato ormai le scene del teatro classico, rimarrà con onore a far parte del grande repertorio e troverà dovunque un pubblico entusiasta come quello che gremiva stasera l'anfiteatro greco di Taormina. Dai lati, la rocca dove è scavato il teatro e che da una parte sormonta la scena, e parte dalla cavea, erano illuminate a fiaccole, con un effetto originalissimo: del resto tutto il giuoco di luci e di riflettori è stato di meraviglioso effetto. Esso ha adorito pienamente alle varie scene.

Nel primo atto il passaggio del Rubicone illuminato da torcie a vento, coi rumoreggiare delle legioni ribelli, è senza dubbio il più vivo e nel tempo stesso il più teatrale del dramma, l'unico che accompagna il passaggio del confine di Roma e che porta sul territorio della repubblica malgrado il veto del Senato il trionfatore, è un urlo di guerra, di rivoluzione e di purificazione, che ha ecco nel cuore di chi ascolta. La tragedia dura poco più di una ora e mezza. Pochi i cambiamenti di scena che si svolgono rapidissimi. La interpretazione dei Tumiati è forse un po' troppo lirica, specie in alcuni momenti della tragedia: occorre infatti tenere presente che, per quanto multiforme sia il temperamento di Cesare anche nella tragedia di Corradini, Cesare è anzitutto un condottiero, un soldato, un uomo di lotta. Avremmo preferito amato un tono di meno qualche volta un po' più rude. Del resto nel suo complesso la recitazione, da parte di tutti, ha ben reso lo spirito della tragedia. Il successo è stato grandioso. Con imponenti ovazioni il sen. Corradini, uomo politico e scrittore, è stato acclamato.

Tra le numerosissime autorità, erano presenti, l'on. Federzoni in rappresentanza del Governo, l'on. Maurizio Maraviglia per il Partito, il Comitato al completo con in prima linea il podestà comm. Attanasio, l'on. Crisafulli, il gr. uff. Parisi. Tutti hanno circondato l'autore, e la dimostrazione ha assunto una carattere di alta spiritualità e di fede nel nome glorioso di Roma.

ESTER LOMBARDO.

Ruggeri creerebbe a Parigi un teatro stabile italiano

Parigi, 28, notte.

Pierre Lazareff, critico teatrale di *Paris Midi*, scrive sul suo giornale: «Fra qualche giorno, le Compagnie parigine di avanguardia ricevendo l'Annunzio festeggeranno il suo teatro Alfredo De Sanctis e la sua Compagnia la prossima settimana si produrranno all'«Odeon». Questa prima manifestazione sarà seguita da un'altra, la cui ampiezza e la cui importanza non possono sfuggire a nessuno. Ruggero Ruggeri — che è senza dubbio il più grande attore d'Italia — ha l'intenzione di darci il suo teatro italiano permanente. Il successo ottenuto da Ruggeri quattro anni fa alla «Maison de l'Oeuvre», e due anni fa alla «Madeleine», l'amore che quel grande artista ha per il nostro Paese — nel quale egli vuole da molto tempo stabilirsi — l'hanno deciso a tentare l'esperimento. Tale è la potenza del suo sobrio giuoco scenico e la facile comprensione di esso anche per quelli che ignorano la lingua di Dante, che non si può dubitare che tale tentativo sia convincente. Si aspetta per i primi giorni di maggio l'arrivo, con Gabriele D'Annunzio, di Ruggero Ruggeri e della sua Compagnia, che reciterebbe nel corso di quel mese la *Figlia di Jorio* su un teatro vicino al boulevards. Durante questa stagione, Ruggero Ruggeri condurrebbe a conclusione i negoziati già intavolati per l'acquisto di un teatro situato poco lungi dalla Porte St-Martin. In tal modo Ruggeri — ufficiale della Legion d'Onore — contribuirebbe a rendere sempre più stretti i legami d'intesa fra i due grandi Paesi latini, e doterebbe la nostra Capitale di un teatro permanente d'arte nel quale, rappresentando successivamente le opere del grande repertorio e gli autori moderni di Francia e d'Italia, i suoi sforzi sarebbero per i nostri attori di una salutare emulazione».

AL DARIGNANO. — Ieri sera Tatiana Pavlova ha rappresentato «La Parigina» di Becque, rimanzi ad un elegantissimo e folto pubblico. L'illustre attrice ha interpretato la singolare e caratteristica figura di donna, nella quale s'impernia la bella commedia, con varia e squisita sensibilità, rilevandone con grazia i noti capricciosi e curiosamente umani...

Dal I.o maggio debutterà su queste scene con «Il Re» di De Flers e Caillavet la Compagnia Comica Falconi-Merlini che annuncia le seguenti novità: «Nicoletta e la sua virtù», 3 atti di Felix Gandera; «Il Cavaliere azzurro», commedia musicale in 3 atti di M. Corsi e Sabini; «L'arte del piacere», 3 atti di Birabeau; «Hollywood», commedia in 3 atti di Alfredo Vanni.

AL BALBO. — La Compagnia di Alberto Palmarini inizierà il 2 maggio un corso di recite straordinarie con «Il Cellini della Nuda», poema drammatico-burlesco in 3 atti di Nino Berrini. Di questa opera si è parlato in questi giorni con vivo interesse, in occasione della sua prima rappresentazione avvenuta al «Goldoni» di Venezia con vivissimo successo. Si tratta di una novità degna della massima considerazione e che sarà particolarmente gradita ai molti ammiratori del poeta piemontese.

AL CHIARELLA. — La Compagnia di operette Costantino Lombardo, diretta da Filiaschi, agirà su queste scene da martedì I.o maggio, debuttando con «Toffolina», 3 atti di A. Novelli, musica di G. Picuti.

Non lasciatevi abbattere.

Non lasciatevi abbattere dalla malattia di cui i sintomi che voi risentite e che avete l'imprudenza di trascurare, sono le prime avvisaglie. Non credete che i capricci dello stomaco, la lentezza delle funzioni digestive, la lassitudine, siano sintomi senza significato; essi sono caratteristici di un notevole indebolimento del nostro organismo in seguito alla diminuita ricchezza del vostro sangue e alla depressione del vostro sistema nervoso. Abbiate la saggezza di ricorrere alle **PILLOLE PINK** per sorpassare questo momento di depressione organica. Le **PILLOLE PINK** apportano all'organismo i principi attivi permettendo una pronta ricostituzione degli elementi nutritivi del sangue; esse calmano inoltre i nervi, li tonificano e li rinforzano aggiungono altresì un'influenza particolarmente salutare sull'economia dell'organismo. Le **PILLOLE PINK** risvegliano l'organismo, sopprimono i crampi dello stomaco, attivano le funzioni digestive.

«Sofferente da tempo di una grande debolezza nervosa complicata da disturbi digestivi, ho potuto apprezzare il valore delle **PILLOLE PINK** che mi hanno procurato un sollievo inaspettato.» Così si esprime il signor Francesco Crespi di Via Battisti 1 a Alzate Brianza (Como).

Le **PILLOLE PINK** sono il medicamento che conviene in tutti i casi d'anemia, di nevrastenia, indebolimento generale, disturbi dello sviluppo e della menopausa, mali di stomaco, di testa, esaurimento nervoso, convalescenza.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stalvio, 46, Milano (128).

Le acidità dello stomaco

sono debellate dall'uso quotidiano della Magnesia S. Pellegrino (marca Prodel) che disinfetta lo stomaco e la fa funzionare regolarmente. 162

The San Bernardino

a base di erba alpina - L. 8

Purga Depura Rinfresca Combatte l'Obesità

Trovasi in tutte le Farmacie

Deposito per il Piemonte Davide Gay e C. Sub. Schiapparelli - Torino

Società Nebiolo - Torino

FONDERIA CARATTERI e FABBRICA MACCHINE

Anonima Capitale L. 40.000.000 (versato L. 26.500.000)

RICHIAMO DI DECIMI

ed esercizio del diritto di opzione su n. 40.000 azioni

Il Consiglio d'Amministrazione, vista la deliberazione 21 febbraio 1928 dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti, regolarmente omologata il 26 aprile 1928, e vista la propria deliberazione 2 giugno 1925, ha deliberato di richiamare i residui decimi su num. 40.000 Azioni Sociali nuove; ed in ossequio all'obbligo assunto, delle 40.000 Azioni vengono per la loro totalità messe a disposizione, **alla pari**, cioè L. 250,— dei Signori Azionisti che potranno esercitare il diritto di opzione sulle Azioni stesse, sotto pena di decadenza, **nei giorni dal 9 al 30 maggio 1928**, in ragione di **due** Azioni nuove ogni **cinque** Azioni vecchie, contro presentazione delle Azioni in loro possesso accompagnate da distinta in doppio esemplare.

Le Azioni nuove avranno godimento dal I.o gennaio 1928.

All'atto dell'opzione l'Azionista deve liberarle totalmente col pagamento di L. 260, in cui sono compresi gli interessi dal I.o gennaio 1928, il rimborso del I.o decimo, e le spese.

Verranno rilasciati buoni d'opzione per le azioni che non corrispondono a cinque od a multipli di cinque. **La presentazione entro il 31 maggio 1928 di cinque Buoni d'opzione darà diritto a sottoscrivere due azioni nuove.**

Al sottoscrittori delle nuove Azioni verrà rilasciato un certificato nominativo provvisorio, da trasmutarsi poi in titoli definitivi.

L'esercizio del diritto d'opzione ed i relativi versamenti potranno essere effettuati presso:

La Cassa Sociale di Torino - Via Bologna 47;
La Banca Commerciale Italiana - Sedi di Torino, Milano e Biella;
Il Credito Italiano - Sedi di Torino, Milano e Biella;
La Banca Nazionale di Credito, in Torino.
Il Credito Subalpino, in Torino;
La Banca L. Marsaglia - Piazza San Carlo 1 - Torino;
La Banca Fratelli Desfex - Piazza Castello 23 - Torino.
La Banca Doux - Via Venti Settembre 49 - Torino.

Torino, 27 aprile 1928.

3190 **IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.**

BORO TALCO IBBS

BORO-TALC

Cenerentola

Piccina, stava volentieri seduta sullo scalino del focolare (e dall'altra parte ci stava il gatto, magro al par di lei) ma si alzava spaventata quando la madre, attaccando il paiuolo all'uncino della catena, le diceva brutalmente: — Scostati! Ella pensava allora, in confuso: — A me, nessuno vuol bene.

La madre, col viso lungo, legnoso, malcontento, infiammato dal riflesso della fiamma, dimenava furiosamente un lungo mestolo nella miscela bollente del paiuolo, e quando la polenta cominciava a sbuffare si rialzava per un attimo, con le reni indolenzite. Se in quel momento incontrava lo sguardo supplichevole della piccola Emilia, s'infuriava:

— Levati di lì, mangiapane a ufo!

Ella, era sempre di quell'umore, perchè il marito aveva il vizio del bere e quando lo vedeva rientrare in casa ubbriaco, alzava le lunghe braccia secche a maledire e a imprecare, interminabilmente. Un giorno il marito non tornò: era caduto in un canale torbido e gonfio dalle lunghe piogge, e quando lo ripescarono e lo distesero sulla terra non era più il caso di alzar le braccia e maledire, ma di mettersi in ginocchio a pregare, per quell'uomo ch'era morto così miseramente e in peccato. La vedova pregava, ma con le labbra amare e la mente piena di asprezza. Era troppo povera per placarsi in quel dolore, troppo povera e affaticata, con quei quattro palmi di terra sterile e quella casuccia nera, coi muri infraciditi. Povera e senza figli maschi. Le due figliuole maggiori, forti, robuste, prepotenti e belle, essa le amava e le temeva, ma contro l'ultima covava un risentimento sordo, pronto al furore.

La piccola Emilia, camminando, rasentava il muro e si volgeva indietro sgomenta, ad ogni momento, come se temesse sempre di venir colpita di dietro, a tradimento. Le sorelle le tiravano i capelli, la pizzicavano ferocemente e i loro fidanzati si divertivano a dileggiarla e la guardavano con gli occhi freddi e crudeli con cui stavano talvolta ad osservare l'agonia di qualche animaletto colpito. Una domenica, tormentata più del solito, ella si rivoltò e morse la mano della sorella maggiore, che urlò a perdifiato. Le furono tutti addosso e la picchiarono tanto, che ella fuggì di casa, con gli occhi folli. Disse:

— Farò come il babbo, mi butterò nel canale.

Andò sulla riva del canale e là stette a lungo piangendo, ma il coraggio di buttarsi giù non l'ebbe. Tornò a casa adagio adagio, trascinando i piedi. Rasero la madre e le sorelle e le gettarono una fetta di polenta, perchè andasse a mangiarla fuor dell'uscio, in penitenza.

Quand'ebbe tredici anni, sua madre l'allogò come serva presso un lontano cugino, che aveva una giovane moglie e un fantolino di pochi mesi. Emilia badava giorno e notte al piccino, mentre gli sposi andavano a lavorare nei campi. Ogni tanto il giovane padre correva a casa a vedere il bambino e spesso stava lì come una smemorato, seduto accanto alla culla, coi gomiti sui ginocchi e i pugni sulla faccia. La moglie, bella e sprezzante, con una testa da zingara e al collo un verzo di coralli, rossi come la sua bocca sensuale, lo strapazzava quando lo sorprendeva così. — Va nel campo, fannullone!...

Ella lo tradiva ed egli moriva di gelosia. Poi ella scappò in America con un amante, ed egli partì per andarla a cercare e riprenderla con sè. Il bambino intanto era morto, e la piccola Emilia, col suo fagotto di stracci, andò a servire nel paese più vicino, in casa del dottore. La casa era triste, la padrona avara esigente e dura, il padrone silenzioso e cupo. Ogni tanto i loro due figliuoli venivano dal collegio a passar le vacanze a casa. Vedendo la piccola Emilia stendere il bucato nel cortile con le sue braccine secche, imprecarono contro la tirchieria materna.

— Si vedono mai una ragazza possibile in casa!... Sempre dei mostriciattoli!...

I due fratelli risavano spesso fra di loro e quando ripartivano non salutavano nessuno. Allora i genitori si chiudevano in camera e disputavano sugli interessi e sul modo di allevare i figli; ognuno di essi accusava l'altro, e quando avevan finito d'ingiuriarsi, non si parlavano più per un mese. E la casa piombava in un silenzio tetro, rotto solo dalle osservazioni acerbe che la padrona rivolgeva alla serva. Poichè dopo tre anni la signora non volle aumentare neppure di un centesimo il salario di Emilia, la madre, alla quale ella mandava puntualmente tutto il suo guadagno, le scrisse di cercarsi un altro posto, possibilmente a Torino, dove le occasioni eran migliori e le paghe più alte. Una parente del dottore le procurò un posto, in segreto, e la fece partire. Alla stazione ella trovò una signora modestamente vestita, con un lungo viso preoccupato, che le ricordò quello di sua madre, tanto che rimase senza fiato, agghiacciata dalla paura. Quella le domandò:

— Sei tu, Emilia?

— Sissignora.

A sentirsi dire sissignora la donna si rabbonì e la guardò da capo a piedi, con una certa soddisfazione. Poi a casa la difese, contro le figlie, signorine eleganti, impiegate dattilografe, contro il marito e il cognato, viaggiatori di commercio, galanti e dall'umore beffardo.

— Non è d'apparenza, d'accordo, è una ragazza di campagna, sarà questa.

Una delle signorine disse, spazientante: — e credi davvero all'onestà delle ragazze di campagna?

— E' così brutta!...

— E che vuol dire? A volte, non già corrotte la brutta delle belle!...

Emilia stava a sentire, ritta tra l'acquaio e il fornello a gas. Quello era il suo posto, nella cucina minuscola e disordinata, dove la padrona, in vestaglia vecchia e spettinata, si arrabattava a cucinare per contentar tutti, le figliuole delicate, il marito goloso, il cognato esigente...

— Muoviti, tu!...

Non la chiamavano mai per nome; e tra di loro, quando parlavano di lei, dicevano comunemente il mostro». Tra l'acquaio e il fornello, qualchevolta ella pensava che era brutta. Aveva lì davanti uno specchietto verdastro in cui poteva guardarsi indisturbata; e si vedeva con quel grosso naso rincagnato, il mento peloso, i vari porri che le abbellivano le guance e quegli occhietti che avevan sempre paura, infossati sotto la gran fronte sporgente. Si guardava le mani, rosse, enormi in fondo alle braccine secche, con le unghie bianche o le cicatrici dei geloni, i segni dei tagli, le corrosioni delle lunghe fatiche su tutte le dita... Era brutta.

Nelle botteghe, quando andava per la spesa, il garzone del macellaio e quello del salumiere schernavano sulla sua bruttezza.

— Io, se mi sposo, voglio prendere, te, bellezza. O te o nessuna!...

Ridevano tutti, rideva anche lei. E in chiesa! Ma in chiesa no, nessuno rideva. Fu in chiesa, anzi, che ella fece quella famosa conoscenza. Una sera di domenica, dopo la benedizione... Era una ragazza bionda, col viso bianco e delicato, gli occhi stanchi come se avessero pianto di recente, l'aria distinta. Con garbo le porse l'acqua benedetta, e fuori, sotto il portico, le domandò: — E' a servizio anche lei, signorina?

Emilia palpitò, si smarrì, fece un cenno col capo. Oh Dio, qualcuno la poteva chiamare signorina?

— Da queste parti? Come si chiama?

— Emilia.

— E io Clara. Potremmo vederci, uscire insieme. Quando esce, lei?

— Ma... la mattina per la spesa...

La signorina Clara scosse il capo e le spiegò che la spesa lei non la faceva. Serviva una signora sola, come cameriera. La padrona ordinava tutto per telefono. Ciò era molto comodo. Ma la domenica... Domandò bruscamente:

— Lei non ha l'amoroso, signorina Emilia?

— Oh mio Dio... io no, signorina Clara. E lei?

La signorina Clara sospirò, a occhi bassi. Lei... l'aveva avuto...

— Ma gli uomini, signorina Emilia, che brutta razza!...

Aveva ricevuto molte lettere d'amore, le portava tutte nella borsetta, sempre con sè, per paura che la padrona andasse a frugarle nei cassetti. E la notte metteva la borsetta sotto il guanciale. Glie le fece vedere, un bel pacchetto. Aveva anche, nella borsetta, una lima per le unghie. Emilia ne rimase impressionatissima.

— A domenica allora, signorina Emilia.

— A domenica, signorina Clara.

Si dettero l'appuntamento per le tre, davanti alla casa di Clara, ch'era poco distante dalla chiesa. Emilia tornò al suo posto tra l'acquaio e il fornello, ridente, come se fosse portata dalle ali.

— Sciocca, sciocca! — le diceva la padrona. — Che cos'hai che non stai più nella pelle?

— Chissà — dicevano le signorine sdegnosamente — chissà dove vanno quelle ragazze, la domenica...

Emilia passò quella settimana in un sogno febbrile. Un'amica! Aveva un'amica che aspettava come lei la domenica, per vederla, per raccontarle la sua vita, per confidarle i suoi dolori... Ella cominciò a mettere il naso fuor della finestra, a guardare in su. Che tempo faceva? Nuvole! Pioggia! Oh Dio, ci voleva il sole, il sole, per una giornata come quella prossima domenica!... Rientrava nella cucina angusta, faceva nel mezzo un balletto giocoso, mandando in qua e in là quei suoi piedacci larghi, come sapeva, batteva le mani, rideva tra sè e sè, piegandosi in avanti. Sopravveniva la padrona.

— Ma che ha quella sciocca?

Ah! signorina Clara, signorina Clara..! Era lunga la settimana a passare, e la domenica mattina poi! Eterna. Le signorine padrone, dicevano:

— Che ha quella sciocca, da stigliarsi a quel modo, oggi?... Il bello è che tenta perfino di limarsi le unghie!...

Ridevano, capitando in cucina, ad ogni momento, dove Emilia, all'acquaio, davanti allo specchietto verdastro non finiva più di lavarsi le mani. Quando uscì avvampava, con le orecchie scarlatte, i capelli tirati, gli occhi lucenti. Chinava il capo, sorridendo, in saluti cerimoniosi e immaginari.

— Signorina Clara!... Signorina Emilia!...

La signorina Clara uscì mezz'ora dopo l'ora convenuta. Camminando a testa alta, con passo svelto, si diresse dalla parte opposta a quella dove Emilia aspettava; un sergente di piccola statura, con un visino fanciullesco e l'aria compita, l'accolse con un bel sorriso, non un gran saluto. Si fermarono dei complimenti; era evidentemente la prima volta che uscivano insieme.

Emilia li guardò, sbalordita. Poi prese a seguirli con una strana ansietà. A un tratto la signorina Clara si volse scigliata. Emilia si fermò, il suo povero volto s'illuminò di un sorriso dolce umile supplichevole... Ma l'altra fece mostra di non riconoscerla e disse piano qualcosa al sergente, che si voltò anche lui, con aria severa. Allora, spaventata, Emilia tornò indietro.

DAROLA PROSPERI.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Come si può riempire un teatro

Una volta mi misi a fare l'impresario di teatro. Non mi ricordo se la stagione fosse fortunata, o no. Quel che mi ricordo, invece, è che il teatro era pieno zeppo di folla. Ma purtroppo era pieno zeppo la mattina: pieno zeppo d'una folla di creditori. All'ora dello spettacolo, era regolarmente vuoto. Non bastai nulla di intentato per cercare di risollevar le sorti dell'impresa. Feci annunziare dai manifesti: «Lettera cubitali»: *Grandioso successo*, oppure: *Undicesima replica*; o: *Il più grande successo parigino*; o ancora: *Rappresentata per mille sere consecutive a Londra*. Ma il pubblico non si faceva incantare da questi allettamenti menzogneri.

Ricorsi persino al vecchio espediente di far annunciare: *Spettacolo non adatto per signorine*. E il pubblico, oltre a disertare il teatro, Ormai, non c'è spettacolo non adatto per signorine che valga a incuriosire qualcuno.

Scrittami un povero uomo a farsi allogare manifesti con la scritta: *L'Autore assisterà alla rappresentazione*. Ma, benchè vi trattasse dell'«Amleto» di Shakespeare, il pubblico restò per la sua assenza.

Finalmente, non sapendo che altro annunciare, ebbi un'idea: feci attaccare sui manifesti una striscioline con questa semplice scritta: *E' prescritto l'abito da sera*.

Alle nove in punto il teatro rigurgitava d'una folla elegantissima di uomini in frak e di signore in *décolleté*. E da quel giorno, mercè la miracolosa striscioline, facemmo incassi favolosi.

Pure, il bigliettaio era triste.

— Non avremo mai — sospirava — il popolo alle nostre rappresentazioni.

Allora ebbi un'altra idea: una volta alla settimana, feci attaccare sui manifesti questa scritta: «*Serata popolare*». E così, una volta alla settimana riempii il teatro di popolino.

Naturalmente, lo spettacolo era sempre lo stesso, senza aggiunta e senza tagli.

***

Voi, ora, vorrete sapere come fu che quel teatro, che prosperava tanto a causa delle striscioline incollate sui manifesti, finì col fallire. Non ve lo nasconde: fu a causa del grande successo di una mia commedia. Difatti, non contento dei copiosi guadagni che faceva come impresario, volli provarmi come autore. Buttai giù un lavoretto; una cosetta alla quale non davo nemmeno troppa importanza: si trattava d'un dramma in sei atti, in versi, riproducente la vita di Babilonia dal 500 al 200 avanti Cristo. Ebbene, non lo si crederebbe: in seguito della prima rappresentazione, le chiamate all'Autore, invece di essere quattro o cinque, furono sei o sette milioni. Il pubblico, entusiasmato in un modo inverosimile per la bellezza del mio dramma prima di sfollare il teatro, vi si trattenne per alcuni anni, a evocarmi alla ribalta; e, per alcuni anni, di seguito, io non feci altro che presentarmi a ringraziare. Il teatro non potè più funzionare, mentre per anno continuavano a correr le spese, senza gl'incassi, dato che il pubblico rimase sempre quello della prima rappresentazione, che non era mai stanco di evocarmi al proscenio.

Quando ce ne potemmo andare a casa, autore, interpreti e pubblico, avevamo tutti lunghe incolte barbe bianche, capelli sulle spalle, bocche sdentate e abiti tarlati alla moda di tempi passati.

CAMPANILE.

La 99ª esposizione "Amatori e cultori,,

Roma, 28, notte.

Novantanovesima esposizione degli amatori e cultori di Belle Arti: fra un anno il centenario. Società vecchia, come si vede, di un secolo oramai e unica in piena restaurazione cattolica, sotto la protezione del Cardinale Della Somaglia — Segretario di Stato di Leone XII — e in pieno albore romantico, quando cioè gli ultimi segnaci del Canova e del Cagnetti, popolavano di medaglioni statue e di freddi affreschi accademici le chiese e i palazzi di Roma. Allora, le mostre annuali si tenevano in quella palazzina di Piazza del Popolo che Pio VII aveva fatto edificare sul piano armonioso del Valadier, per l'insegnamento delle Belle Arti: ambienti ristretti ma non privi di una loro grazia neoclassica, trasformati ogni anno in «magazzino vestiario» di una caserma dei Carabinieri. Ci rimane però sempre il palazzo che nel 1883 il vecchio Piacentini costruì per le grandi mostre di pittura e di scultura di quegli amatori e cultori che continuano a chiamarsi La Promotrice. Palazzo lindamente oramai ai bisogni dell'arte moderna, con ambienti troppo vasti e troppo alti, illuminati malamente dall'alto, come si conveniva ad un'epoca in cui erano di moda i grandi quadri storici e le mastodontiche statue monumentali, che gli uni e le altre avrebbero poi decretato i nuovi Palazzi e le nuove Piazze d'Italia. Curioso periodo quello di quarantacinquanni fa e non troppo pieno per l'arte e per gli artisti italiani. Periodo in cui per essere una pittura e una scultura nazionale si era spesso quel po' di realismo regionale che già cominciava a fiorire nelle varie città italiane, e che creava i nuovi geni a detrimento dei veri artisti e che avendo distrutto quello che si sarebbe dovuto mantenere in vita, si fece vivere quello che sarebbe stato utile distruggere.

Il carattere della Mostra

La mostra di quest'anno ha perciò questo d'importante, che è un ritorno all'antico: non un antico modernizzato in cui molti rinnovili dimostrano che nessun movimento in arte è inutile. Bisogna anche riconoscere che la nuova direzione della Società ha seguito una via che è nuova e nella quale sarà utile insistere. Merito, in gran parte del segretario generale Serinati, che nell'organizzare la mostra odierna ha saputo dimostrare un equilibrio e una serenità alla quale da molto tempo non eravamo più abituati. Equilibrio, serenità e anche un certo coraggio, perchè niente è più difficile di non volere accettare ciecamente una moda.

La paura di esser trattati da ritardatari di commettere errori tanto grandi, quanto un tempo quella di disgustare le sentenze pacifiste dei borghesi. Riconoscere che un artista è un buon artista non ostante che sia modernissimo o ammodernato che un vecchio maestro è degno della nostra ammirazione nonostante rappresenti un'epoca sorpassata, sono dioi che oggi meritano di essere segnalate. La critica d'arte, che per tanti anni era stata fatta da incompetenti presuntuosi, oggi è scivolata nell'eccesso opposto ed è nelle mani di professionisti, i quali necessariamente vengono le opere altrui con un sentimento proprio e le giudicano con uno spirito unilaterale. Sono sicuro che di questa Mostra romana sentiremo ripetere la solita cosa: arte sorpassata, parola che non significa niente, perchè in arte — se è arte — nulla è sorpassato o vecchio e un affresco di Giotto ha lo stesso valore ideale di una grande composizione michelangiolesca; come un ritratto del Tiziano può essere ammirato con lo stesso godimento che dà un ritratto di Quentin Latour.

La Mostra odierna ha inoltre un carattere suo proprio: quello di una grande armonia; e un pregio non indifferente: quello di aver ricondotto all'attività artistica pittori che sembravano dimenticati. C'è una sala degli ultimi epigoni di Nino Costa, comprendenti opere squisitissime di Napoleone Parisani, di Roberto Pazzini, del Ferretti, della signora Ferrari. C'è una sala di quei paesisti romani che ci mostrano buoni acquarelli e buone tele del Coromaldi, del Carosi, di Alessandro Morani, di Dante Ricci, dell'Antivati, di Ettore Ferrari, il vecchio scultore che trova nella pittura di terre fresche vedute dell'Agro, una giovinezza nuova, e soprattutto di Onorato Carlandi il quale — a ottanta anni — sembra ringiovanirsi tutto in un bell'impeto giovanile di visione e di produzione. C'è poi un gruppo composto di artisti piemontesi col Paschetto — noto come delizioso decoratore — che si rivela paesaggista eccellente, col Ferro, col San Salvadore, col Lupo, col Balla, col Tavernier e col Reviani, di cui si voleva fare una sala individuale e che pure nei vari pezzi esposti dimostra ancora tanta serietà e tanto carattere da informar di sè non tutta una scuola.

Gli studenti stranieri

Ma due innovazioni, soprattutto, sono da lodarsi: quella che apre le sale della vecchia Promotrice ai vari contenti delle Accademie straniere e quella che riunisce in un ritrovo gli artisti dell'artigianato.

Aver chiamato i *prix de Rome* è stata una cosa buona ed opportuna, perchè in generale questi giovani artisti che vengono tra noi per studiare l'arte italiana vivono isolati nella loro accademia e poco o punto si mescolano alla nostra vita intellettuale. E questo è un danno per loro e per noi, perchè niente è più utile in arte di queste che gli antichi avrebbero chiamato «contaminazioni» e che permettono alle grandi correnti del pensiero umano di mescolarsi e di produrre qualcosa di veramente utile e grande. Pensionare un giovane fra i venti e i trenta anni perchè impari a conoscere Michelangelo e Raffaello, il Donatello o il Bernini è una bellissima cosa, ma fare in modo che essi possano penetrare uno spirito che non è lo spirito del loro ambiente nazionale e vivere una vita che non è la loro vita quotidiana, è far opera veramente proficua per lo sviluppo delle loro virtù creatrici. Non bisogna dimenticare che quando gli Ingres e gli Hebert, i Hogguauer e i Corot, i Leighton e i Mason, i Werner e gli Overbeck, gli Ivanow e i Bruiow, producevano i loro grandi quadri innovatori, vivevano una vita comune con gli artisti romani e partecipavano alle loro discussioni, alle loro gite, ai loro divertimenti alle loro bagaglie. E così che quest'anno ho visto con molto piacere i pensionati francesi di Villa Medici, e gl'inglesi di Valle Giulia e gli Americani del Gianicolo, parteciparе in gruppo alla Mostra romana. Gli Americani, anzi, hanno fatto di più: il signor Fairbanks — che è il loro direttore — ha dato il buon esempio, e semplicemente, con un bell'atto di fratellanza artistica, ha esposto pel primo un suo grande quadro che è veramente l'espressione di quella nobile pittura americana che data oramai un secolo e mezzo di vita e che da Benjamino West e John Sargent ha dato tanti degni artisti alla nostra ammirazione.

Gli artigiani

In quanto all'Artigianato, abbiamo un tentativo veramente nuovo di comunanza fra artisti ed artigiani. In una serie di stanze addobbate con molto gusto si hanno le medaglie della Società mediaglista romana, e le ceramiche e i ferri, e i vetri di quella *Boutique italienne* — il titolo è francese ma la cosa è italianissima — che sotto la intelligente attività della signora Galileuga ha avuto tutta una serie d'industrie decorative di grande gusto e di grandissimo stile. Lei stessa espone i suoi velluti dipinti che sono tutta una armonia di colori e di luci, e così fa la signora Marga Sartorio — moglie del pittore illustre che ha partecipato alla Mostra come «artigiano» e concorre una tempera di Fregene che sono anche quelle un ritrovamento — la signora Marga Sartorio di cui si ammira una stilizzazione di garofani rossi sopra un fondo di velluto fulvo, con una grazia e una leggerezza più di pittura che di ricamo.

E accanto a questi nuclei, artisti isolati: il Casoli, che ha alcuni suoi magnifici ritratti, il conte Moroni, un allievo del Lazzi che sembra aver appreso dal maestro la facilità briosa della tecnica, la signora Bertolini francese di nascita e di stile nobilmente e solidamente pittrice, gli scultori Parisi, Nicolini, Drei, d'Antino, Catalli e Prini, e tutta una serie di giovani ed anziani che hanno fatto di questa novantanovesima Mostra una raccolta interessante e singolare. Fra i quali anziani, vorrei mettere in prima linea il Silvestro, che ha due ritratti di signora dipinti con tanta franchezza e con una così robusta concezione della forma, da far di lui uno dei più nobili ritrattisti nostri. In una sola frase, una esposizione riuscita che alla vigilia della biennale veneziana avrà senza dubbio il merito di dire una parola sua, non del tutto inutile forse e non senza dar luogo a qualche utile riflessione.

DIEGO ANGELI.

L'inaugurazione

Roma, 28 notte.

Con l'intervento del sottosegretario di Stato alla P. I., on. Bodrero, e di numerose personalità, tra cui l'onorevole Ronda, questore della Camera, del comm. Crespi in rappresentanza del Prefetto, artisti e critici d'arte, si è inaugurata stamane la 99.a esposizione «Amatori e Cultori» nelle sale del palazzo delle esposizioni in via Nazionale. S. E. Bodrero è stato accompagnato nella sua visita alla mostra dal marchese Misciattelli e dal prof. Sirinati, rispettivamente vice-presidente e segretario della Società «Amatori e Cultori», nonchè dall'on. Buonuno e dal comm. Castellani, il primo commissario, il secondo segretario dell'Artigianato, cui è dedicata una speciale Sezione della Mostra stessa. Il Sottosegretario di Stato e il numeroso pubblico degli invitati si sono trattenuti a lungo nelle sale delle esposizioni, dove figurano opere pregevoli di artisti italiani e stranieri.

Il Re alla Mostra artistica

del Dopolavoro dell'Istituto delle Assicurazioni

Roma, 28, notte.

Stamane alle 9,30 il Re, accompagnato dai generali Cittadini e conte di San Marzano, si è recato a visitare la Mostra artistica del Dopolavoro dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, nei locali della Associazione fra i calabresi al corso Umberto. Il Sovrano è stato ricevuto all'ingresso della Mostra dal presidente dell'Istituto on. Gatti, dal presidente dell'Associazione on. Berardelli e dal dott. De Simone, presidente del Dopolavoro. Erano presenti i rappresentanti dell'Associazione fascista, il direttorio del Dopolavoro. Il Sovrano si è soffermato a parlare con i vari espositori, quasi tutti ex combattenti e decorati, intrattenendosi con ciascuno di essi

Il generale Guidoni

Medaglia d'oro "in memoriam,,

Le condoglianze del Re, del Principe Umberto, di Mussolini e di Turati - Le disposizioni pei funerali

Roma, 28, notte.

Alla prossima firma sovrana, il Capo del Governo presenterà un Decreto per la concessione della medaglia d'oro al valore aeronautico in memoria del generale Guidoni, con la seguente motivazione:

«Medaglia d'oro al valore aeronautico al tenente-generale Alessandro Guidoni, generale-capo del Genio Aeronautico: pioniere dell'aria, tecnico insuperabile, superbo esempio di fede, di energia e di valore, trovava morte gloriosa prodigandosi oltre il dovere».

E' questa la prima concessione della medaglia al valore aeronautico, recentemente istituita.

Stamane alle 10,30, in forma privatissima, la salma del generale Guidoni è stata trasportata dal Celio alla chiesa dei Santi Apostoli. Sul volto e negli occhi dei colleghi, dei subalterni e dei semplici aviori che partecipavano alla mesta cerimonia si leggeva il più vivo cordoglio.

Nella sala mortuaria del Celio, trasformata in camera ardente, i resti mortali del generale Guidoni vennero vegliati tutta la notte da una guardia d'onore formata da ufficiali superiori della R. Aeronautica. La salma è stata poi chiusa in un artistico sarcofago di noce a borchie dorate. Il trasporto dall'ospedale del Celio alla chiesa dei Santi Apostoli ha avuto luogo in forma privata, con un carro di prima classe, che al trotto, seguito da due automobili nelle quali si trovavano gli ufficiali di servizio, si è recato dall'ospedale alla chiesa. Quivi era stato in precedenza innalzato un catafalco circondato da sempreverdi e da candelabri.

La salma, tolta dal carro, è stata trasportata a braccia da ufficiali in alta uniforme, e collocata sul catafalco. La bara viene ricoperta dal tricolore. Su questo vengono collocati il berretto, la spada ed un cuscino con le decorazioni del defunto. Prestavano servizio d'onore carabinieri e reparti di avieri inviati dal Comando della terza Zona. Attorno alla salma quattro ufficiali irrigiditi sull'attenti: il colonnello Raimondi ed i maggiori Marzo, Mento e Guglielmetti. Il parroco della chiesa recitò le preghiere dei morti, impartendo l'assoluzione. Due corone erano collocate ai fianchi del tumulo: quella dei capitanici e dei capi-operai, e quella degli operai del campo di Monte Celio. Tra i presenti, oltre il colonnello Bardellini, si erano numerosi ufficiali e funzionari dello stabilimento delle costruzioni aeronautiche.

I funerali del compianto generale si svolgeranno in forma solenne domattina, domenica, alle 10,30, muovendo dalla chiesa dei Santi Apostoli, dove sarà impartita la benedizione alla salma. Il feretro verrà trasportato su di un affusto di cannone, proceduto e seguito da reparti di truppa, tra cui due battaglioni dell'Aeronautica, di 300 uomini ciascuno. Il servizio sarà diretto dal generale Ferrari e percorrerà la via 4 Novembre, via Nazionale, sostando in piazza Termini, dove verrà compiuto il rito fascista, cioè l'appello del morto, cui tutti risponderanno presente.

Gli ufficiali indosseranno l'alta uniforme. Sono invitati alle esequie tutti gli aviatori in congedo.

Durante i funerali, numerose squadriglie di velivoli, giunte da tutti i campi della zona, solcheranno il cielo di Roma, salutando col rombo dei motori possenti il feretro. Il Sottosegretario all'aeronautica, on. Italo Balbo, rappresenterà ai funerali il Capo del Governo. Interverranno ai funerali ministri e sottosegretari. Lo Stato Maggiore della R. Aeronautica con alla testa il generale Armani, capo di Stato Maggiore, parteciperà in corpo. Il Sottosegretario on. Sirianni rappresenterà la Marina.

Al Ministero dell'Aeronautica per tutta la giornata si è svolta una grande attività per preparare all'indimenticabile generale le estreme onoranze che dimostreranno alla nazione il grande spirito di solidarietà che anima l'aviazione italiana e dimostrerà di quale grande considerazione fosse circondata la nobile figura dell'estinto. Fasci di telegrammi sono giunti e giungono tuttora al Ministero dell'Aeronautica e alla casa della sconsolatissima vedova. Numerosissimi sono i telegrammi provenienti dall'estero e specialmente dall'Inghilterra, ove il compianto generale era conosciutissimo. Il generale Cittadini, aiutante di campo del Re, ha così telegrafato:

«S. M. il Re mi incarica di comunicare a V. E. che ha appreso con vivo rammarico la perdita del generale Guidoni e fa per questo viva condoglianze all'arma aerea».

L'on. Mussolini, Capo del Governo, ha inviato una nobilissima lettera alla vedova, che è stata consegnata personalmente dal Sottosegretario all'Aeronautica. In tale lettera il Capo del Governo esprime il suo commosso sentimento e la sua più alta ammirazione per la figura del generale, incomparabile, valoroso e collaboratore mirabile della rinascita dell'Aeronautica italiana. Il Principe Ereditario ha telegrafato nei seguenti termini:

«Prendo viva parte al cordoglio dell'arma aeronautica, che perde con il generale Guidoni un tecnico valente e un valoroso soldato. Prego rendersi interprete mio profondo rammarico presso la famiglia».

Il Segretario del Partito, on. Turati, ha inviato il seguente telegramma:

«Nel gesto di audacia e di esperimento, non un suicidio ma un capo ha lasciato la vita. Le Camicie nere salutano il valoroso generale Guidoni».

Hanno pel telegrafato l'on. Sirianni per la Marina, il generale Cavallero per l'Esercito, il generale Bazan per la Milizia, il generale Alfredo Dallolio per l'Aeronautica; Ralph Wood per l'aviazione navale degli Stati Uniti e l'addetto militare presso l'ambasciatore degli Stati Uniti, comm. Collins; il generale Nobile, il podestà di Monte Celio, Jannuzzi, il comandante Casagrande, gli on. Ferretti, Magrini, Gianferrari, il senatore Axerelli, il generale Tallarico, il comm. Cesulich e moltissimi altri.

Il Congresso etrusco

La civiltà villanoviana nella lezione di Randall Mac Ver

Firenze, 28, notte.

Alle ore 9,30 di stamane, nell'Aula Magna della nostra Università, si sono iniziati i lavori del Congresso etrusco inaugurato ieri.

La grande e severa sala era affollatissima di congressisti. Al tavolo della presidenza sedevano il Rettore Magnifico prof. Barzi, il direttore generale delle antichità e Belle Arti gr. uff. dottor Arduino Colasanti, i prof. Antonio Minto e Paolo Emilio Pavolini, ed il prof. Aldo Neppi Modona. Il prof. Minto, in qualità di presidente del comitato ordinatore del Congresso, ha rivolto parole di saluto agli intervenuti ed ha ringraziato il Rettore Magnifico della nostra Università per l'ospitalità concessa ai congressisti di tutto il mondo.

Il discorso del prof. Barzi

Il prof. Barzi ha pronunziato quindi un breve e dotto discorso inaugurale. Dopo aver porto il saluto dell'Ateneo fiorentino a tutti i congressisti esteri e nazionali, ha rivolto un vivo ringraziamento ai Governi stranieri che hanno inviato qua i propri delegati; e così anche alle Università e Accademie estere e nazionali che si sono fatte largamente rappresentare a questo Congresso. L'illustre chirurgo ha espresso la sua soddisfazione perchè è stato conservato, come sede opportuna di questa grande e importante convegno, il centro principale di studi superiori della nostra città e della regione toscana, anche per il provvedimento che indirettamente ne deriverà alle onorevoli tradizioni sue nel campo degli studi sull'Etruria.

«Noi si può dimenticare — ha detto — che qui lavorarono ed insegnarono uomini come Anton Francesco Gori, Luigi Lanzi, Giambattista Zannoni, Michele Arcangelo Migliarini e poi il Gennarelli ed altri benemeriti fino al prof. Luigi Adriano Milani, creatore del Museo topografico d'Etruria del Regio Museo archeologico di Firenze.

La straordinaria affluenza di partecipanti al Congresso attuale ed i nomi autorevoli che figurano fra i congressisti danno affidamento sicuro che questo convegno sarà una manifestazione grandiosa e costituirà il primo anello di una ininterrotta catena di studi a carattere internazionale, e di discussioni pacifiche, elevate, proficue destinate gli uni e le altre a mettere in miglior luce ed a chiarire gli interessantissimi problemi che si riferiscono alle origini alla lingua, ed alla storia dell'arte e della civiltà etrusca».

Il Rettore Magnifico ha chiuso esprimendo l'augurio più fervido per il maggior profitto che dalle discussioni che si svolgeranno nel Congresso deriverà agli studi che interessano gli eruditi di qualsiasi nazione. Il discorso pronunciato dal prof. Barzi è stato accolto da calorosi applausi.

E' stato poi stabilito di inviare un telegramma augurale al Duca di Pistoia, dopo di che il prof. Aldo Neppi Modona, segretario generale del Congresso, ha letto le adesioni e gli indirizzi in latino dell'Università di Lovanio. Si passa poi alla nomina delle cariche e risultano eletti, sempre per acclamazione, il prof. Barzi, presidente onorario; il prof. Antonio Minto, presidente; il prof. Pavolini, preside della Facoltà di Lettere, vice-presidente onorario. Su proposta del prof. Ugo Antonielli, direttore del Museo preistorico di Roma, viene stabilito che i rappresentanti ed i delegati degli Stati esteri siano chiamati a turno e per ordine alfabetico per Nazione a presiedere, assieme ai presidenti italiani già designati, le varie sezioni del Congresso.

La comunicazione del rappresentante inglese

Alle ore 10,30, i lavori del Congresso si iniziano nella Sezione storia e archeologia con la comunicazione del prof. Randall Mac Ver, rappresentante dell'Inghilterra, il quale illustra la civiltà villanoviana, che è stata tra le più potenti forze motrici di quella civiltà che si consolidò e si amalgamò sotto l'impero romano. Il nome della civiltà villanoviana è, com'è noto, convenzionale e deriva dal paese di Villanova presso Bologna, dove nel 1853 fu scoperto un importante sepolcreto illustrato dal conte Gozzadini. L'oratore studia particolarmente l'estensione di questi principi di... — Ah e rileva come nel Veneto, nell'Emilia, nella Toscana e nel Lazio ci si presenti una comunanza di correnti che, malgrado alcune differenze locali, riescono a definire un tipo uniforme di civiltà. Non è possibile invece parlare di civiltà villanoviana nella Lombardia (civiltà comasca) ed ancora meno lungo tutta la costa adriatica. Nella Campania l'esiguità di materiale di studio non ci permette di trarre deduzioni siccome dai rapporti che si riscontrano col Lazio. Forse una debole corrente villanoviana si avverte in Calabria, ma non varca i monti per arrivare al Jonio.

La dotta e bella conferenza, illustrata da numerose proiezioni e che ha immensamente ogni aspetto della civiltà villanoviana, è stata accolta da vivi applausi dalla numerosa assemblea.

Ha quindi parlato il prof. Ugo Antonielli, del museo Pigorini di Roma, sul materiale archeologico scoperto di recente ad Anzio ma non ancora pubblicato, materiale che meglio lumeggia lo studio villanoviano del Lazio.

Quel che pensa Padre Alfani dei recenti terremoti

Firenze, 28, notte.

A proposito dei recenti terremoti avvenuti in Grecia ed in Bulgaria, Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, diramа un comunicato in cui tra l'altro dice che in seguito ad osservazioni fatte durante varii anni in occasione di violenti terremoti, ebbe a notare che questi si svolgono in una zona determinata e che la terra è fasciata da due zone di terremoti più forti. Una è quella che segue tutta la catena delle Ande, prolungandosi poi attraverso l'Alaska ed il Giappone, e si torna a chiudere attraverso l'Oceania con la punta nell'America del Sud: l'altra è quella che partendo dal Golfo del Messico traversa l'Atlantico ed abbraccia il bacino mediterraneo, l'Asia Minore, la Persia, l'Indostan, la Cina ed attraverso l'Oceania va a chiudersi nel Golfo del Messico. L'illustre scolopio afferma quindi che le gravi scosse che hanno devastato la Bulgaria e la Grecia e l'Asia Minore non sono altro che una continuazione dei periodi sismici che hanno di recente devastato la Cina, Sumatra, la Persia, la Crimea, l'Oceania, le Indie.

Voi dormite e KINGLAX lavora

STASERA prima di andare a letto, mangiate tre cioccolattini KINGLAX: *DOMANI vi sveglierete pieno di buon umore e di vitalità.*

KINGLAX *GUARISCE LA STITICHEZZA, PROMUOVE FACILI DIGESTIONI, EVITA LA BOCCA PASTOSA, I CAPOGIRI, L'ALITO SGRADEVOLE, LA SPOSSATEZZA E LA NERVOSITA'.*

«voi ne avete bisogno»

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

una scatola costa DUE lire

e purga tutta la famiglia

Si vende nelle buone farmacie

FELTRI

per abiti
» fodere
» pijamas
» berretti
» cappelli da bambini
» pantofole
» suole da scarpe
» tappezzerie
» smeriglio
» cartiere
» giocattoli
» bambole
» fiori artificiali

Scrivete: Gazzetta 54 ft., Unione Pubblicità Italiana, Milano, e senza spesa avrete l'indirizzo della primaria Fabbrica Italiana di feltri, che vende solo a grossisti e ad importanti magazzini.

Non si cercano nè rappresentanti nè viaggiatori

SUKRÖSE contro la tosse ASININA

In

I PROCESSI

Il crak della Banca Garibaldi

Le richieste del P. M.: 16 anni di reclusione a Eugenio Pagliano; 13 a Paolo; 10 a Lodovico -- Le prime arringhe di difesa

Sen Remo, 28 notte.

Per la requisitoria del Pubblico Ministero era molta l'attesa. L'aspettativa derivava da un doppio ordine di ragioni: la conclusione che il rappresentante della legge avrebbe formulato contro i principali responsabili del colossale dissesto, e la posizione che egli avrebbe assunto nei riguardi dell'imputato a piede libero, contro cui avevano puntato ieri tutte le Parti Civili.

La storia della banca

Un pubblico anche più folto del solito gremisce l'aula, ed è fra la più grande attenzione che il Pubblico Ministero cav. Ettore Martini si leva a parlare. L'oratore della legge premette che dovendo trattare la causa nel suo complesso, si riterrà con brevi accenni alla genesi del fallimento ed alle origini della Garibaldi. Questi accenni sono indispensabili per esaminare le responsabilità degli imputati. Bisogna risalire alquanto addietro negli anni: la Banca Garibaldi fu fondata nel 1895. Era allora una modesta banca a tipo familiare con un capitale di 600 mila lire suddiviso in centuare di 5 mila lire cadauna. Una banca retta da galantuomini, che avevano stabilito di compilare il bilancio in primavera e di radunare i carattisti ogni anno. Ma queste buone intenzioni furono subito abbandonate quando, nel 1914, Maurizio Pagliano si ritirò dagli affari, e la direzione della banca si restrinse nelle mani dei suoi figli Eugenio e Paolo Pagliano. Questo trapasso coincideva col periodo di inframmettenze dell'Istituto che pareva fondato su basi gratuitiche. Si viveva in un mondo invisibile, illimitato, e la Provincia di Imperia pensava che se esiste un Dio finanziario, questo Dio era la Garibaldi. Nessuno pensava che questo Istituto avesse invece le basi del famoso colosso di Creta: nessuno pensava che i fratelli Pagliano badavano solo a sè stessi; unicamente ai propri interessi. Una prima avvisaglia della situazione inconsistente dell'azienda si ebbe nel 1922: ma i Pagliano reagirono alle voci che circolavano da un capo all'altro della Provincia, minacciando querela contro coloro che le accoglievano o le accreditavano. Mediante le sovvenzioni della Banca d'Italia, quella crisi economica che non era un'apparenza ma una realtà, fu superata.

— Ma — soggiunge il P. M. — se i Pagliano avessero avuto realmente a cuore gli interessi dei clienti e dei depositanti, essi avrebbero potuto e troncare i dati illimitati fatti a persone di dubbia solvibilità, e ricostituire la banca con una sana contabilità. In tal modo la banca si sarebbe assestata ed avrebbe rimeritata la fiducia che aveva avuto in passato. Invece i Pagliano, superata la crisi, si tuffarono nelle più ostinate speculazioni, e continuarono ad accordare i fidi finanziari da quei Casini che inaffiava le aiuole del suo giardino con lo champagne, e quel Mancia dal nome simbolico, che era un poco la loro testa di legno. Fu così che il 19 aprile 1926 i Pagliano si rivolsero al Tribunale per tentare il loro ultimo bluff.

Dall'istanza di concordato al fallimento

«Gli ultimi giuochi siamo stati noi — osserva con qualche ironia il P. M. — I Pagliano si presentarono a noi molto bene, dichiarando che non si trattava di dissesto, ma semplicemente di una difficoltà transitoria, e che i creditori privilegiati avrebbero avuto il cento per cento e quelli chirografari il 70 o l'80 per cento. Noi abbiamo creduto e li abbiamo aiutati. Su mio conforme parere il Tribunale accolse la domanda per l'ammissione al concordato preventivo. Passarono pochi giorni e gli stessi Pagliano compresero che non era possibile il concordato, e presentarono l'istanza di fallimento. Ma nessun merito può vantare negli Eugenio Pagliano per non essere fuggito oltre confine. La fuga gli era impossibile. Il solo che non ha avuto questa intuizione, Lodovico Pagliano, è andato a finire ad Oslo. Ne ha fatto della strada, ma invano».

Proseguendo le origini dell'azienda, l'oratore passa ad esaminare le singole imputazioni mosse ai Pagliano, incominciando da quella di appropriazione indebita, il cui esame sarebbe forse superflua giacchè la difesa è disposta ad ammetterla.

— No, no, neppure questa le possiamo concedere — interrompe l'avv. D'Andrea, della difesa Pagliano.

— E allora provate a salvarvi dal furore popolare — riprende il Pubblico Ministero. — Certo è che il processo ha rilevato nei Pagliano una sete continua di guadagno e un disprezzo continuo per gli interessi altrui. Tutte le operazioni che sono state loro proposte sono diventate altrettanti modi per appropriarsi del denaro altrui. I titoli dati a custodia da quella teoria di fiduciosi che aveva più fiducia nella Banca Garibaldi che in una cassaforte di sicurezza, furono venduti e ceduti in pegno; i titoli affidati in garanzia seguirono la medesima sorte: non altrimenti avvenne per i titoli consegnati per le operazioni di rinnovo, mentre i denari versati per l'acquisto di titoli restarono nelle tasche dei Pagliano al pari dei denari versati dai clienti per la emissione di assegni. Essi avevano perduto completamente il senso dell'onestà.

L'evidenza dei reati

Il Pubblico Ministero rievoca poi con parola colorita i casi più tipici, chiamando «colossale» il tiro giuocato al signor Scanziglia, che ebbe a rimetterci quasi un milione, ed un insieme di imbrogli inqui quelli di cui furono vittime le altre innumerevoli parti lese. Contesta che tali imbrogli siano avvenuti ad opera dei funzionari delle filiali: tutto era opera personale dei fratelli Pagliano, e su questo punto l'oratore conclude affermando che il reato di appropriazione indebita sussiste senza ombra di dubbio: ne interessa che i ricavi della vendita dei titoli sia stato utilizzato per supplire ai bisogni della banca, come è stato affermato dai periti. Il reato sussiste tanto nel caso che il frutto dell'appropriazione indebita sia stato convertito in profitto proprio o di terzi.

Per l'imputazione di emissione di assegni a vuoto, il P. M. afferma che il fatto è pacifico: l'entità di queste emissioni dimostra l'intenzione dolosa degli imputati, nè può valere la giustificazione da essi affacciata che fra le banche si usa emettere assegni senza che esista la relativa copertura. L'oratore passa quindi ad esaminare il reato di truffa che è addebitato ai Pagliano per essere cercato di sostenere e alimentare il credito della banca dissestata mediante artifizi veri, come le pretese transative per l'assorbimento della «Garibaldi» da parte di un potente gruppo finanziario, la costruzione di ville e abbellimenti della sede, la pubblicità vistosa e costosa su una rassegna di Milano, ecc. Afferma che tutti questi artifizi servirono effettivamente ad ingannare i poveri depositanti, e chiede che anche per questo lato sia affermata la responsabilità dei Pagliano.

— Resta il terzo della triade delittuosa — prosegue il Pubblico Ministero — resta Lodovico Pagliano, questo buon figliuolo che, amante della folle velocità, ha voluto mettere fra la sua persona e la giustizia punitiva quasi tutta l'Europa. In meno di quattro anni questo giovane ha prelevato dalla Banca tre milioni e mezzo.

Il braccio destro dei fratelli Pagliano

Egli afferma che era un semplice procuratore della Garibaldi, e che si sacrificava per la ditta nella quale rappresentava semplicemente i diritti della sua famiglia. Io mi guardo bene dal dire che Lodovico Pagliano lavorasse, giacchè pare che egli si dedicasse unicamente agli sports automobilistici che si pagava coi denari della banca. Ma è certo — poichè è risultato all'dibattimento — che egli dava ordini come il davano gli altri Pagliano. Avrebbe rinunziato all'impiego, ma non alle chiavi della cassa. Per le risultanze che si sono avute a suo carico, non si può disconoscere ch'egli era un po' l'anima nera dei due cugini. Le malefatte che i fratelli Pagliano non si sentivano di fare, le facevano fare da lui, che sapeva farle brillantemente. Per tutto ciò la sua corresità nei reati di appropriazione è certa e provata.

L'oratore irrita quindi la bancarotta fraudolenta e rileva che le distrazioni compiute da Eugenio Pagliano attraverso i quattro conti distinti che egli aveva aperto presso la Banca sono precisamente la ragione inversa delle condizioni dell'istituto. Quando la «Garibaldi» andava bene, i prelievi furono limitatissimi: quando la situazione precipitò, i prelievi si fecero intensi. Tre giorni prima della chiusura degli sportelli Eugenio Pagliano prelevò ancora 725 mila lire (rumori del pubblico). Ma non basta — soggiunse il P. M. — in soli viaggi spese 125 mila lire in sei mesi di tre anni, e per spese di famiglia 621 mila lire. Vos le l'orizzare al volgo verso i banchi della difesa: direte che in queste spese ci sono le somme sciupate per il mantenimento della signora milanese.

Difesa: — No, no!

P. M.: — No, perchè le somme spese per la donnina riguardano le scoperto diarità. In totale Eugenio Pagliano ha prelevato 3 milioni e 822 mila lire e di questa somma egli ha convertito in proprio profitto un milione e 977 mila lire.

Le conclusioni dell'accusa

Per l'imputazione di bancarotta semplice il P. M. limita l'esame alla posizione di Maurizio Pagliano, al quale, come accomandatario della Banca, l'accusa fu estesa. Esaurito la disamina della responsabilità dei maggiori imputati, passa infine a considerare la posizione del quarto imputato, il ragioniere De Alexandris, ex direttore della succursale della Banca d'Italia, per il quale, conformo alle conclusioni di istruttoria, conclude per la non provata reità.

Il Pubblico Ministero conclude infine chiedendo queste pirtiglie:

Eugenio Pagliano, condannarsi per i reati di appropriazione indebita, truffa, bancarotta semplice e fraudolenta ed emissione di assegni a vuoto, a 16 anni e mesi di reclusione;

Paolo Pagliano, per correità negli stessi reati, a 13 anni e 8 mesi;

Lodovico Pagliano, per correità in appropriazione indebita per valore rilevante, a 10 anni di reclusione;

tutti ancora a 12 mila lire di multa e a 15 mila lire di pena pecuniaria ciascuno.

Maurizio Pagliano, col concorso delle attenuanti, condannarsi per bancarotta semplice a cinque mesi di detenzione.

Il P. M. chiede invece l'assoluzione, per non provata reità, del ragioniere Umberto De Alexandris.

Parlano poi l'avvocato Indraccolo di Milano, condifensore di Eugenio e Paolo Pagliano, e l'avvocato Sclaccaluga di Genova, che con l'avvocato Quaglia attende alla difesa del ragioniere De Andreis. L'udienza viene quindi rinviata a lunedì.

La sentenza è attesa per mercoledì.

FRANCESCO ARGENTA.

Il Tribunale speciale

La condanna dei comunisti tarentini

Roma, 28, sera.

Al processo dei comunisti di Taranto, ripreso stamane, sono stati interrogati i numerosi testi di accusa fra i quali il commissario capo di Taranto, cav. Gibbo, che diresse le operazioni. Egli ebbe che il convegno comunista del 10 giugno 1926 doveva preludere ad una azione in grande stile da parte dei sovversivi arrestati. La polizia dispose perciò un abile appostamento, riuscendo a trarre in arresto tutti i partecipanti alla riunione. Assenti i funzionari irruppero nel locale, tutti si dettero alla fuga. Altri comunisti furono arrestati nei pressi della stazione. Sulla stessa circostanza depongono altri funzionari e gli agenti che procedettero agli arresti ed alle perquisizioni. Il P. M. cav. Fallace premette che vano è il tentativo degli imputati di voler rivendicare una certa buona fede, in quanto all'epoca dei fatti il partito comunista non era stato ancora sciolto dalle autorità si trova di un meschino mezzo di difesa, poichè gli imputati per primi non ignorano che loro la approvazione della legge sulle associazioni, il comunismo andava costituendo, accanto alle sue organizzazioni di partito, un'altra di carattere occulto e a scopo esclusivamente cospiratorio. E di questa seconda azione criminosa, della quale le prove sono più che manifeste dalle loro stesse esplicite confessioni che gli imputati devono rispondere. Dopo un esame del diverso grado di responsabilità il P. M. conclude domandando l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati Romanazzi e Pietro Narducci, il non luogo a procedere per uno degli imputati principali, il Lorenzo Foco, essendo egli già giudicato e condannato dallo stesso Tribunale Speciale, e per gli altri le seguenti pene: Vocculi Averardo e La Torre Giuseppe 12 anni di detenzione; Guarino, Tre Roma, Viola e Nardelli Francesco, 6 anni; Valeri e Lazzaro 4 anni; Carmignano, Martinelli, Raffone, Crocicchio e D'Alconzo, 3 anni e 4 mesi; Ettore Vocculi 3 anni; il comandino Manzo e sua moglie Schirano, 2 anni. In difesa degli imputati parlano gli avvocati...

Alle 13 l'udienza viene sospesa e rinviata al pomeriggio. Alla ripresa parla l'ultimo difensore avv. Paparazzo.

Il Tribunale alle 18,30, dopo oltre due ore di permanenza in Camera di Consiglio pronunzia la sentenza colla quale condanna Vocculi Averardo a 12 anni, ai mesi di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale; La Torre a 12 anni di reclusione e tre anni di vigilanza speciale; De Roma, Viola e Nardelli Francesco a 6 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza; Carmignano a 5 anni ed 8 mesi di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale; Guarini a 5 anni di reclusione; Martinelli, Raffone e D'Alconzo a 4 anni e 2 mesi; Crocicchio, Valeri, Lazzari e Nardelli Pietro a 4 anni; Vocculi Ettore a 3 anni; Manzi Francesco e Schirano Maria a 2 anni. La sentenza assolve Romanazzi per non provata reità e dichiara non luogo a procedere contro l'imputato Foco in quanto già giudicato e condannato dallo stesso Tribunale.

Due coniugi ed un avvocato

accusati di aver truffato un milione

Brescia, 28 notte.

Sono comparsi oggi davanti al Tribunale i coniugi Pilossi-Corioni per rispondere di truffa e falso in cambiali per una somma che si aggira intorno al milione, in danno della signora Caterina Bonomelli vedova Zanetti. Il processo acquista una certa importanza perchè insieme coi coniugi Pilossi è stato comparire, terzo imputato, l'avvocato Francesco Paris che, arrestato in sede istruttoria, dopo qualche mese di detenzione era stato rimesso in libertà ma rinviato a giudizio.

Dall'atto d'accusa risulta che il processo riguarderebbe dal 1921 al 1925, a Ronco, frazione del comune di Gussago, la Bonomelli vedova Zanetti sarebbe stata indotta con arrilli e raggiri a cedere ai coniugi Pilossi, un fondo del valore effettivo di oltre mezzo milione per centonovanta mila lire che poi non le furono versate.

Inoltre i coniugi Pilossi sono accusati di aver presentato ad una banca cambiali false a firma della stessa vedova Zanetti. L'avvocato Paris è a sua volta imputato, nella sua qualità di procuratore della Bonomelli-Zanetti, di aver indotto la medesima ad addivenire alla scrittura privata di vendita del fondo, e di aver poi aiutato costoro a trarre profitto con la rivendita del fondo stesso. E' poi accusato di aver intascato la sua parcella — la quale non era in grado di rilevarne il valore giuridico — a sottoscrivere una dichiarazione da lui stesso dettata con la quale rilevava le sue proprietà di coniugi Pilossi e di aver fatto in modo che la sua cliente rinunciasse completamente nella causa da lui promossa che doveva decidere del valore della scrittura privata.

Sono citati una trentina di testimoni tra cui varie personalità cittadine e parecchi professionisti del foro bresciano. Il processo occuperà parecchie udienze.

Appena aperta l'udienza l'imputato Luigi Pilossi, che era rimasto latitante, si presenta al Tribunale per costituirsi. Egli viene dichiarato in arresto. Si procede all'interrogatorio delle parte lesa, la vedova Zanetti, che conferma le accuse fatte agli imputati, a loro volta interrogati, professano la loro innocenza, spiegando le operazioni compiute. Molto più diffuse nella sua autodifesa è l'avv. Paris.

Si inizia quindi l'interrogatorio dei testimoni tra cui l'avv. Bambone, procuratore della Bonomelli, che conferma tutte le accuse agli imputati. L'udienza è quindi rinviata a lunedì.

Il dissesto della «Fratellanza Sarti»

ed una querela del comm. Aloi

(Tribunale Penale di Torino)

Davanti alla sesta sezione del nostro Tribunale è proseguito dopo alcune settimane di interruzione il processo di diffamazione intentato dal commend. Rocco Aloi, assai noto negli ambienti commerciali della nostra città, contro il sarto Nicola Francione fu Tullio di 57 anni, già abitante nella nostra città ed ora a Roma.

L'origine della causa è da ricercarsi in un breve trafiletto apparso sul giornale «Le Procedure Commerciali» diretto dall'avv. Evasio Castellani, l'anno scorso nella puntata del 10 novembre e che si riferiva alla gestione Aloi della Società Fratellanza Sarti, dichiarata fallita l'anno scorso.

Il prof. Aloi ravvisava nell'articoletto, il cui autore era il Francione, fatti lesivi del suo onore da indurlo a sporgere senz'altro querela contro il diffamatore. Scriveva infatti il giornale che essendo sindaco l'Aloi nell'amministrazione Mairano della Società Fratellanza Sarti, nelle sue relazioni laudative proponeva voti di plauso all'amministrazione stessa, non solo, ma che l'Aloi, quando divenne presidente del Consiglio d'Amministrazione della predetta Società, distribuì utili inesistenti per somme rilevanti.

L'Aloi, come abbiamo detto, ritenendo diffamatoria per la sua onorabilità l'anzidetta pubblicazione promuoveva dal Francione, si querelò conseguendo in più ampia facoltà di prova.

Presiede il Tribunale il Barone Arcieri. P. M. è il cav. Italono. Il prof. Aloi si è costituito parte civile con il patrocinio dell'avv. Mitta ed il querelato è difeso dall'avv. Castellano. Dichiarata aperta l'udienza viene sentito per primo l'imputato. Egli ripete in sostanziale la fondatezza delle sue accuse contro il prof. Aloi e continua:

— Ammetto di aver attestato la pubblicazione dello scritto ritenuto diffamatorio dall'Aloi sul periodico «Le Procedure Commerciali» e del 10 novembre scorso. Confermo lo scritto stampato e proverò quanto è stato stampato. Ho ritenuto mio dovere di combattere i sistemi amministrativi seguiti nella gestione della Fratellanza Sarti che a mio avviso non potevano non condurre al fallimento. Aloi che era sindaco della Società presentò voti di plauso all'amministrazione Mairano. Ciò è provato dai verbali e dalle relative relazioni. Divenuto presidente il prof. Aloi distribuì utili inesistenti, prima il 5 per cento dopo nel sei mesi di gestione (1920-21), quindi un secondo utile del 5 per cento mentre un terzo dividendo da lui proposto non venne approvato dall'assemblea. La Società non era allora in condizioni di effettuare questi dividendi e ciò è dimostrato dal fatto che per pagare le fatture dei fornitori la successiva amministrazione Rosso dovette ricorrere a prestiti presso terzi.

Egli continua dicendo che non può precisare la somma complessiva degli utili distribuiti in queste condizioni.

— Ritengo però — assicura — che anche le sole 307.000 lire distribuite non dovevano nè potevano venire date perchè la Società era in istato di dissesto.

Presidente: — Quando fu sindaco l'Aloi?

Imputato: — Nell'Amministrazione Mairano per il periodo 1919-1920. Quella Amministrazione cadde nell'aprile del 1920.

Parte Civile, avv. Molia: — Esporre i due bilanci relativi alla gestione Mairano-Aloi furono approvati dalla successiva amministrazione?

Francione: — Ciò venne fatto per evitare il fallimento.

Si passa all'interrogatorio del prof. Aloi. Egli racconta di aver letto l'articolo pubblicato sulle «Procedure Commerciali» e di averlo ritenuto lesivo del suo onore. «Non nego — dice — di aver fatto degli elogi alla amministrazione perchè i bilanci erano precisi. Quando nel 1920-21 assunsi la carica di presidente del Consiglio di amministrazione, mi feci un dovere di rendermi conto del carico della Società. Rilevai con stupore che avevano entrate nella Fratellanza Sarti 18 vetture di merci già ordinate precedentemente. Ero di opinione contraria su questo, ma dovetti eseguire la formidabile fornitura di eccezione di 110 pezze di stoffa. Mia unica preoccupazione fu allora di smaltire una simile tanto ingente. Si ebbero ribassi sui prezzi e feci procedere alla rivalutazione delle merci al prezzo allora corrente. Il prezzo di vendita doveva essere quello di acquisto aumentato del 40 %. Questo provvedimento ed altri allora le antitesi della Camera del Lavoro. Il bilancio segnato nell'Agosto del 1920 segnò un utile di due milioni. Proposi allora al Consiglio di amministrazione di dare un premio del 5 % sulle compere, sempre però in merce. Non seguivo che l'esempio di altre Case. In questa deliberazione ebbi il consiglio illuminato del prof. Gitti.

Gli utili erano esistenti, non irreali, come afferma il Francione. Il bilancio del '21 segnò un utile di 3 milioni e 500 mila lire, ma eravamo ormai alla fase discendente dei prezzi ed occorreva seguire un criterio prudenziale. Avuto il consiglio di competenti, si procedette ad una svalutazione delle merci: si accantonarono 155.000 lire per eventuali oscillazioni del cambio, 60.000 lire furono assegnate quali utili per il personale oltre alle riduzioni stagionali. Gli utili risultarono così ridotti a circa 700.000 lire.

Il comm. Aloi narra in seguito come si addivenne alla nomina della Commissione d'inchiesta, come il bilancio presentato non fosse approvato dall'assemblea che l'approvò invece, con lo stesso dividendo da lui proposto, quando egli non era più presidente.

Dice ancora difendendo l'opera sua, come l'assegnazione dei dividendi in merce per la somma di 307.000 lire non apportò sbilancio di sorta perchè vi erano due milioni di riserva. A domanda del P. M. l'Aloi dice che il Francione era un oppositore sistematico.

Non ritiene però che esistessero delle speciali ragioni di animosità. Precisa ancora che l'inchiesta bancaria invocata da lui non lo fece per niente data la sua qualità di semplice sindaco in quanto non aveva voce in capitolo in merito agli acquisti che venivano eseguiti.

— Io ignoravo l'acquisto di merce per 13 milioni. L'appresi soltanto dopo la mia assunzione alla carica di presidente. Non sapevo ci passività risultanti — si dice — al 1918; non ero mai neppure a conoscenza della chiusura del bilancio del 1919. Mi si imputa di aver fatto acquisti importanti di merce. Se ho solo acquistato per due milioni e 600.000 lire ma di articoli di assoluta necessità per l'assortimento completo del magazzeno.

Egli narra infine che il bilancio del 1922 segnò un utile di 226.000 lire. Non è vero quindi che la Fratellanza Sarti si trovasse in dissesto. Il dissesto venne di poi ma per altre cause. Il concordato preventivo fu chiesto e concesso nel 1923.

Presidente: — Quando rientraste nella Fratellanza Sarti?

Aloi: — Dopo l'amministrazione Rosso nel Consiglio della cosidetta Concordia. Il presidente Tabor richiese che fossi al suo lato ed io accettai.

La schermaglia si fa vivace fra difesa e la Parte Civile in merito ai bilanci 1919-1924.

L'Aloi dichiara di non insistere nella sua querela per quanto riguarda gli elogi tributati all'amministrazione Mairano. Rimane quindi il solo addebito a carico del Francione relativo alla distribuzione di utili da lui dichiarati inesistenti. Sfociano in tale punto mancano scarsi elementi. Il Tribunale decide di mantenere un perito perchè esamini la gestione Mairano-Aloi, perito che viene nominato nella persona del prof. Heiberto Girardini il quale dovrà esaminare i bilanci con la scorta delle atti, tenendo conto delle dichiarazioni delle parte lesa e dell'imputato e riferire se ed in quale misura esistessero le condizioni per la distribuzione degli utili proposti dall'Aloi e che il Francione nega in modo assoluto.

Il processo viene quindi rinviato a nuovo ruolo per due mesi di perito di presentare nel più breve tempo possibile la sua relazione.

Pres.: Barone Arcieri; P. M.: Cav. Bellono; P. C.: Avv. Molia; Difesa: Avv. Castellano; Canc.: Cav. Lepetit.

Quattro condanne e due assoluzioni

per l'omicidio di Antronapiana

Novara, 28 notte.

Dopo tre giornate di udienza è finito alle Assise l'ultimo processo della sessione contro certi Luigi Savioli, Giuseppe Panarella, Antonio Rainoldi, Antonio Feisa, Silvio Centanaro e Angelo Rinaldi, imputati di correità in omicidio perchè la notte del 21 aprile 1927, in Antronapiana, mediante colpi di fucile ed una rivoltellata, uccidevano certo Giuseppe Morelli di Pietro, a scopo di rapina, in seguito ad un incidente avvenuto fra il Morelli e le fidanzate di tre degli imputati. Si ricorda che essi avevano concordato se non di uccidere, di bastonare il povero Morelli.

Il cav. Rapello, Procuratore Generale, con una brillante requisitoria, ha concluso chiedendo un verdetto di condanna, sostenendo la sua richiesta sulle risultanze stesse della causa. Quattro dei giudicati furono ritenuti dalla Giuria colpevoli di correità con rispettiva in maniello proporzionale, colla diminuente per i primi tre, della provocazione. Vennero così condannati: Savioli, al quale la Corte concesse le semi-infermità per la prolungata età di 70 e mesi 6, Panarella ad anni 3, mesi 10 e giorni 20, Rainoldi ad anni 3, mesi 7 e giorni 10; Feisa ad anni 3, il pubblico. Furono assolti il Centanaro ed il Rinaldi.

LA STRADA

Quattro feriti

nel ribaltamento di un'auto

Mantova, 28, notte.

Una comitiva di nove persone aveva ripreso allegramente la strada di ritorno da un albergo di Roncoferraro, frazione distante cinque chilometri dalla città. Verso le 23 in due automobili i cui conducenti avevano ritenuto a Mantova. Il percorso dalla località ove la comitiva aveva sostato diversi capi-bicchieri, si era svolto senza incidenti, sennonchè la prima macchina, sulla quale si trovavano i signori Mariani, di 36 anni, ufficiale giudiziario, e cav. Antonio Tondin, di 65 anni, agente di assicurazioni, Giovanni Pinti, di 35 anni, impiegato dell'Opera Bolle e relativo, e Romano Chiarelli, di 31 anni, macellaio, giunta in località Ponte Rosso, volendo sorpassare un carro che attraversava la strada, per una brusca manovra del conducente, l'infelice giudiziario Mariani, andava a cozzare violentemente contro un paracarro, rovesciandosi quindi nel fossato laterale.

I viaggiatori, mentre l'automobile rotolava nel fossato, venivano sbalzati fuori e riportavano più o meno gravemente feriti sul ciglio della strada. La macchina che sopraggiungeva con a bordo parte della comitiva, si fermò immediatamente per portare aiuto ai feriti. Il più grave sembrava il Mariani che si lamentava per ferite in più parti del corpo mentre tutti gli altri, pur sentendo forti dolori per varie ferite, non sembravano in condizioni allarmanti. I quattro feriti furono trasportati con ogni cura al civico ospedale di Mantova, dove i sanitari si accertarono al Mariani gravi ferite al capo e frattura della clavicola destra e sintomi di commozione cerebrale; al Chiarelli la frattura di diverse costole, la frattura della clavicola destra e contusioni al capo; al cav. Tondin la frattura della clavicola destra e contusioni al capo; al cav. Pinti che riportò soltanto lievi contusioni alla mano destra e al capo. I tre feriti più gravi furono ricoverati alla sala chirurgica con prognosi riservata.

Truffe per L. 150.000

falsificando la firma del padre

Milano, 28, notte.

Alla decima sezione del nostro Tribunale si è svolto oggi un processo contro un figliuolo degenere, che non soltanto ha disonorato il buon nome del padre, ma ne ha anche falsificato la firma per meglio riuscire nelle sue truffe. E' costui Ugo Arrigoni, il quale però non è presente, essendo da tempo riparato in America. E' presente invece il fratello suo, Aldo, coinvolto dalla malvagità del fratello nell'imputazione, e presente pure il povero padre Augusto. Le cambiali falsificate superavano la cifra di 150 mila lire ed erano servite a truffare in ispecie diversi commercianti. Oltre che di questo reato l'Ugo Arrigoni doveva rispondere dell'appropriazione indebita di gioielli in danno di Simone Treves.

Il Tribunale ha condannato l'Ugo Arrigoni a 5 anni e 8 mesi e 2500 lire di multa; il fratello Aldo è stato naturalmente assolto. Venne pure assolto il commesso viaggiatore Emilio Balestrini, che era stato accusato di ricettazione, mentre è stato condannato a 500 lire di pena pecuniaria certo Ernesto Barucci, che nella Società era entrato per l'omicidio di un assegno a vuoto.

La frana in Val d'Aosta

I funerali a due delle vittime

Derby (Aosta), 28 notte.

Oggi, alle ore 15, si sono celebrati commossi e solenni funerali alle salme di Attilio Guglielmetti di Reggio Navarri e di Giovanni Cerean di Cesio (Italiani), i due giovani minatori colpiti dalla frana della galleria del Cantalupa. I feretri erano contenuti nella piccola cappella di Derby, coperti di fiori che autorità ed amici avevano mandato. La pioggia torrenziale — anzi: l'intera diluvio — ha reso più grave la dolorosa cerimonia.

Seguiva le salme uno stuolo di minatori in rappresentanza dei molti impiegati sul lavoro e ognuno intenti al difficile e delicato rinvenimento dei travolti.

La banda operaia era al completo. Copiose le rappresentanze dell'Autostrada S. E. il Prefetto di Aosta, comm. Perodi, il segretario federale on. Bastianini, il segretario dei sindacati fascisti di Aosta, sig. Sala, il Console comm. Gallo, l'ing. Pavoli dell'Ispettorato Ferroviario, la rappresentanza del direttore comm. ing. Fossati, il Capo di Gabinetto del Prefetto, cav. Francia, il maggiore dei Carabinieri cav. Cremonesi, il rag. Biscelli in rappresentanza del Commissario Prefettizio di Aosta, il Questore cav. Pavlani, il dott. Gallerani del Patronato Nazionale. I podestà di La Salle, Morgex, Pré S. Didier, ed altre, fra cui l'ing. Brezza, direttore generale della Cogne, l'ing. Mazzara, direttore dei lavori della ferrovia Aosta-Pré S. Didier, e tutti gli ingegneri e i tecnici della Cogne.

Il corteo si svolse dalla Cappelletta alla parrocchia di Derby dove avvennero le esequie, e quindi al piede di Derby sulla strada nazionale del Piccolo S. Bernardo. Qui avvenne il congedo dalle salme che furono inviate ai paesi di origine dei due compianti coetanei. Parlarono commossi tra l'universale commozione il geometra Julia per l'impresa appaltatrice, il segretario federale ing. Romallini, in rappresentanza del direttore Nazionale e particolarmente di S. E. Turati; il signor Sala per i Sindacati fascisti e infine l'ing. Brezzi per la Società Cogne e per tutti i compagni di lavoro.

Frattanto la laboriosa liberazione dalla frana delle altre tre vittime continua senza tregua, assistita da ogni possibile aiuto tecnico e dalle virili cure dell'Ispettorato Ferroviario di Torino.

Ferito da una campana

precipitata in istrada

Perugia, 28, notte.

E' stato condotto al Policlinico, e ricoverato con prognosi riservata, il contadino Lorenzo Pieppi di Addamo di anni 22, il quale [illegible] in occasione della festa di San Marco, mentre si trovava in località Fontana, sull'alto del campanile parrocchiale, è stato colpito al capo da una delle campane e stabilito contro la cancellata della torre campanaria. Si deve attribuire ad un miracolo, se il Pieppi non è precipitato nella piazza sottostante ove invece è caduta la campana. Come si deve considerare un salvataggio il fatto che questa non abbia investito nella caduta persone delle numerose persone che in quel momento erano nella piazza per il ritorno in chiesa della processione. La campana che pesa parecchi quintali si è conficcata nel terreno scavandovi una larga buca.

Truffe per L. 150.000

falsificando la firma del padre

Milano, 28, notte.

Alla decima sezione del nostro Tribunale si è svolto oggi un processo contro un figliuolo degenere, che non soltanto ha disonorato il buon nome del padre, ma ne ha anche falsificato la firma per meglio riuscire nelle sue truffe. E' costui Ugo Arrigoni, il quale però non è presente, essendo da tempo riparato in America. E' presente invece il fratello suo, Aldo, coinvolto dalla malvagità del fratello nell'imputazione, e presente pure il povero padre Augusto. Le cambiali falsificate superavano la cifra di 150 mila lire ed erano servite a truffare in ispecie diversi commercianti. Oltre che di questo reato l'Ugo Arrigoni doveva rispondere dell'appropriazione indebita di gioielli in danno di Simone Treves.

Il Tribunale ha condannato l'Ugo Arrigoni a 5 anni e 8 mesi e 2500 lire di multa; il fratello Aldo è stato naturalmente assolto. Venne pure assolto il commesso viaggiatore Emilio Balestrini, che era stato accusato di ricettazione, mentre è stato condannato a 500 lire di pena pecuniaria certo Ernesto Barucci, che nella Società era entrato per l'omicidio di un assegno a vuoto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 14 mesi di reclusione venne condannato il contadino Giuseppe Pastorino, di Acqui, per maltrattamenti ai propri figli.

DA CASALE MONFERRATO

In rissa il camperese trentunenne Riccardo Maranda, ha ricevuto contusioni varie al viso tali da richiedere il pronto intervento dei sanitari nell'Ospedale S. Spirito.

Caduto in un canale, attraversando Stradella Monferrato, il tredicenne Ignino Ferrero, è stato estratto dall'acqua in fin di vita. Tutte le cure prodigategli sono state vane.

DA SUSA

Due famiglie numerose della nostra valle hanno ricevuto un premio in denaro dal Capo del Governo. Al signor Alpa Serafino, abitante nella Frazione Cels di Exilles, sono stati 10 figli. Il Podestà ha consegnato le lire al signor Vittorio Merlin, padre di 11 figli, abitante a Sauze di Cesana, 100 lire.

Una orribile disgrazia deve registrare la frazione S. Giuseppe Segusino (Cesana), certo Maurizio Gerller, di Sauze d'Oulx, mentre tornava, precipitava nella cunetta della strada carreggiabile e batteva il capo contro una pietra tagliente. Egli è deceduto poco dopo. A Chiomonte, nel canale di scarico dell'Azienda Elettrica, è stato rinvenuto il cadavere di certa Ignazia Amedeo, in Giovanni, di anni 61, abitante della frazione Ramat. Sembra che il medesimo sia caduto nella cunetta d'acqua, dell'altezza di circa tre metri e quindi trascinato nel canale. Il cranio era completamente sfracellato, privo della sostanza cerebrale in faccia quasi irriconoscibile, senza denti.

DA VIGNERA

La consulta municipale è stata così composta: Carlo Chiesa, cav. Ellero Ramert, Alessandro Pacini, Carlo Torti, Amedeo Vaccari, avv. Silvio Nasano, ing. Guido Paravelli, Attilio Cuccia, Mario Bozzi, Giuseppe Arpandola.

LA TEMPERATURA

28 aprile 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 21 Minima + 10

La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Gardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temp. massima del giorno 27 + 22

Temp. minima notte 27 al 28 + 12

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	25	12	coperto	
Milano	21	11	»	mosso
Genova	18	10	»	legg. m.
Venezia	19	13	¼ coperto	mosso
Firenze	23	12	coperto	
Ancona	18	12	½ coperto	mosso
Bologna	20	11	sereno	
Napoli	22	16	¼ coperto	mosso
Taranto	20	14	coperto	»
Palermo	21	15	¼ coperto	legg. m.
Catania	24	12	»	»
Cagliari	23	12	nuvolo	»
Tripoli	27	16	coperto	legg. m.
Messina	18	15	½ coperto	grosso
Trieste	21	11	½ coperto	legg. m.
Trento	20	11	¾ coperto	»
Piuma	19	14	¾ coperto	legg. m.
Bari	24	12	»	»
S. Remo	19	15	½ coperto	»

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 28 Aprile 1928

TORINO	73	75	82	89	70
BARI	37	14	13	21	72
FIRENZE	49	73	83	65	30
MILANO	43	80	30	37	45
NAPOLI	47	78	75	65	68
PALERMO	21	62	81	5	54
ROMA	59	30	61	6	23
VENEZIA	20	89	80	40	32

Cicista sfracellato dal tram

Firenze, 27, notte.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta alle ore 13. Il quattordicenne Corrado Morelli di Narciso aveva avuto dal padre il permesso di recarsi ad eseguire una commissione. Il giovanetto, inforcata la bicicletta, è uscito dal laboratorio. Disgraziatamente giunto sul ponte del Pino veniva investito dalla motrice del tram. Il corpo del disgraziato, travolto

CRONACA CITTADINA

Savoia Genova-D'Arenberg

Il principesco smagliante corteo nei saloni di Palazzo Reale

Sua Altezza Serenissima la Principessa Lydia di Arenberg è stata ieri pure presentata ufficialmente a tutto il patriziato torinese ed alle autorità cittadine in una sfolgorante festa offerta da S. A. R. il Duca di Genova a Palazzo Reale. Al ricevimento, per volontà della Casa di Genova, è stato dato un carattere piabiscitario nel senso che una gran parte di quelli che si sono sottoscritti per i doni offerti alla coppia principesca, hanno ricevuto il biglietto di invito. Hanno partecipato quindi all'indimenticabile manifestazione quasi tremila persone. L'arrivo delle quali ha costituito, in piazza Castello, un lungo e grandioso spettacolo a cui hanno assistito centinaia di persone.

Verso le 22, ieri sera, assai prima dell'ora fissata, una triplice teoria di automobili ha proceduto a passo d'uomo, dal centro della piazza fin sotto l'atrio d'ingresso del palazzo. Erano frammiste alle semplici automobili pubbliche le macchine di gran lusso e, attraverso i cristalli delle une e delle altre si poteva scorgere lo scintillio delle « toilettes » e il biancheggiar degli sparati. Il pubblico ha avuto così, di riflesso, la percezione dell'eleganissima accolta degl'invitati. Carabinieri, guardie reali e valletti facevano sì che l'interminabile sfilata dei veicoli.

Un duplice cordone di carabinieri era disposto nel corridoio che guida allo scalone che dall'unico portone, di pertinenza in due rampe, adduce alla « sala degli Svizzeri ». A sinistra di questa si apre la lunga galleria che è stata adibita a guardaroba.

Diamo uno sguardo a questo primo salone illuminato da numerosissimi candelabri infissi alle pareti, decorate di severi affreschi di una intelleggiatura bassa di colore, e dalla volta altissima contro la quale non arrivano che debolmente i fasci di luce delle lampade. Nella parete centrale si apre la ricchita di un camino monumentale sugli alari del quale, da una cataasta di ceppi, si sprigiona il caldo fascio della fiamma.

Nella alta grandiosità architettonica di questo primo salone già ufficiali di tutte le armi, di tutti i corpi e specialità del presidio di Torino sono schierati su due ali; nello spazio libero passano gli invitati che si recano nelle sale ad essi designate. Dieci valletti rigidi nelle severe livree a coti capelli incipriati stanno allineati presso un'altra porta. I cerimonieri del Re, il conte di Sant'Elia e il conte Guido Suardi sovrintendono alle ultime formalità della cerimonia. Squisitamente gentili, in un attimo dirigono la fiumana degli invitati e la dispongono secondo il protocollo di Corte, cosicchè senza il minimo risangno dame e cavalieri si trovano puntualmente e senza avversione la rigidità dell'austera disciplina, schierati sul passaggio del corteo, e alcuni nella sala degli Staffieri e dei Paggi, nella Camera della guardia valenza, nella sala dei Busti e nella Armeria.

Nella sala dei corazzieri sono riuniti le signore ed i signori componenti la Casa e Corte effettiva ed onoraria delle Loro Maestà e dei Principi e delle Principesse e le Autorità.

Fra queste notiamo l'ammiraglio Thaon di Revel, il sottosegretario on. Bolzon, il prefetto De Vita, il segretario federale del P. N. F. colonnello Di Robilant, il Podestà, Ammiraglio Di Sambuy, con i due Vice-Podestà conte Orsi e conte Biffa di Ferrero; i senatori Di Rovasenda, Ferrero di Cambiano, Bistolfi e Baria d'Arzentina; la medaglia d'oro Bertola e tutti i comandi militari; il Principe Borghese ed un folto gruppo di gentiluomini di Corte; il gr. uff. Consiglio, presidente del Volontari di Guerra, l'avv. Bardanzellu, il gr. uff. Anselmi commissario della Provincia, il gr. uff. Pochettino, Rettore della R. Università di Torino ed il prof. Garelli, Direttore della Scuola d'Ingegneria, il gr. uff. Ehrenfried, capo-compartimento delle Ferrovie dello Stato ed il gr. uff. Pavia.

Assistono pure tutti gli ufficiali del Reggimento « Nizza Cavalleria » ed una rappresentanza degli altri Corpi della guarnigione; i Cavalieri di Malta nella loro smagliante uniforme rossa ufficiali esteri, tutti i più bei nomi della nobiltà torinese e le persone più rappresentative dell'industria e del commercio.

La sala del trono rimane completamente sgombra mentre in quelle successive e cioè in quella dei Busti, del Medaglieri e dell'Armeria seguita lo schieramento degli invitati.

Intanto nel salone rosso di Palazzo Chiablese si formava il corteo principesco, che è giunto a Palazzo Reale nella Sala del Trono attraverso il passaggio interno. Precedevano prima gli staffieri in livrea rossa con ricchi candelabri d'argento in mano, seguivano le Corti d'onore ed effettive civili e militari delle Case principesche, quindi il conte di S. Elia, Gran Maestro delle Cerimonie, ed il conte Guido Suardi cerimoniere, entrando nella Sala Reale di S. M. il Re. Venivano quindi gli Augusti Principi: S. A. R. il Principe di Piemonte e S. A. R. la Principessa Lidia d'Arenberg, il Duca di Pistoia e la Duchessa d'Aosta, il Duca di Genova e la Principessa Maria de La Paz, il Duca d'Aosta e la Principessa Matilde d'Assia, il Duca delle Puglie e la Principessa Bona di Baviera, il Conte di Torino e la Duchessa delle Puglie, il Duca degli Abruzzi e la Principessa Maria del Pilar, il Principe Konrad di Baviera e la Principessa Maria Adelaide, il Principe d'Assia e la Contessa Calvi di Bergolo, il Principe di Udine e la Principessa Elvige d'Aremberg, il Duca di Bergamo e la Principessa Charlotte De Ligne, S. A. il Principe Eric Charles d'Aremberg e la Principessa Aldobrandini, il Duca Everard d'Arenberg e la marchesa Incisa di Camerana, il Duca Charles d'Aremberg e la Contessa Grisi della Pila, il Principe Henry de Ligne e la dama di palazzo di servizio di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, il Principe Engelbert De Croy Solre e la dama di servizio di S. A. R. la Duchessa delle Puglie, il Principe Etienne de Croy Solre e la dama di Palazzo di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide.

Lo smagliante corteo attraversando tutte le sale si reca in quella del Trono, e quindi raggiunge la sala detta dell'alcova dove sono esposti i doni nuziali, alla quale possono subito dopo accedere gli invitati. Nella sala del « buffet » dove le LL. AA. RR. si sono soffermate si riforma il corteo che si scioglie poscia nella Sala dei Corazzieri. L'enorme folla degli invitati circola quindi per i vari saloni in un pittoresco e suggestivo sciamare di elegantissime *toilettes* e di brillanti divise.

I doni nuziali

Già dicemmo dei numerosissimi e ricchi doni ricevuti dalla Principessa di Arenberg e dal Duca di Pistoia.

Le Loro Maestà il Re e la Regina hanno donato un preziosissimo gioiello, il Principe Umberto un bracciale tto e un diadema di platino e brillanti, il Duca di Genova un diadema di brillanti e pregevolissimo gioiello di bavaglia, il Duca di Pistoia, alla sposa una *broche* con diamanti e perle, la Principessa Lydia, allo sposo, un anello con un grande zaffiro legato in platino, il Duca di Bergamo, la Principessa Bona e la Principessa Maria Adelaide un bracciale tto di brillanti, il Duca e la Duchessa delle Puglie un grandissimo centro da tavola in argento e una specchiera Luigi XV, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi una grande coppa d'argento sbalzata, la Camera dei Deputati una splendida statua in bronzo, i Duchi d'Aremberg un grazioso oggetto di *pure antique*, gli ufficiali aviatori di Torino un vastissimo piatto d'argento, con incisi i « portafortuna » riprodotti dalle cuffie degli apparecchi.

Il Municipio di Torino ha offerto due artistici candelabri in bronzo, la Corte dei Duchi di Genova un servizio completo di piatti d'argento, la Corte di Roma quattro candelabri, il Cardinale-Arcivescovo di Torino una reliquia del Beato Cottolengo, i militi piemontesi (25 mila) un tripode alto un metro in argento massiccio, decorato di sculture allegoriche, sostenuto da un piedestallo di marmo, la Legione della Milizia di Pistoia un bronzeo vessillo romano infisso entro un frammento della roccia di Nabresina, la Federazione Artigiana d'Italia un Album di cuoio lavorato a sbalzo, il « Nastro Azzurro » la riproduzione in bronzo della Vittoria di Samotracia, saldata su una lastra marmorea del Foro Romano, il Sotto-Segretario Bolzon, in unione agli ufficiali feriti curati nell'ospedale di guerra del Castello di Agliè, una cornice d'oro e argento per le fotografie degli sposi, i Combattenti un bracciale tto, l'Associazione bombardieri un quadro di fiori, gli ufficiali della Scuola di Guerra un bracciale tto, l'Associazione dell'Arma di Cavalleria una pregevole pubblicazione sulla storia del Reggimento « Nizza Cavalleria », gli ufficiali di Cavalleria delle Colonie mediterranee un'ancora d'argento in stile moresco, il canonico Cappella, Rettore della Consolata, un bassorilievo in bronzo con l'immagine della Taumaturga.

Le signore torinesi hanno offerto un magnifico centro da tavola con coppa in *vermeille*, l'Associazione monarchica insegnista un bracciale tto, l'Accademia Filarmonica una statua in argento dello scultore Rubino, il Circolo dei *Wiilli* due splendidi candelabri, un gruppo di dame torinesi ha offerto un fastano d'argento grande al naturale, un gruppo di signore genovesi due candelabri seicenteschi d'argento a cinque bracci, un gruppo di signori due candelabri monumentali a sette bracci in argento dorato e cristallo, gli impiegati della Casa di Genova un porta-bloc argento e smalto, la *Famiglia Torinese* una statua cinquina in bronzo di Emanuele Filiberto, il classico *Carro di bronzo*, Donna Ernesta da Zara un *milieu de table*, i conti Perea un centro da tavola in argento.

E ancora. La Città di Pistoia un centenario portaviole, una coperta da letto trapunta e ricamata dalle signore pistoiesi raccolta decine uno stipo cinquecentesco e dei dolci rituali della regione appenninica, gli arredi della Casa Editrice Doyen l'ultima copia d'un raissimo breviario, quattro copie delle quali esistono nelle biblioteche private della Regina Margherita, della Duchessa Madre, della Regina Elena, della Duchessa di Genova; la contessa Paulaviene della Priola un vaso in bronzo, il conte Galateri di Genola un piccolo busto in bronzo, i Balilla genovesi un artistico quadro, i conti di San Martzano tre preziosi vasi di Sèvres, il Corpo consolare un prezioso oggetto di toeletta, i Comuni di Boccavignale, Millesimo, Cofferia e Biestro (Savona) un'artistica sedora. Molti altri doni pervengono tutt'ora a Palazzo Chiablese.

Il cesto di fiori inviato da Mussolini

L'on. Mussolini, con squisito pensiero, ha fatto pervenire ieri a Palazzo Chiablese, quale personale omaggio per gli augusti sposi, una magnifica *corbeille* di rose e garofani bianchi. Il delizioso cesto di fiori è accompagnato da un biglietto su cui si scrisse: *Il Capo del Governo*.

La gentile coppia principesca ha poi ricevuto un dono assai ambito, quello del Consiglio dei Ministri, consistente in un prezioso lavoro di oreficeria moderna. Anche il Sottosegretario on. Giunta si è unito nel gesto augurale inviando una splendida « elasta » di candidi fiori inghirlandata da una rosa di nastri bianchi.

L'omaggio del Nastro Azzurro

Nel pomeriggio di ieri S. A. R. il Duca di Pistoia ha ricevuto in particolare udienza la Medaglia d'oro prof. Temolaice Rossi, presidente dell'Istituto nazionale del « Nastro Azzurro », ed i Consiglieri nazionali generale Eraldo Rho e avv. Giorgio Bardanzellu, i quali, a nome degli Azzurri d'Italia, hanno offerto al Principe, in occasione delle sue auguste nozze, una artistica riproduzione della Vittoria di Samotracia, fissata su di un frammento di capitello del Foro Romano. La Medaglia d'oro Rossi ha espresso al Principe, decorato al valore e socio di « Nastro Azzurro », tutto l'orgoglio dei decorati d'Italia per avergli nelle loro file ed ha offerto all'augusta sposa, che era presente, un mazzo di Garofani artificialmente legati con un nastro azzurro. Il Principe e la Principessa si sono intrattenuti in cordiale colloquio coi rappresentanti degli azzurri compiacendosi altamente del pensiero e del dono ed esprimendo sentimenti di ammirazione per il nobilissimo Istituto.

* * *

Le Scuole operaie di S. Carlo, che sono sotto il Patronato del Duca di Genova, hanno offerto agli sposi un artistico cofanetto in bronzo, artisticamente cesellato, accompagnato da una pergamena finemente miniata, con la seguente dedica: « A S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova Duca di Pistoia — A S. A. S. Lydia di Arenberg — con sensi di antica devozione e di nuova letizia — gli alunni-lavoranti e insegnanti delle Scuole di San Carlo — per il giorno degli sposi e per gli anni venturi — augurando lietabile e compiuta felicità — affermo questo cofano nuziale — uscito dalle mani di giovani artigiani — e testimoniare cuori umili ma fervidi — semplici e fedeli ».

Il chiosco telefonico a Porta Nuova

Alla stazione di Porta Nuova, lato arrivi, è stato aperto ieri il chiosco costruito dalla Stipel e adibito a posto telefonico pubblico per comunicazioni urbane e intercomunali. La costruzione in legno è di architettura barocca. Nell'interno sono disposte cinque cabine, di cui quattro per telefono intercomunale ed una aperta per la telefonista di servizio. Anche da questo ufficio, come dagli altri, le conversazioni interurbane si potranno avere con rapidità.

La signorina di servizio nel chiosco può anche ricevere i « fonotelegrammi ». Questo servizio, che incontra il crescente favore del pubblico, permette a chi deve servirsi del telegrafo di dettare per telefono all'apposito ufficio centrale i telegrammi che vengono passati dall'Ufficio fonotelegrammi, situato nel palazzo della Posta, alla vicina sala degli apparati telegrafici per mezzo della posta pneumatica. Nel chiosco si ricevono inoltre le « comunicazioni per telefono » dirette agli abbonati al telefono in tutta Italia.

Nella serata una folla di cittadini si è trattenuta con interesse ad ammirare la piccola ed elegante sede di questo nuovo servizio istituito per comodità dei viaggiatori e di tutto il pubblico.

La Scuola di ingegneria per la morte del gen. Guidoni

La Scuola di Ingegneria di Torino ha mandato ieri il seguente telegramma al sottosegretario per l'Aeronautica, on. Balbo, per la morte dell'ing. Alessandro Guidoni:

« *Eccellenza Italo Balbo.* — La Regia Scuola Ingegneria di Torino esprimendo suo cordoglio profondo per la morte generale Guidoni lo ricorda con orgoglio antico allievo segnalatissimo, tecnico e docente magistrale, cultore, promotore fervido degli studi aeronautici. Ammira grolco alto comandante suo nobile vita come simbolo del sacrificio della nostra gente per i maggiori destini d'Italia. — Direttore: *Garelli* ».

L'inaugurazione della Mostra della Promotrice di Belle Arti

L'inaugurazione della Mostra d'Arte avrà luogo martedì 1a maggio, alle ore 10. I soci muniti di tessera speciale, gli espositori con tessera speciale, avranno ingresso dal passaggio esclusivamente riservato, davanti al Castello del Valentino. La Direzione avverte gli artisti espositori che il *vernissage* non potrà aver luogo lunedì nel pomeriggio.

L'ESPOSIZIONE
La grandiosa Mostra dell'Agricoltura

La Mostra di Agricoltura, alla quale si interessano vivamente tutti gli italiani, ha assunto a Torino uno speciale sviluppo ed una grandiosità veramente solenne. E' noto che S. A. R. il Duca d'Aosta affidò l'incarico di preparare e svolgere il programma per l'Esposizione di agricoltura al Colonnello gr. uff. Giacomo Marin De Albertis, anche nella sua qualità di Presidente dell'Istituto Zootecnico e Caseario del Piemonte, ente parastatale, della R. Società Orticola del Piemonte e dell'Istituto Bonafous, simpatica istituzione cittadina, scuola nella quale i giovani si addestrano all'agricoltura. Il Presidente De Albertis dopo aver chiamato a collaborare nel vasto compito affidatogli il cav. uff. sig. Carlo Michele Morino quale segretario, riunì le più spiccate autorità nel campo dell'agricoltura per costituirne 19 gruppi, alla lor volta suddivisi in sezioni, in modo da svolgere esauriente il programma generale che ebbe per concetto principale di presentare l'agricoltura non esclusivamente con una esposizione dei singoli prodotti, ma bensì con una presentazione artisticamente disposta, si che i giovani comprendano tutta la poesia del ritorno verso la terra feconda di tante robuste braccia che l'abbandonarono per vivere nelle grandi città.

I mezzi del Capo del Governo

La parte puramente artistica venne affidata al gr. uff. prof. Giorgio Ceragioli, il quale, con la consueta sua genialità e signorilità, ha saputo magnificamente svolgere il pensiero della Commissione.

L'Esposizione di Agricoltura comprende il Padiglione omonimo, quello della Caccia e Pesca, Foreste e Parchi, un terzo dell'Opera Nazionale dei combattenti, un quarto delle Esposizioni temporanee di floricoltura, e, dall'altra parte del Po, i padiglioni e tettoie per le macchine agrarie italiane e straniere, le bonifiche per l'Agro Pontino, una zona vastissima, comprendente ball e tante cose e di così vivo interesse che per descriverle occorrerebbero colonne e colonne di giornale. Per ragioni di spazio siamo invece costretti a condurre il lettore in una rapida corsa attraverso i molti padiglioni, acciocchè egli abbia un'idea sommaria, approssimativa, di quanto il Comitato ha preparato in tanti mesi di lavoro. I visitatori avranno poi essi stessi la soddisfazione di notare tutti quei particolari che nell'affrettato resoconto si sono dovuti trascurare.

Incominciamo dal Padiglione della Agricoltura (progetto ing. Pilloni). Il salone principale porta in alto una fascia con decorazioni e fregi del prof. Ceragioli, i quali rilegano le diverse incisive frasi che il capo del Governo Benito Mussolini ha pronunciato nel suo discorso per la « battaglia del grano ». Tutto qui parla del più prezioso fra i prodotti agricoli: i due stupendi schi diorami del Ceragioli rappresentano, uno, la terra sventrata dall'aratro che accoglie nel suo seno la semente, l'altro il trionfo della messe biondeggiante matura: due pilloni, posti ai lati di un'ara, sulla quale lo scultore Bagliani ha posto una simbolica Cerere dorata, sono decorati con motivi stilizzati di spighe e recano gli stemmi d'Italia, del Fascio e della città di Torino, sormontati dalla Corona Reale.

La risaia

Tutto intorno al salone, vasi giganteschi con scolpiti gli emblemi della Nazione e del Regime, accolgono covoni di grano, e l'aratro dorato troneggia sull'ara, fiancheggiato dalla trattrice, dalla seminatrice e dalla trebbiatrice, macchine costruite dall'industria italiana, gloriosi simboli del lavoro dei campi. In questo salone esporranno la Confederazione generale agricola, la Federazione fascista agricola, le Cattedre ambulanti di agricoltura, e molti Enti con meravigliosi prodotti, fra i quali occupano un posto distinto le granaglie coltivate nel Campo sperimentale dell'Istituto Bonafous.

Un'altra sala è riservata alla risicoltura. Una gigantesca fontana centrale destinata alla carpicoltura, e le decorazioni di questo locale sono anch'esse opera dell'artista Ceragioli. Tutto intorno alla sala spiccano bellissimi quadri dell'Onegna, rappresentanti il lavoro delle risaie con una vivacità di colori ed una naturalezza sorprendenti. La Mostra del riso è divisa in due parti. Una di esse è affidata all'ing. San Pietro e al prof. Novelli, direttore della Stazione sperimentale di Vercelli; l'altra al conte Tournon, e comprende la canalizzazione delle acque: il Canale Cavour, Villaregia, Cigliano Ovest-Sesia. A questa Mostra, che pure comprende una grande macchina in azione per la spogliazione e la pulitura del riso, hanno concorso validamente i Sindacati fascisti agricoli delle Province dove fiorisce la risicultura.

Le Bonifiche

Un terzo salone è riservato alle Bonifiche e gli originali lavori di decorazioni architettoniche che lo ornano sono opera del prof. architetto comm. Agostino Jacuzzi, del Ministero dei Lavori Pubblici. L'artista, nell'esecuzione del progetto, si è attenuto nello stile a concetti di pura italianità e ha voluto significare il trionfo del Regime fascista, che consolida la Monarchia. E' un tema politico, svolto con motivi architettonico-decorativi.

Dalla porta, dove due fontane laterali sono fiancheggiate da colonne foggiate a Fasci Littori sovrastati da aquile che portano sul petto la stemma Sabaudo. Tre arcate, sormontate da una folta vegetazione, come giardini pensili, dividono il salone a simbolo degli archi di trionfo su tutte le conquiste presenti e future del Regime nel campo della Bonifiche, dell'agricoltura e della disciplina delle acque. Sulle arcate, in corrispondenza dei pilastri di sostegno, delle fontane lasciano cadere un velo d'acqua, che si riversa in piccole vasche, e scompare per zampillare più in basso da piccoli tubi innestati nelle colonne. Dalle fontane poste all'entrata del salone, l'acqua viene utilizzata sempre la stessa, che irrora i giardini pensili e alimenta le fontane, scende ininterrottamente.

In fondo al locale una gigantesca carta d'Italia mostra segnate in verde carta d'Italia mostra segnate in verde le paludi che l'intelligenza e le braccia italiane prosciugarono e resero fertili, e in rosso le zone in corso di bonifica, e in rosso la zone in corso di bonifica, e in rosso la zone in corso di bonifica, e in rosso la

ULTIME NOTIZIE

Gli oscuri propositi di Bela Kun

Dai tumulti di Vienna all'occupazione dell'Austria? - Scatenare la guerra a profitto dei Sovieti? - Altri arresti - Il mistero persiste

Vienna, 25, notte.

Dieci interpreti studiano diligentemente da giovedì i molti opuscoli, libri e lettere rinvenuti nell'ufficio di Bela Kun. Stranissima sede di comitato rivoluzionario, quella che a Vienna si era scelto il famoso agitatore comunista. Nell'anticamera si commerciava — o si fingeva di commerciare — in generi coloniali e nell'ufficio il padrone ordiva complotti politici destinati a sconvolgere ancora non si sa bene quale parte di Europa.

Il socio di ditta

La casa in cui Bela Kun e C. si erano rifugiati per poter lavorare con tutta tranquillità, ha qualche cosa di idillico. L'ufficio del finto droghiere si trovava nel terzo cortile, dove diligenti massaie andavano a stendere la biancheria dopo il bucato. Il visitatore è subito colpito dalla modestia dei locali. La stanza riservata al commercio dei coloniali è ammobiliata semplicemente e non contiene di rilevante che dei campioni di prodotti chimici. L'azienda commerciale andava sotto la ditta « Giorgio Meyerhofer & C. ». Il Meyerhofer è un noto comunista ungherese, sul quale la polizia si è affrettata a mettere le mani. Il compagno era Bela Kun, che svolgeva la sua attività nell'ufficio a fianco assistito da una segretaria ungherese, Ilonka Breuer, che è stata cattura contemporaneamente a Bela Kun. Molto laboriosa, il capo comunista dettava l'intera giornata lettere ed altrettante ne riceveva, sempre all'indirizzo « Spettabile ditta Giorgio Meyerhofer & C. ». Quando la portinaia faceva la pulizia agli uffici, vi trovava esclusivamente la Breuer, oppure Bela Kun, il quale soleva arrivare verso le dieci del mattino, allontanarsi alle 12,30 per la colazione, tornare alle 14,30 e ripartirsene verso le 17. Il Meyerhofer si faceva vedere soltanto di sfuggita e non si tratteneva mai nell'ufficio più di dieci o quindici minuti.

La figura di questo Meyerhofer è interessante. Da anni inscritto al partito comunista ungherese, egli risiedeva a Vienna dal 1919, cioè a dire da quando riuscì a fuggire dall'Ungheria, dove — dopo la caduta della repubblica sovietista — venne messo in prigione. Per parecchio tempo il suo soggiorno viennese non mostrò nulla di eccezionale. Nel marzo 1926 il Meyerhofer si diede al commercio ed allora incominciò a ricevere molte lettere e telegrammi ed a fare larghissimo uso del telefono. Viveva in modo quasi lussuoso senza farsi mancare nulla e riceveva continuamente persone in un appartamento che si era procurato pagando senza discutere la buonuscita richiestagli. I pigionali non lo amavano a motivo del suo brusco carattere, ma si interessavano talmente della sua vita privata che tutti oggi ricordano di averlo visto il 15 luglio 1927 (la tragica giornata della rivolta viennese) partire precipitosamente in motocicletta con *sidecar*, a quanto sembra, in direzione dell'Ungheria. Il Meyerhofer era diventato negli ultimi tempi così agiato da accaparrarsi delle azioni e di posto di consigliere delegato di una società per la produzione dell'acqua minerale, alla quale è cointeressato il Governo austriaco. Prese in affitto i locali dove è avvenuto l'arresto di Bela Kun ai primi dello scorso marzo. Anche quella volta egli pagò senza discutere la buona uscita richiestagli; solo, mise la condizione che i locali gli venissero consegnati entro il 15 del mese — mentre poi non se ne servì, sebbene fossero già vuoti, che alla fine di marzo. Questa circostanza lascia supporre che Bela Kun sia arrivato a Vienna con qualche ritardo sulla data inizialmente stabilita.

Giunto in aeroplano?

La persona del Meyerhofer gli quale ieri ha rinunciato presto al tentativo di fingere, davanti ai funzionari, di ignorare il carattere delle occupazioni di Bela Kun) e la narrazione della sua misteriosa fuga da Vienna il 15 luglio 1927 hanno fatto sorgere il dubbio che la sommossa viennese dell'anno scorso non sia stata anch'essa opera di Bela Kun; il quale anzi — secondo taluni — vi sarebbe addirittura trovato sul luogo. Al lume delle indagini finora eseguite, la polizia dichiara di non essere in grado di rispondere nè sì nè no. In questi giorni si è pure provveduto ad una perquisizione nei locali segreti del partito comunista austriaco, e, per quanto la operazione abbia fruttato del materiale interessante, da nessun documento si è avuta la prova di contatti fra il partito e Bela Kun. Le indagini continuano. Certo, stando alle registrazioni ufficiali ed alle segnalazioni dei posti di frontiera, Bela Kun dal 1920 in poi non avrebbe mai messo piede in Austria, ma la stessa circostanza che non si riesce ad assodare come egli sia giunto qui deve lasciar sussistere l'ipotesi che viene del genere abbiano potuto avvenire anche nel passato.

Dalla bocca di Bela Kun, nemmeno nelle ultime 24 ore si è potuto strappare nulla.

Nei continui interrogatori ai quali è sottoposto non denota fretta e stanchezza. Siccome un funzionario di polizia si dimostrava nell'interrogatorio più insistente degli altri, il detenuto ha risposto: « Lei, in qualità di funzionario di polizia, è tenuto a rispettare il suo segreto d'ufficio. In qualità di comunista, io ho il mio segreto di partito e non le dirò niente ». Questo spiega come nemmeno oggi si sappia quando e da dove Bela Kun sia giunto a Vienna e con quale mezzo. Probabilmente egli ha passato la frontiera non in ferrovia, ma aiutato da compiacenti amici. Spiriti romanzeschi parlano di un misterioso aeroplano che, avendo deposto Bela Kun in una isolata località austriaca, lo sarebbe rapidamente ripartito.

La domanda che si formulano i giornali è che cosa volesse Bela Kun a Vienna. Bela Kun è un personaggio tale da lasciare il dubbio che egli si sia voluto esporre al rischio di un viaggio aereo solo per comporre dei dissensi in seno all'insignificante partito comunista austriaco, forte di appena tremila soci. Non bisogna dimenticare che, nella storia del comunismo moderno, Bela Kun è considerato colui che per primo dopo Lenin ha stabilito una dittatura comunista. Inoltre, Bela Kun non fu mai nella Terza Internazionale elemento divenuto così diplomatico, utilizzabile per semplici trattative, bensì godette sempre fama di ottimo organizzatore di sommosse e di violenti colpi di mano. La sua specialità dunque consisto nello sfruttare una situazione ritenuta propizia al raggiungimento — anche non immediato — di obbiettivi comunisti. Dicono che, nel corso degli interrogatori, egli si sia lasciato scappare di essere venuto a Vienna unicamente per occuparsi delle faccende ungheresi e di non aver avuto di mira alcuna forma di attività politica in altri paesi. Viceversa, corre voce che egli abbia voluto preparare disordini a Vienna per il 5 o maggio e convocare quindi per la metà del mese venturo un grande convegno di comunisti di Austria, Ungheria e dei Balcani, con i quali si sarebbe dovuto discutere un piano di azione comune. Data la situazione politica in parecchi Paesi dell'Europa centro e sud orientale, i comunisti avrebbero finito per considerare Vienna come l'unico luogo in cui sia loro garantita una certa libertà.

Gli obbiettivi dell'agitatore

I giornali affermano che gli obbiettivi finali della sommossa preparata da Bela Kun dovevano essere: 1.) il creare una situazione tale da indurre l'esercito ad occupare l'Austria; 2.) scatenare, mediante un turbamento dell'Europa, una nuova guerra. L'azione a Vienna avrebbe dovuto essere fiancheggiata da azioni analoghe in Ungheria e nei Balcani. Come mai la Terza Internazionale si sia decisa ad occuparsi tanto di questa parte dell'Europa i giornali lo spiegano descrivendo il nuovo programma comunista come suscitato dalla ripercussione della disfatta della propaganda bolscevica in Cina. C'è chi scrive che Bela Kun avrebbe davuto assumere a Vienna la parte sostenuta a Nanking da Borodin.

Oltre a Bela Kun, a Meyerhofer ed alla segretaria Breuer (la quale è una fanatica comunista) la polizia viennese ha tratto in arresto pure un certo Zoltan Lintay, che — a somiglianza della Breuer e di altri — era munito di falsi passaporti. La sorte dell'ex-commissario popolare dott. Szekely dipenderà dagli interrogatori in corso. Parecchie altre persone sono state infine già rilasciate. Mentre stamane la *Arbeiter Zeitung* scriveva dover essere immediato lo stesso rilascio di Bela Kun non essendovi nessuna giustificazione legale del suo arresto provvisorio (nei questa che ha formato oggetto di larghi commenti) si apprende che il sobillatore è stato passato alle grandi prigioni del pomeriggio di oggi. Prima di lasciare l'edificio della presidenza di polizia, gli è stato permesso di ricevere i due avvocati da lui scelti per la difesa.

L'estradizione chiesta dall'Ungheria

Siccome il caso Bela Kun interessa molto l'Ungheria, la quale ha da liquidare con l'ex-capo sovietico magiaro un vecchio conto, si aspettano con viva curiosità i passi che dovrà compiere il Governo ungherese. Secondo un telegramma da Budapest alla *Neue Freie Presse*, l'Ungheria farà pervenire a Vienna la domanda di estradizione entro la giornata di oggi. Se la domanda venisse accolta, il processo davanti al Tribunale si svolgerebbe per assassinio in 179 casi, alto tradimento, sommosso, falsificazione di banconote, ricatto, furto continuato, e restrizione della libertà personale. La serie dei capi di accusa è dunque addirittura colossale, ma i comunisti — ed anche i socialisti — negano all'Ungheria il diritto di processare Bela Kun, sostenendo che nel frattempo egli aveva preso la cittadinanza russa. La legge vigente in Ungheria però contrasta con questa tesi poichè in Ungheria la cittadinanza non può essere perduta che facendone esplicita rinuncia oppure se l'ungherese vive per dieci anni ininterrottamente all'estero senza aver contatti con le sue autorità. Siccome Bela Kun non ha mai detto di voler rinunciare alla cittadinanza e vive all'estero solo dal 1919, egli non si trova nè nella prima, nè nella seconda condizione. A questa obbiezione ungherese la *Neue Freie Presse* risponde che il Governo austriaco non ha alcun preciso punto di vista, essendo l'istruttoria tuttora in corso. Quanto poi ai delitti comuni che al Bela Kun vengono imputati è avviso del giornale che in nessun caso essi basterebbero ad evitare il rigetto della domanda di estradizione giacchè la coincidenza politica è decisiva.

Espulso o condannato?

Secondo la *Neue Freie Presse*, probabilmente Bela Kun sarà espulso dall'Austria e subito, o non appena avrà finito di scontare la condanna che il Tribunale repubblicano verrà infliggerli. L'austriaco altro non desidererebbe se non di tornarsene in Russia. Ma, se è vera la voce che egli abbia tentato di fare un buon colpo a Vienna per consolidare la sua posizione negli ultimi tempi diventata a Mosca critica, è da supporre che il nuovo arrivo in seno bolscevica dell'Europa centrale sarà per lui tutt'altro che trionfale.

A proposito della cattura di Bela Kun, il *Petit Lloyd* mette in rilievo come da alcune settimane la polizia ungherese aveva notato nel campo comunista una accresciuta attività nella capitale e dintorni, ed in particolare a Miskolcz ed a Diosgyoer dove risiedono parecchi agitatori ricevuti clandestinamente dalla Russia. Da questa e da altre notizie si vede che in generale si è disposti a considerare la cattura di Bela Kun come un fatto politico di notevole importanza. Viceversa, la socialista *Arbeiter Zeitung* cerca di ridurre l'affare a proporzioni minime, anzi ingenuamente chiede se sia il caso di far tanto rumore perchè un comunista straniero arriva a Vienna senza il regolare permesso e si mette a trattare con i suoi compagni di fede. Superfluo dire come l'*Arbeiter Zeitung* non voglia sentire parlare di estradizione, sebbene nemmeno ai suoi occhi Bela Kun appaia ospite gradito. « Bela Kun — essa scrive — quando aveva l'ora critica del comunismo ungherese preferì alle barricate e alla morte da eroe la fuga in una vettura salon e la vita da profugo, mostrando la via alla corrente dei fuggiaschi, la maggioranza dei quali varcò il confine in condizioni di minore sicurezza e comodità ».

Rottura con i Sovieti?

Quanto alle ragioni della venuta di Bela Kun a Vienna, il giornale socialista crede che esse consistano verosimilmente nella necessità di riorganizzare il partito comunista ungherese, rimasto senza capo dopo la recente morte dell'ex-commissario popolare Eugenio Landler; e dall'*Arbeiter Zeitung* « apprendiamo infine che la polizia ungherese avrebbe in questi giorni stabilito un intimo contatto con l'austriaca mandando qui funzionari specializzati. Mentre i giornali viennesi diedero la notizia dell'arresto di Bela Kun appena ieri mattina, sembra che il Ministro di Ungheria fosse informato di tutto fin da giovedì sera. Tutta intenta a criticare l'opera delle autorità austriache e delle magiare, l'« Arbeiter Zeitung » non allude in nessuna maniera all'eventuale probabile complicità diplomatica russa nella faccenda.

Il popolare « Neue Wiener Journal » invece dedica all'argomento l'articolo di fondo intitolato « Mandiamo via da Vienna la legazione dei Soviet! », e deplora l'azione svolta all'estero dalle rappresentanze diplomatiche e dalle delegazioni commerciali moscovite. Per il « Neue Wiener Journal », gli industriali i quali sul serio hanno creduto alla possibilità di stabilire con la Russia regolari rapporti di affari, sono dei ciechi che non hanno intravisto il retroscena politico di tali rapporti. Prova ne siano il risultato dei colpi di mano eseguiti dalla polizia di Londra e Berlino nelle sede delle delegazioni commerciali. A Vienna affari non ne vengono conclusi; però, gli emissari bolscevichi riescono a spargere il loro seme. « La pace dell'Austria — conclude il giornale — esige la completa rottura con la Russia dei Soviet in tutti i campi, anche nell'economico, nel quale del resto non si possono mettere che insuccessi. Anche all'estero, a Parigi e a Londra, si apprenderà con soddisfazione che il Governo austriaco, lungi dal tollerare nella capitale i focolari di intrighi, ha finalmente consegnato i passaporti alla delegazione e alla rappresentanza russa ».

ITALO ZINGARELLI.

Egitto e Inghilterra ai ferri corti

Londra, 28, notte.

La crisi anglo-egiziana che cova da qualche settimana, sarebbe in procinto di assumere forma concreta lunedì prossimo, quando la famosa legge sulle pubbliche riunioni verrà decisamente sottoposta al Senato per l'approvazione finale che ufficialmente mancherà. L'Inghilterra, in una delle sue energiche note del marzo scorso, in replica al pronunciamento del nuovo Gabinetto nazionalista al Cairo, aveva diffidato l'Egitto contro l'applicazione di tre misure legislative le quali erano state tenute in sospeso dal Gabinetto Sarwat pascià. Esse, secondo le autorità inglesi, venivano ad infirmare l'intera costituzione egiziana, fondata sulla dichiarazione del 1922 e sulle quattro riserve relative. L'effetto coll'entrata in vigore delle tre misure sarebbe per giunta tornato deleterio ai residenti stranieri, dai quali l'Inghilterra continua ad assumere la protezione. Una delle tre leggi era appunto quella sulle pubbliche riunioni. Dapprincipio, parve che il nuovo *Premier* Nahas pascià, presidente dell'Associazione nazionalista, esitasse a fare seguire alle sue parole grosse l'atto pratico della promulgazione di questa legge, invisa all'Inghilterra. Senonchè, le ultime notizie dal Cairo assicurano che il Gabinetto ora è risoluto a fare passare immediatamente la demagogica legge sulle pubbliche riunioni. Di qui, la sua prenunciata discussione al Senato per domenica, e la sua inevitabile approvazione finale.

L'atmosfera politica — telegrafano i corrispondenti inglesi dall'Egitto — sta rifacendosi minacciosa. E' evidente — soggiungono essi — come il Governo inglese non possa permettere che questa legge venga emanata, in aperta sfida alle ultime note di Londra. Rimane però da notare che l'approvazione del Senato non rappresenterà l'ultimo passo della legge contenziosa verso la sua entrata in vigore. Occorrerà infatti il suggello definitivo della sanzione reale, ed è possibile che Re Fuad, di fronte alla eventualità di complicazioni gravi, eserciti la sua prerogativa di remora.

M. P.

50 operai avvelenati con l'arsenico

Berlino, 28, notte.

Un misterioso avvenuto alla vita di 50 operai ha avuto luogo nelle fabbriche tessili dei fratelli Faber a Unterhaltern. Ieri mattina nella mensa della fabbrica, dopo la sosta del lavoro per la colazione delle 9, appena finita la distribuzione del caffè agli operai, una cinquantina di questi caddero improvvisamente in preda a gravissimi sintomi di avvelenamento. I cinquanta disgraziati furono presi da violenti dolori in seguito ai quali si contorcevano per terra; alcuni persero i sensi. Trasportati all'ospedale, l'esame medico constatò trattarsi di avvelenamento per arsenico. Fu fatta agli operai la lavatura dello stomaco e si potè salvare la vita a tutti, pur constatando la gravità dell'avvelenamento dovuto a fortissima dose arsenicale.

Un'inchiesta e l'esame della grande calzisla comune da cui gli operai mangiavano l'acqua bollente per il caffè che essi stessi si preparavano, ha permesso di constatare che essa conteneva una grande quantità di arsenico. La cosa più strana è che nella fabbrica l'arsenico non si adopera per nessun motivo.

« Accorrete ad applaudirli »

L'equipaggio del « Bremen » a New York - L'annuncio dato dalla radiotelefonia - Insigniti della « Gran Croce » - Uguale onorificenza a De Pinedo e Costes e Le Brix.

Londra, 28, notte.

Il « *Bremen* » rimane incagliato nel ghiaccio, nelle solitudini del golfo di San Lorenzo ma il suo equipaggio riemergeva ieri sera all'improvviso in pieno mondo civile a bordo di un aeroplano che si spinse a Greenly Island, ove aveva imbarcato il capitano Koehl, il barone Hunefeld ed il comandante Fitzmaurice per trasferirli dilatato a New York. Realmente il volo non potè svolgersi interamente senza scalo, ma una sosta intermedia non attisse che un brevissimo ritardo. L'idea dei tre aviatori era di scendere a New York soltanto per rifornire di benzina l'aeroplano e procedere subito dopo alla volta di Washington per partecipare ai funerali del povero aviatore Bennet morto di polmonite durante un temerario tentativo di raggiungere Greenly Island in mezzo a pulsee di neve. L'ammarraggio che doveva essere intermedio, avvenne in tutta segretezza sulla spiaggia di Curtiss Field, l'aerodromo vicino a New York. Pochi giornalisti insieme con qualche diecina di conoscenti, assistevano all'arrivo il cui mistero era stato concertato con le autorità, al fine di scongiurare un agglomeramento di folla, che avrebbe potuto impedire la ripresa del volo verso la capitale.

La ripresa invece, non potè comunque avvenire poichè al momento dell'arrivo, il freddo era intenso e pioveva a dirotto. L'equipaggio del « *Bremen* » decise quindi di proseguire per Washington in ferrovia. Kohel, Hinefeld e Fitzmaurice vennero però riconosciuti e acclamati in vari punti mentre traversavano in automobile New York dall'aerodromo alla stazione di Pensylvania. I newyorkesi, posti fulmineamente sul preavviso, si accalcarono in vasto numero tra il colonnato della monumentale stazione. Gli applausi furono frenetici. I piloti di sentirsi circondavano i tre aviatori, in un impeto della folla entusiasta, travolse l'esile barriera umana ed i trasvolatori dell'Atlantico vennero separati e smarriti fastosamente dalla moltitudine che voleva portarli in trionfo. La polizia, riuscì ansiosamente ad estrarre dall'entusiastica ressa i due tedeschi e da ultimo ne cavò l'irlandese il cui capopotto scarlatto rendeva meglio identificabile che i suoi due compagni.

Quando finalmente si trovò in « pullmann » per Washington, l'equipaggio emerso a quella bolgia di ammirazione scatenata, apprese che a proinnoverla, era stato il servizio newyorkese di radiotelefonia. Esso aveva saputo che i tre volatori stavano attraversando New York alla volta della grande stazione. « Accorrete ad applaudirli! » gridò alla platea dei suoi ascoltatori il nesture radiotelefonico nell'impianto centrale di la stazione di Pensylvania si affollò in un baleno.

L'equipaggio del « Bremen », prese parte ai solenni funerali del povero Bennett nelle vicinanze di Washington, e si trattenne alla capitale fino alle 14 di oggi, quando riprese il treno per New York dopo aver deposto sulla fossa del compianto pilota una bandierola tedesca ed una irlandese in tributo di mesto omaggio all'aviatore che l'equipaggio del *Bremen* attendeva a Greenly Island, ma che morì a mezza strada, senza neanche potere fare la conoscenza personale dei colleghi, che gli si era lanciato ad assistere.

La differenza oraria ridusse ad alcuni cenni preliminari la cronaca del ritorno di Kohel, Hunefeld e Fitzmaurice a New York stasera poco prima del crepuscolo. Essi ricevettero nuove ovazioni, mentre dalla stazione scendevano all'albergo, ma le accoglienze ufficiali di New York in omaggio ai sorvolatori dell'oceano da levante a ponente, non avverranno che lunedì.

Oggi la Camera dei rappresentanti a Washington approvava nel frattempo un disegno di legge del deputato Jones che autorizza il Presidente Coolidge a conferire la grande croce al merito aviatorio a Hunefeld, Koehl e Fitzmaurice. Subito poi era approvata una legge analoga, la quale provvede alla assegnazione di identica onorificenza al marchese De Pinedo ed ai due aviatori francesi Costes e Le Brix.

M. P.

L'inchiesta sulla morte del generale Guidoni

Roma, 28 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« L'inchiesta tecnica immediatamente ordinata dal Ministero della Aeronautica per stabilire le cause che provocarono la morte del generale Guidoni, ha completamente confermato la versione data ieri dal comunicato che annunciava la sciagura. La stessa paracadute indossato dal generale Guidoni è stato provato per alcuni lanci con peso inclinato ed ha funzionato regolarmente ».

Il Congresso etrusco

La conferenza del prof. Trombetti

Animate discussioni

Firenze, 28, notte.

La seduta pomeridiana del Congresso si apre alle 15,30. L'aula magna dell'Università è affollatissima per la stessa conferenza del prof. Alessandro Trombetti sulla « Interpretazione dei testi etruschi ».

Il prof. Trombetti esordisce esponendo il carattere dei due metodi adoperati sino ai dì per l'interpretazione dell'etrusco, e cioè dell'etimologico e del combinatorio. Egli si è valso di entrambi e ne ha illustrato diffusamente i risultati sia per quanto riguarda la grammatica, sia per l'interpretazione. Della grammatica egli ci dà qualche saggio illustrando paradigmi della declinazione nominale, ed in particolare cronologiche ed accennando ad alcune forme verbali. Dell'interpretazione egli dà un saggio su alcune colonne della iscrizione della mummia di Agram, che, secondo Trombetti, descrive il rito del Lucus Terrulum etrusco, cerimonia religiosa che di era non è ancora nella religione di Roma.

La relazione durata oltre un'ora, seguita da vivo attenzione, è salutata alla fine da calorosi applausi. La comunicazione ha dato luogo ad una elevata discussione che dimostra con quanta deferenza attenzione l'assemblea ha seguito il conferenziere.

Hanno interrogato poi su vari argomenti, ponendo domande di varia natura, il prof. Terracini, dell'Università di Padova, ed il prof. Devoto, dell'Università di Cagliari. Quindi il professor Carsten (Danimarca) fa una comunicazione sulle iscrizioni di Lemno. Anche questa comunicazione dà luogo ad una discussione tra i congressisti, interloquiscono il prof. Goldman e il prof. Ribezzi. Il prof. Schneix (Monaco) parla sul vocabolo etrusco « capus » tramandato da Servio per significante di falco, e cerca di convincere l'assemblea che questa voce è spiegabile etimologicamente nell'etrusco stesso. Il prof. Radulki (Posnania) espone che anche che può valere per l'etrusco « capus » non può valere per l'espressione dello stesso moderno che indica il falcone. La seduta della sezione linguistica è stata quindi tolta.

Gli ultimi calcoli sulle elezioni francesi

Parigi, 28, notte.

Il solo incidente notevole di questa ultima giornata pre-elettorale è l'ordine dato dalla Commissione amministrativa del partito socialista della Seine-et-Oise al proprio candidato Guilmoteau di rinunziare e di ritirarsi a favore del comunista Marty. Il Guilmoteau si è rifiutato di obbedire e ha fatto affiggere una lettera agli elettori dove dice:

« Cittadini, la Commissione amministrativa federale della Seine-et-Oise ed il Comitato di circoscrizione di Argenteuil hanno deciso il mio ritiro in favore di Andrea Marty. Io tengo a protestare energicamente contro questa decisione, che è in opposizione formale con il mio modo di vedere. Ritengo che, data la campagna vergognosa condotta contro di me dal partito comunista, il partito socialista nell'interesse stesso della classe operaia non doveva capitolare davanti al partito comunista. In presenza di questa decisione, io mi dimetto dal partito socialista, che dà prova di viltà non secondo energicamente contro i dissolventi di Mosca. Spero che tutti i miei amici agiranno domani domenica come conviene per abbattere Marty. — F.to *Guilmoteau* ».

E' dunque ancora sperabile, per l'onore della Francia, che la bieca figura del ribelle del Mar Nero non riesca a rientrare alla Camera. Ma l'ordine dato dalla Federazione socialista della Seine-et-Oise rimarrà egualmente un esempio caratteristico della collaborazione socialcomunista, realizzata soltanto a profitto degli uni o degli altri e in barba a Litvinoff.

In quanto ai risultati della giornata di domani, si prevede a conti fatti, che i radicali — a cui Leone Blum aveva valicinato un disastro — usciranno dalle urne rafforzati — o per lo meno non indeboliti — grazie allo sforzo fatto negli ultimi tre o quattro giorni per ricostituire un blocco di sinistra. Formalmente, sarà dell'acqua portata al mulino cartellista: in pratica, nei circoli ministeriali si spera che anche queste nuove reclute del radicalsocialismo finiranno, una volta entrate alla Camera, con il prestarsi al mantenimento della maggioranza di prima, o quanto meno alla continuazione della politica finanziaria di Poincaré. A tale soluzione dovrebbe concorrere il presente indebolimento dei socialisti, che difficilmente si ritiene — sempre in quei circoli — possano arrivare a raccogliere i cento mandati della precedente legislatura. I comunisti, in ogni caso, perderanno la metà dei seggi e la famosa cintura rossa di Parigi subirà degli strappi. Appare quindi, in conclusione, che la nuova Camera debba riuscire alquanto impoverita alle due ali estreme, e resa più densa al centro sinistro. Se così fosse, non si potrebbe dire che le elezioni siano state totalmente inutili, anche qualora dovessero condurre ad un rimpasto ministeriale.

G. P.

Una tragedia in un convento

Una educanda e il suore uccise

Parigi, 28, notte.

Il *Quotidien* riproduce dal giornale « La Voz de Guipuzcoa » un mostruoso fatto svoltosi in un convento di Valladolid. La figlia di un ufficiale della guarnigione, che frequentava le scuole di quel convento, aveva narrato a suo padre dei fatti scandalosi che lvi si sarebbero svolti. Indignato, l'ufficiale accompagnò la figliuola al convento e fece alla superiora, che non disse una parola di protesta, osservazioni severe. Tuttavia, l'ufficiale lasciò che la figliuola tornasse in iscuola. Alla sera, sorpreso di non vederla ritornare a casa, il padre si recò al convento, dove ricevette dalla direttrice l'assicurazione che la giovanetta non vi si trovava. Dopo vane ricerche in città, colto da sospetti, l'ufficiale ritornò al convento dove entrò con la forza e, dopo avere percorso le principali camere, notò che tutte le suore si erano riunite davanti alla porta che conduceva ad un'altra sala per impedirgli di penetrarvi. L'ufficiale sfondò la porta e si trovò in presenza di un orribile spettacolo: il cadavere della figliuola penzolava dal soffitto. Pazzo dal dolore, l'ufficiale estrasse una rivoltella e sparò contro le suore, uccidendone quattro.

SPORT

Il Campionato di calcio

Torino-Alessandria

Come abbiamo annunciato, oggi, sul campo del « Torino », scende la squadra dei grigi alessandrini. Incontro di grande interesse, tale da appassionare i numerosi ammiratori dello squadrone granata. Il « Torino » scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia; Vincenzi, Martin II; Colombari, Rossetti I, Janni; Vezzani, Baloncieri, Libonati, Rossetti II, Monti. Specialmente atteso è la *rentrée* del quattro uomini reduci dalla tournée spagnuola. E' questo un handicap non indifferente per la squadra torinese, poichè nessuno ignora le fatiche ed il dispendio di energie che richiedono gli incontri internazionali giuocati all'estero.

La partita si presenta perciò molto incerta tanto più che gli alessandrini sarannno fermamente decisi a cancellare il ricordo della dura sconfitta subita sul campo del « Torino » nel girone di ritorno delle eliminatorie.

Le altre partite di finale in programma per oggi sono: Milan-Internazionale a *Milano*; Casale-Juventus a *Casale*; Bologna-Genoa a *Bologna*.

Le corse a San Siro

Milano, 28, notte.

Discreto pubblico oggi a S. Siro. Ecco i risultati:

Premio Fanda Tesei L. 10.000, m. 2000: 1, Zurka, 2, Ispra, 3, Valcesella. Una lunghezza. Tot. L. 10.50.

Premio Coso Nuovo L. 15.000, m. 4000: 1, Sirmione, 2, Maumee, 3, Haysboy. Lunghezza, collo e rimonta. Tot. L. 7.

Premio Dorsi L. 10.000, m. 3000: 1, Little Gigi, 2, Vermouth, 3, Cesarino Quattro Jungo. Un lungh. Tot. L. 41,50, 9,50, 6,50, 11.

Premio Mortesana L. 25.000, m. 1900: 1, Arcadia, 2, Agnes II, 3, Petit Figard. Una lungh. mezza lungh. Tot. L. 19, 8, 7,50, 19.

Premio Lombrugo L. 10.000, m. 3000: 1, Cominio, 2, Lolinio, 3, Prince Circo. Otto lungh. una testa. Tot. L. 22, 9, 7.

Premio Mocilelli L. 10.000, m. 2000: 1, Fortunello, 2, Erebi, 3, Arian Due lungh., cinque lungh. Tot. L. 56, 27, 13,50, 16, 12,50.

I campionati dilettantistici di boxe

Milano, 28, notte.

Le finali dei campionati dilettantistici di boxe hanno dato i seguenti risultati:

Pesi mosca: Cavagnoli (Lombardia), batte Rosano (Piemonte), ai punti.

Pesi gallo: Tamagnini (Lazio), batte Savi (Liguria) ai punti.

Pesi piuma: Montefiore (Lazio) batte Giacomelli (Marche) per forfait giustificato.

Pesi leggeri: Orlando (Lombardia), batte Arcelli (Lombardia), ai punti.

Pesi medio-leggeri: Canova (Lombardia), batte Franceschini (Lazio), ai punti.

Pesi medi: Toscani (Lombardia), batte Dobrza (Venezia Giulia), ai punti.

Il crollo d'un forte del Trentino

provocato dalla combustione delle polveri - Una vittima

Trento, 28 notte.

I forti che l'Austria aveva costruito ad oriente di Matarello in difesa della città di Trento, erano tre. Dopo la guerra questi furono adibiti a deposito di esplosivi.

Il forte Basso che si trovava a sudest di Matarello, era costruito con grosse muraglie di pietra e di cemento dello spessore di un metro circa. Nei locali di questo fortilizio erano custodite quantità notevoli di cartucce, ed in una stanza al centro dell'edificio si trovavano altri sei quintali di esplosivo di varia specie ricavato da proiettili di cannone. Ora, secondo quanto sarebbe stato accertato dagli ufficiali periti balistici, tale esplosivo si incendiò improvvisamente venerdì per autocombustione e scoppiò con una fortissima detonazione che fu sentita a Matarello e nelle campagne vicine.

Alla custodia del forte Basso erano 8 soldati che fortunatamente al momento dell'esplosione si trovavano al riparo di guardia alcuni metri distante. In questi giorni la ditta Pio Giovannini di Trento aveva avuto l'incarico dalle autorità militari di provvedere all'impianto dei parafulmini sul forte ed aveva a tale scopo mandato colà gli operai Silvio Buccella di anni 24 da Trento, Giuseppe Gentili di anni 16 da Matarello e Giuseppe Masetti di anni 20 da Fiera di Primiero. Costoro, venerdì nel pomeriggio, mentre stavano collegando i fili di scarico a terra venivano avvertiti dai soldati di guardia che dall'interno del forte usciva del fumo e che quindi era imminente il pericolo di uno scoppio.

Presagendo la esplosione formidabile tutti si diedero alla fuga verso la campagna. Ciò fecero anche il Buccella, il Gentili ed il Masetti, ma quest'ultimo, anzichè seguire la via più breve, girò il forte per raggiungere il corpo di guardia. Il povero giovane non aveva fatto che pochi passi quando si udì la detonazione spaventosa. Si vide il forte crollare come per una scossa di potente terremoto. I blocchi di cemento e di pietra, lanciati lontano, colpirono in pieno il disgraziato, stritolandone il corpo a quasi seppellendolo sotto le macerie.

CRONACA

La rappresentanza dei Volontari di guerra a Palazzo Chiablese

S. A. R. il Duca di Pistoia e S. A. S. la Principessa di Aronberg hanno pure ricevuto il Presidente dell'Ass. Naz. Volontari di Guerra gr. uff. Eugenio Cosolschi, il segretario generale comm. Augusto Pescosolido, il comm. Maurizio Vaudagna delegato dell'Associazione per il Piemonte, il Presidente della sezione di Torino cap. Andrea Arieri e un folto gruppo di volontari fra cui il vice-presidente cons. E. Solaro di Monasterolo, l'avv. Albini, cap. Berlero, comm. Audisio di Somma, cav. Nasi, cav. Feno, ten. Mannai il gr. uff. Cosolschi ha offerto agli Augusti Sposi, a nome di tutti i volontari d'Italia, del Regno e dell'Estero, una finissima opera d'arte di Leonardo Bistolfi, che ha raffigurato una donna di squisita bellezza, simbolo di gentilezza e di grazia, che giunge, per un miracolo d'amore, sotto le ali gloriose della bandiera italiana. Gli Augusti Principi, ai quali i volontari di Torino hanno anche offerto uno splendido cesto di fiori, hanno ampiamente il dono ed hanno tenuto ammabilmente circolo per oltre tre quarti d'ora conversando cordialmente con tutti i presenti. I Principi hanno vivamente complimentato per la sua magnifica opera il sig. Bistolfi che era coi volontari. Il Duca di Pistoia si è particolarmente interessato della prossima grande crociera che i Volontari di guerra terranno nell'Adriatico nel X anniversario della Vittoria e ha confermato il suo intervento nel crociera già avuto l'augusto consenso di S. M. il Re.

Bloccato dalle acque della Stura

Il ferroviere Edoardo Ottombrini, di 43 anni, verso le 18,45 di ieri si trovava intento a suo lavoro su un ghiaieto del torrente Stura, all'altezza della strada Grugliasco. Quasi d'improvviso, a causa del rapido accrescersi del torrente, provocato dalla pioggia, il ghiaioso si trovò circondato dalle acque e il ferroviere si trovò bloccato. Egli tentò guadare il torrente e portarsi a riva, ma ciò non gli riuscì, e si pose allora a gridare, chiedendo aiuto. Le sue invocazioni furono sentite dall'affittavolo della vicina cascina Citta, Mario Napione, che ne diede immediato avviso ai daziari della Barriera di Lanzo. Il capo-posto telefonò alla caserma della Fontane, e sul posto si recarono immediatamente due distaccamenti di militi, al comando degli ufficiali. I pompieri calarono in acqua una barca di cui si erano muniti, e così fu compiuto con facilità ed in buon tempo il salvataggio del ferroviere, che fu trasportato a riva senza altri inconvenienti.

Stato Civile di Torino

24 aprile 1928

NASCITE	24
MATRIMONI	28
MORTI	23

NASCITE: maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Alberto Maggiorino con Cantova Faiserina — Allais II. B. con Franzin Anna — Bescio Attilio con Comino Maria — Binello Teresio con Sciaverano Agnese — Borselin Francesco con Pia Anna — Bocchelli Paride con Ainerone Carolina — Carpita Giacomo con Ricardi Maria — Castiglioni Matteo con Carosso Teresa — Cerrusoli Teodoro con Galli Giuditta — Chiantore-Bono Matteo con Piazza Giulia — Clemenati Vito con Chiatro Bartolomea — Colombo Angelo con Ilicata Giovanna — Dalfrà avv. Ugo con Marsiaj Manfredina — Elena Domenico con Mantovani Virginia — Mina Tommaso con Berio Maria — Nigra Francesco con Pina Ines — Piacentini Giacomo con Relati Bruna — Testa Michele con Tinti Teresa — Villata Angelo con Vecchina Margherita — Balbiano avv. Adolfo con Montrocchio Elena.

MORTI Regis Giacinta vedova Demichelis, d'anni 82, di Torino, Agata, corso Vittorio Emanuele, 58 — Gambera Giovanni fu Guglielmo, id. 66, di Fontanetto Po, spedalo, via Alfieri, 2 — Piccinino Giuseppe fu Francesco, id. 66, di Gragnano Monferrato, corso Casale, 91 — Strotta Pietro fu Carlo, id. 66, di Verzo ombrellaio — Battaglia Paola vedova Mosso, id. 91, di Torino, casalinga — Richetta Felicita vedova Gatti, id. 74, di Quagliuzzo Casalinga —

APPENDICE DELLA STAMPA (21)

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Poi, la nozione del tempo e dello spazio, gli sfuggì...

***

Quando tornò in sè, si ritrovò in una camera lussuosa che assomigliava ad una stanza d'ospedale. Era notte, ancora... Le luci erano accese. Giovanni era steso sul letto, vestito. Un fazzoletto che gli turapanava la bocca, accecchiò non gridasse, gli rendeva difficoltosa la respirazione.

Dov'era egli?

Tentò invano di spezzare i legami: non riuscì che a ferirsi di più...

CAPITOLO VIII

Una strana ospitalità

Nella camera nella quale Giovanni era stato così brutalmente ricondotto, entrarono, in lugubre corteo, il meticcio, il bookmaker e tre individui col volto ricoperto dalla classica maschera nera. Erano tutti in marsina e sparato bianco. Il meticcio pareva abbastanza elegante, in abito da sera, ma costui che, per via del suo aspetto abbiamo chiamato il bookmaker serbava l'apparenza di persona ordinaria: pareva un cameriere assunto come «straordinario» in un ristorante di terz'ordine; oppure, a motivo della sua corpulenza, un agente investigativo travestito da uomo di mondo...

Un [illegible] entrò — un pezzo di uomo anche lui — e tolse a Giovanni il bavaglio.

— Ed ora, mio simpatico amico, chiacchieriamo un po' — disse il meticcio. — Che cosa possiamo fare per esservi utili? Vedete bene che non vi sechi rancore per i calci che mi avete dati a Londra: d'altronde, la guerra è guerra...

— Per esservi utili potreste dirmi ove sono e per quali motivi vi siete arrogati il diritto di...

— Dirvi dove siete?... Troppo lusso! — rispose, con voce rauca, il «bookmaker». Quanto a dirvi che cosa contiamo fare di voi: è un'altra cosa. Vogliamo farvi aspettare tutto quanto sapete e...

— Il mio amico — interruppe il meticcio — si esprime in modo un po' brutale, ma non dovete offendervi, simpatico giovanotto! Dilteci dove avete nascosto le due piastrine di metallo e non soltanto vi lasceremo libero, ma vi pagheremo generosamente questa piccola informazione.

— Non so neppure a che cosa vogliate alludere...

— Rubate, abbiamo qui dei sistemi infallibili per rinfrescarvi la memoria!

Il bookmaker sbadigliò:

— Alle corte!... Abbiamo già fatto troppe chiacchiere! Dobbiamo convincere il signor Distare che è necessario obbedirci!... E se non obbedisce, non ci sarà gentilezza della sua pelle!...

— Non dovrete ritenerci responsabili delle misure severe che il vostro contegno ci obbligherà a prendere contro di voi... — disse uno degli uomini mascherati. — Anzitutto, desideriamo farvi toccare con mano che le nostre minacce sono serie... Seguiteci!

Guidato dal domestico che l'aveva ricondotto, Giovanni seguì il piccolo corteo composto dal meticcio, dal «bookmaker» e dai tre uomini mascherati. Dopo aver traversato le due camere terze, egli si trovò in una specie di laboratorio. In mezzo, vi era una poltrona rovesciabile, come quelle dei dentisti. Accanto ad essa, una tavola di «nickel», alta, articolata, di fattura complicatissima, mostrava una raccolta bizzarra di storte, di fiale e di strumenti di chirurgia. Sulla tavola, bene in evidenza, vi erano due ampolle contenenti un liquido verde chiaro. Tre altri domestici entrarono, spingendo un uomo di una quarantina d'anni, dagli occhi enormi ed intelligenti. Giovanni lo riconobbe immediatamente, poichè la stampa aveva spesso riprodotto la sua fotografia. Era Renato Darcy, un giornalista celebre, per l'ardiezza delle sue polemiche!...

Le sue inchieste sollevavano scalpore ed il suo coraggio piaceva al pubblico. Spietatamente egli perseguiva, l'un dopo l'altro, certi alti papaveri di dubbia moralità, di fronte ai quali esitavano certuni dei suoi colleghi.

Darcy era dunque anch'egli prigioniero dei banditi!...

— Toglietegli il bavaglio — disse il meticcio.

Non appena potè parlare, il giornalista, ostentando d'ignorare i suoi rapitori, si rivolse a Giovanni:

— Signore, se anche voi siete prigioniero, è segno che avete combattuto dei malviventi e vi giuro che se ecco vivo da queste mura...

— Sì... Avete ragione di dire sì — disse il «bookmaker».

— Il signor giornalista ha veramente la testa dura — continuò, con voce mellifua, il meticcio. — Egli non ha neanche capito che non ci manca nè l'abilità nè l'energia e che è poi difficilmente si resiste. Caro signor Darcy, avete cercato di nuocere all'organizzazione della «Margherita Azzurra». Questo è grave! Non vi abbiamo procurato questo incontro col signore nel vostro interesse, ma perchè il trattamento che vi riserbiamo gli serva d'esempio. Riconoscete che in nostra potenza è migliore della vostra e che la vostra campagna non ha durato a lungo.

— Non rallegratevi così presto!... Forse non sono il solo a conoscere la vostra diabolica associazione di criminali...

— Peggio per coloro ai quali avete fatto delle confidenze!... Seguranno la stessa vostra sorte... Avanti, avanti, dottore, entrate pure!...

Così dicendo, il meticcio aveva fatto un passo verso la porta, incontro ad un vecchio curvo sotto il peso degli anni, dal volto scarno ed incavato, con due occhi neri, penetranti pieni ancora di gioventù e di crudeltà.

Senza dire una parola, il dottore mise un camice bianco, mentre i domestici bistrattavano a forza Darcy sulla poltrona meccanica. Giovanni protestò, gridò, chiamò, ma i due subalterni lo trassero via a viva forza...

Cinque minuti più tardi, veniva mansuetamente condotto in laboratorio. Sulla poltrona meccanica, Darcy, inerte, col volto cereo e gli occhi vitrei, giaceva, morto!...

Giovanni non riuscì a vedere in nessun punto di quel corpo esanime un segno di violenza od una ferita, eppure era senza dubbio un cadavere quello che Giovanni aveva davanti a sè.

— Non vi ingannate — disse il meticcio — il signor Darcy è proprio morto. Sapeva troppe cose e ci siamo trovati nella necessità di sopprimerlo. Lo abbiamo soppresso senza dolore, utilizzando una scoperta del nostro amico dottore. Una scoperta meravigliosa: il liquido di questa ampolla uccide istantaneamente senza lasciare traccia... Questa sera, Darcy sarà raccolto sul marciapiede, vicino a casa sua ed i medici più sperimentati affermeranno che egli è morto d'un'embolia. Una puntura invisibile con una siringa di Pravaz molto fine: ai premi il pistone e buona notte!...

Il «bookmaker» soggiunse:

— Ne rimane una per voi!...

— Ma il nostro simpatico capello ha a vuto agio di riflettere e sono persuaso che egli si arrenderà alla ragione e che si deciderà a darci le informazioni che gli chiediamo.

Giovanni non ebbe neppure. Contemplava Darcy morto!... Come in [illegible] società moderna vi era dunque una organizzazione così potente da sfuggire la giustizia in tutta impunità, da commettere così atroci delitti?...

— Sciogli la lingua sì o no? — chiese il bookmaker. — Dove sono le piastrine di metallo?

Anzichè spaventare Giovanni, la spiegazione che egli aveva letto gli occhi e le minaccie alle quali era fatto segno aumentavano la sua forza di resistenza. Il peggiore supplizio per indurre alla resa un uomo pugnace è quello delle minaccie.

— Siete dei vigliacchi!... La vostra arroganza proviene dal fatto che io sono legato e senza difesa!... Sì, lo so dove sono le due piastrine, ma nulla al mondo mi indurrebbe a dirvelo!... Mascalzoni!... Miserabili!... Mascalzoni!...

— Parole, parole, caro! — disse il meticcio. — Signore, riflettete!... Pensate al contenuto della seconda ampolla!...

— Vi è nella seconda ampolla di che farmi morire, nulla più!...

Due domestici afferrarono Giovanni, e lo legarono alla poltrona!...

(Continua)

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 26. — La riunione di fine settimana ha avuto un esordio incerto ed a prezzi leggermente cedenti, al à poi rinfrancata ed animata in seguito per svolgersi di nuova con ottima tendenza e chiudere a prezzi fermi su tutti i valori. Sostenuti con pochi scambi i titoli di Stato. Trascurata la Banca Italia. In ripresa e forte ripresa Cotoni, Consorzio e Nazionale. Fra i titoli di Navigazione realizzate le Sabaudo. Ben tenuta la Fiat sul 454. Cenni di ripresa sulle Seta Artificiali con buon assortimento specialmente in Viscosa. Calmi gli Elettrici eccetto la Terni in rapido aumento con oscillazioni ampie da 458-478-471. Pesanti Gas, Stigo, Ansaldo, Montecatini, Schiapparelli.

Titoli quotati ufficialmente, fine prec.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiuso
Rendita 3,50 % c.	—	—	—	76 50
Id. id. f. p.	—	—	—	76 70
Consolid. 5 % c.	—	86 70	86 60	86 70
Id. id. f. p.	—	87 —	—	87 —
Littorio 5 % c.	—	86 65	—	86 65
Id. id. f. p.	—	87 05	86 90	87 05
Obbl. Torino c.	—	100 50	100 50	—
Banca Italia	1450	1467 —	1445 —	1456 —
Banca Comm.	7000	1376 —	1357 —	1370 —
Credito Ital.	—	—	—	845 —
Banco Roma	—	—	—	113 —
Banca Naz.	250	491 —	489 —	491 50
Consorzio	9450	956 —	950 —	955 —
B. Ital.-Bras.	50	—	—	845 —
Mediterraneo	900	615 —	610 —	615 —
Meridionali	200	965 —	960 —	959 —
Rubattino	150	570 —	—	570 —
Cosulich	750	216 —	213 75	214 —
Sabaudo	1000	274 —	268 —	268 50
Italiana Gas	1970	378 50	376 —	377 50
Stigo	970	969 50	967 —	967 50
Elettr. A. I.	250	369 —	369 —	369 —
Sip	2300	180 —	178 —	179 75
Terni	6650	478 —	453 —	471 —
P. C. Elettric.	250	116 —	114 —	—
Ansaldo	400	330 —	300 —	320 50
Tedeschi	100	106 —	—	106 —
Mercantile	400	36 75	—	36 75
Esso	50	136 —	—	—
Fiat	7500	454 50	451 —	454 —
Ferr. Novi	1100	134 50	134 —	134 50
M. Amiata	1150	338 —	333 —	340 50
Schiapparelli	—	—	—	80 —
Montecatini	8725	396 —	377 —	379 —
Mira Lanza	50	518 —	—	512 —
Acqua Potab.	—	—	—	672 —
Man. Tosi	—	—	—	391 —
Bonisolo	—	—	—	530 —
Pirelli	600	138 50	137 —	138 50
Raffinati	50	675 —	—	—
Vicosa	3800	194 50	191 —	194 —
Chatillon	2500	929 50	908 —	920 —
Varzin	—	—	—	95 —
Bemi	150	780 —	776 —	—
Generali	900	195 —	—	195 —
Pittaluga	600	66 50	66 —	66 25
Aedes	—	—	—	10 15
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	365 75	365 25
Londra	—	—	—	92 —
New York	—	—	—	18 94

Milano, 26. — La ripresa odierna si mostra abbastanza sebbene il numero degli affari sia diminuito. Continua il movimento ascensionale dei Bancari e specialmente Comit e Consorzio realizzano i maggiori guadagni. Immutate le Seta artificiali, con oscillazioni minime; e gli elettrici tranne Terni e Unes ricercati al listino; invariati i titoli di Stato e Cambi. Prezzi fatti per due maggio: Unes 139-4, 140-4; Viscosa 900-8; Chatillon 911-8, Stampati 927-30; Fiat 467-12. Fine giugno: Comit 1418-30; 1419-30; Viscosa 924-29.

Genova, 26. — Esorditi deboli il mercato riprende sensibilmente in un secondo tempo su compre affrettate di fuori piazza. Trascurati Banca a 2870 e Liguria a 84,90. Comit in nuova spinta a 1371 chiude 1374. Impellente della Nazionale che scorsina a 879 viene largamente trattata a 880-82. Perforari offerti; Meridionali 958. Mittel debolissima 603. Rubattino 544; Sabaudo 318; Viscosa 192; Montecatini 377, Ansaldo 317-19, Fiat 450, Orlcine 300; Sip 180; Terni 468. Elettrica 930; Industria 600; Raffineria 660 Fabbriche ricercate a 1007-1. Mercato sempre attivo con buone compre.

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rend. 3,50 %	76 75	76 05	76 05	76 —
Id. id. cont.	—	—	—	75 75
Consol. 5 %	86 75	86 90	86 65	87 —
Id. id. cont.	—	86 90	86 90	—
Littorio 5 %	86 90	—	—	87 —
Id. id. cont.	—	86 95	86 85	87 10
Valenze 4,50 %	—	74 10	73 85	74 05
BANCARIE				
Banca Italia	1365 —	1373 —	1366 —	—
Banco Comm.	1375 —	1371 —	1375 —	1378 —
B. Sic. Credito	592 —	598 —	587 —	589 —
Banco Roma	115 —	115 —	115 —	115 —
Credito Ital	853 —	853 —	841 —	845 —
Credito Mariti.	519 —	521 —	518 —	—
Cons. Mob	856 —	859 —	845 —	—
Cred. Fondiario	—	—	—	675 —
Comit. Trieslina	—	—	—	877 —
B. Am. Italia	985 —	970 —	965 —	—
TRASPORTI				
Mediterraneo	885 —	875 —	—	—
Meridionali	965 —	958 —	962 —	960 —
Rubattino	973 —	974 —	975 —	—
Libera Triest.	308 —	309 —	305 —	309 —
Adria	—	—	—	203 50
Cosulich	211 —	214 —	214 —	213 —
Lloyd Sabaudo	—	318 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	606 —
Cotriz. Venete	295 —	—	—	—
Alta Italia	—	308 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotonif. Cantoni	3500 —	—	—	—
Id. Turati	779 —	—	—	—
Id. Veneziane	914 —	—	—	—
Lanif. Targetti	365 —	—	—	—
Id. Rossi	4300 —	—	—	—
Chatillon	922 —	—	920 —	—
Linif. Can. Naz.	325 —	—	—	—
Rosari Varzi	826 —	—	—	—
Tosi	304 —	—	—	—
Safa	193 —	192 —	193 —	—
Varzin	85 50	—	85 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	100 —	102 —	100 —	—
Ilva	172 —	172 —	162 —	—
Metallurg. Ital.	150 —	161 —	156 —	—
Elba	49 —	50 —	49 25	—
Montecatini	380 —	377 —	378 50	—
Ferriere Voltri	—	236 —	—	—
Monte Amiata	350 —	347 —	348 —	—
MECCANICHE				
Breda	190 —	—	—	—
Fiat	455 —	456 —	452 —	—
Isotta	810 —	—	—	—
Milani	37 —	35 —	—	—
Balmina	141 —	144 —	—	—
Italo	—	8 —	—	—
Ilpa	—	256 —	—	—

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
ELETTRICHE				
Selt	—	307 —	—	—
Bresciana	930 —	—	—	—
Edison	781 —	—	—	—
Sip	181 —	180 —	—	—
Marconi	998 —	—	998 —	—
Terni	470 —	468 —	471 —	—
U. Esercizi	137 —	133 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	170 —	169 —	—	—
Ind. Zuccheri	970 —	968 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	800 —	980 —	—	—
Gulinelli	830 —	830 —	—	—
Saponiera	—	670 —	—	—
Eridania	935 —	935 —	938 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	10 —	10 10	—	—
Fondi Rustici	827 —	—	798 —	—
Immobiliare	—	—	800 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	130 —	—
Risanamento	—	—	1485 —	—
Bonifiche Ferr.	585 —	—	592 —	—
Beni Stabili	783 —	732 —	780 —	—
DIVERSE				
Ag. Inf. Milano	—	—	—	15900 —
Assic. Generali	—	—	—	7000 —
Alba	—	740 —	—	—
Polsen (Spalati)	950 —	—	957 —	956 —
Grandi Alberghi	94 —	—	—	—
Esport. I. A.	683 —	—	—	—
Pirelli Ital.	833 —	—	—	—
Gas Torino	381 —	—	—	—
Mira Lanza	513 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 675	74 70	74 65	74 65
Svizzera	365 90	365 75	—	365 75
Londra	92 61	92 60	92 60	92 58
New York	18 9550	18 975	18 950	18 975
Berlino	454 —	—	—	453 70
Vienna	267 —	—	—	267 90
Bucarest	11 95	—	—	11 95
Belgio	265 75	—	—	265 —
Spagna	318 50	318 60	—	316 90
Praga	56 30	—	—	56 25
Belgrado	33 45	—	—	33 425
Atlanta	264 90	—	—	264 —
Olanda	765 25	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	508 —
Atene	94 90	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 26. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 76,05; 3,50 % netto (1902) 76; 3 % lordo 46; 5 % netto 86,90; Obbligazioni Venezie 3,50 % 78,15; Littorio cent. 86,87,5. — Cambi: Francia 74,68; Svizzera 365,45; Londra 92,80; Olanda 765,90; Spagna 318,10; Belgio 265,20; Berlino 454; Vienna 267; Praga 56,30; Romania 11,95; Argentina oro 18,26,5, carta 8,08; New York 18,96; Canadà 18,90; Belgrado 33,45; Budapest 331,50; Albania 264,90; Norvegia 507; Russia 97; Oro 386,92.

Borse estere

Parigi, 26. — Titoli: Rendita francese 3 % 60,80; Redimibile francese 3 % 78; 3,50 % 76,10; 3 % 80,50; 4 % 1917, 76,50; 4 % 1918, 75,25; Prestito francese 5 % 1920, 100,20; 6 % 90,45; Mentecatini 376.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,00; New York 25,41,5; Belgio 355,80; Spagna 423,25; Svizzera 489,75; Olanda 1025,50; Praga 75,30; Ungheria 425; Germania 606.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 89,50; New York 4,88,10; Amsterdam 12,10 7/16; Francia 124,02; Belgio 34,92 3/8; Germania 20,40,75; Svizzera 25,21 1/4; Spagna 20,22,50; Copenaghen 18,18 7/8; Stoccolma 18,19,25; Oslo 18,21; Helsingfors 193,92; Praga 104,85; Budapest 27,94,50; Belgrado 277; Sofia 478; Bucarest 780; Atene 373,50; Costantinopoli 895; Austria 24,80; Yugoslavia 13,50; Buenos Aires (peso oro) 47,78; Rio Janeiro 2,31; Yokohama 23,37.

Ginevra, 26. — Cambi: Italia 27,38,75; Francia 20,12,75; Inghilterra 25,32,75; New York 5,18 10/16; Belgio 72,50; Spagna 86,75; Olanda 208,50; Germania 124,10; Austria 72,90,50; Svezia 139,25; Norvegia 138,87,50; Danimarca 139,87,50; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,10,50; Finlandia 10,60; Serbia 9,12,50.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5,21,75; Londra 4,88 1/16; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,92; Madrid 16,65; Berna 19,27,75; Amsterdam 40,22,50; Berlino 23,02,25.

Berlino, 26. — Cambi: Italia 22,04,50; Francia 16,45,50; Svizzera 80,80,50; Vienna 58,80; Cecoslovacchia 13,06; Londra 20,31,5; Amsterdam 180,60; New York 4,18,20; Praga 18,30.

Vienna, 26. — Cambi: Italia 27,37; New York 7,60,65; Parigi 27,90; Romania 4,49,75; Svizzera 3,10,65; Serbia 12,48 5/8; Berlino 180,60; Svizzera 138,05. — Amsterdam 281,50; Praga 21,00,50; Budapest 173,80; Varsavia 79,85. Londra 31,01,25; Belgio 98,11.

ZURIGO. — Società Tortonese, 26. — Operazioni di magliomatura. Organino cotti e, kg. 1305,40; Orsigna 1, kg. 520,85; Lana 2, kg. 1525,87; Varie 2, kg. 58. Totale 17, kg. 4222,12. — Operazioni d'assaggio. Greggio 10. Lavorate 6. — Operazioni di purgo. Lana 1.

An. Piemontese ASPA, 26. — Stagionatura e pesatura. Organzini 3, kg. 217,71; assaggio 1; Greggio assaggio 1.

Mercati

BESTIAME. — Torino, 26. — Da lavoro: Buoi e manzi da 300 a 425; Vitelli da 430 a 500; Vacche da 240 a 300 al qt.; Da mac.: Buoi e manzi da 300 a 400; Vitelli da 500 a 575; Sanati da 350 a 450; Vacche da 200 a 250; Maiali da 260 a 450 al qt.

Moncalieri, 26. — Da lavoro e da razza: Buoi da lav. al Mg. da L. 32-37; Vacche da razza da 1500 a 2000 per capo; Giovenche da razza da 1300 a 1600 id. Manzi da 35 a 42 al Mg.; Vitelli da 30 a 36; id. lattonzoli da 40 a 45; Maiali magroni da 60 a 70; id. lattonzoli da 65 a 68. — Da macello: Buoi di prima qual. al Mg. da 43-46; id. 2.a qual. da 35 a 40; Vacche e giovenche da 25 a 30; Manzi da 40 a 46; Vitelli da 43 a 50; Maiali da 67 a 68; Ovini da 35 a 40.

CEREALI. — Alessandria, 26. — Farina tipo unico L. 170 al qli.

Torino, 26. — Grano nazionale di prima qual. al qt. da L. 146 a 146; id. di sec. qualità da 140 a 142; Meliga 130; Farina di frumento all'82 % 165; Farina di granoturco 115; Crusca e cruschello 68; Segale 130; Avena 115.

Moncalvo, 26. — Frumento da L. 140 a 145 al qli.; Segale da 122 a 130; Avena da 105 a 120; Granoturco da 115 a 118; Fave da 115 a 118; Fagiuoli da 150 a 200; Ceci da 150 a 170; Medica da 800 a 850; Trifoglio pratense da 850 a 900.

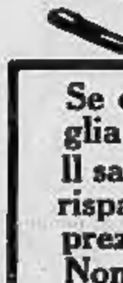
FORAGGI. — Moncalvo, 26. — Fieno maggengo al qt. da 50 a 55; Agostano da 45 a 47; Id. terzuolo da 38 a 42; Paglia di frumento pressata da 27 a 31.

Torino, 26 - Fieno magg. al qt. da 45 a 50; Agostano da 40 a 42; Terzuolo da 35 a 40; Paglia pressata 28; Id. sciolta 20.

Moncalvo, 26. — Legna forte da ardere L. 20 al qt.; Id. dolce 18.

Moncalvo, 26. — Legna forte L. 20 al qt.; Id. dolce 18.

Se confezionate torte od altri dolci in famiglia usate esclusivamente "ERA,,.
Il sapore ne è perfetto: la riuscita assicurata, e risparmiate inoltre considerevolmente sul prezzo del burro.
Non abbiate timori: i componenti di "ERA,, sono esclusivamente vegetali.
Usate sempre



"ERA"
Il Burro Vegetale!

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SEDIE tavole, cavalieri, piegatrici, rollatrici, griglie ruche, Petrino, Luigi Ornato, 13.

FIERA Campionaria Parigi (19-28 Maggio). Riduzioni ferroviarie. Viaggi in comitiva. Per informazioni, iscrizioni, rivolgersi Stazi. Sanseverino, 72, Torino. 3161

MAGLIERISTE trasformazioni riparazioni, qualsiasi macchina; pezzi ricambio, accessori. Corso Savona, dieci. 38189

VENDESI macchina pieghettare, ottima occasione, condizioni pagamento. Veronesi, Saluzzo, 60. 07232

Offerta d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA pellettrice manicure ungenti. Attilio, corso Stupinigi, 33. 07241

ASPIRANTI impiego scrivani muniti regolari Corsi Commerciali pratici. Durata massima mesi. Collocamento allievi. Scuola Moderna, via Sacchi Settembre 71. 27726

ASSICURATEVI la professione più lucrosa ed indipendente. Antica Scuola femminile di maglieria Emilio Cavallo. Torino, via Santa Teresa, 3. 30631

ASSUMESI personale attivissimo abile esclusivo vendita diretta consumatore tessuti articoli affini conto primaria ditta torinese. Prezzi qualità inattaccabili largo sicuro guadagno. Scrivere cassetta 60 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87161

CERCANSI abilissimo pramoniatore a mano e trasatore. Rossetti Corrado, corso San Maurizio, 61. 07209

CERCANSI (escluso mediatori) apprendista, abilissimo aiutante, serio uomo. Interessante lavoro. Paganini ferie, Cibrario, 99, Pugliese.

CERCANSI ragazzine apprendiste e giovane macchinista emittitrice. 16, via Botero.

CERCASI subito provetta pellettatrice competente in applicazioni. Via Sacchi, 32.

CERCASI giovane intelligente provincia. Stampatori 11, portinaia.

CERCO donna servizio anni 18/25, indicare pretese referenze. Scrivere cassetta 83 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34161

MEDICO, laureato da qualche anno, cercasi da grande ditta estera sedente Milano per propaganda personale fra i medici italiani di rilevanza specialità medicinali. Stipendio, interessenza, diaria di viaggio. Non facciasi serio ma utile conoscere lingua tedesca. Scrivere cassetta 94 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34030

SARTORIA Faulisi, via S. Agostino, 1, cerca abile lavorante uomo. 15872

SIGNORINA cercasi dirigente casa confezioni disponga piccola cauzione e pratica contabilità. Scrivere cassetta 169 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15874

TRADUTTORE perfetto da francese tedesco inglese per lavoro continuo senza vincolo di presenza in ufficio nè orario, cercasi da amministrazione. Scrivere cassetta 169 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15875

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 3

DATTILOGRAFA accetterebbe lavori copiatura disponendo occorrenti ufficio. Rosa, Dellacqua, 2. 3000

LATTONIERE ottimo pratico serbatoi impiegherebbesi. Scrivere cassetta 93 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

QUARANTENNE serio offresi fattorino cassiere magazziniere, possibilmente Casa enotria. Guil, corso Casale, 66. 39212

SIGNORINA pratica contabile corrispondente, tenuta paghe, conti correnti, cercasi. Scrivere cassetta 102 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIQUATTRENNE volonterosa impiegherebbesi aiuto negozio rasa. Via Monginevro, 47.

Società, capitali — ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARE eccellente cedesi prezzo liquidazione fabbrica guanto cinquanta chilometri Torino libera spazio piena efficienza reddito elevato maggiore sviluppo. Scrivere cassetta 87 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BLOCCO rappresentanti 5000 o cambio con terreno, latteria, corso Palermo, 81.

CAUSA impegno rimasto negozio merceria nuovo e senza. Portinaia, Donizzetti, 2, Torriera. 38240

CAUSA salute rimettesi merceria, confezione maglieria grande alloggio Cigna, 42.

CERCO socio con salumi formaggi con magazzino ufficio bock. Rivolgersi Migliavacca, Cernaia, 20. 28033

LIRE 5000 cercherei per un anno, buon interesse massima garanzia. Scrivere cassetta 35 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

META' valore reale subito caffè ristorante causa impegni Esposizione. Pagamento fiera. Massaglia, piazza Alfieri, 1, Asti. 15858

MOBILIFICIO avendo macchinario banchi rimetto, militarmi preleva. Via Bianzè angolo via Digione. 38227

MUTUI ipotecari su stabili concedonsi qualsiasi somma. Scrivere Dino Vassallo, Chivasso. 38262

MUTUO. Occorrenti 250.000 per fabbricati, garanzia ipoteca su stabile e terreni valore doppio. Scrivere cassetta 68 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38102

PANETTERIA moderna 90 settimanali rimetto subito causa famiglia; capitalizione. Rivolgersi Mautisco, elettricista, via Cavour, Fossano. 15882

RIMETTESI trattoria per affari di famiglia. Via Nizza, 314. 39715

RITIRO commercio cedo subito. Albergo Moletto, via Dublino 92. Escludi mediatori.

SALUMERIA in Chivasso da ripetere rivolgersi Berardo Paolo. 38171

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Torre pellice affittasi anno o triennio, ricca campagna, cascina ben esposta, frutta loco, acqua. Scrivere cassetta 90 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38040

A vendo palazzine terreno grandi e piccoli lotti strada Val Salice N. 30. 37902

CASETTA quattro camere giardino vendo. Circolo, ciarelli, Rubiana. 15841

CASETTA tre vani, altra 12 vendo. Rivolgersi via Sant'Ilia, 30. 37349

COLLINA Cumeo posizione incantevole comodità tramvie, vendo villetta signorile 9 ambienti. Tenera tramviaria 5/6, posta.

PER l'estate affittasi villa vicino Torino, in seguito probabile acquisto, scrivere cassetta 58 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

REGENTE costruzione vendo casa sette vani, grandissimo giardino, aquisto dieci Via Tommaso Grossi, 20 angolo via Chieva Salute.

VERBANO mq. 3000 circa fronte corso Francia a sinistra faronasticai cedo a metà prezzo, occasionalissima. Drocheria, San Secondo, 3. 38264

VENDESI villetta nuovissima 4 ambienti Rivoli. Rivolgersi portinaio Venti Settembre 14. 38264

VENDO alloggio locale con forza idraulica, elettrica, prato alloggio in Brusasco. Rivolgersi corso Savona, 10, Torino. 38100

VENDO casa camere quarantotto. Via Frejus 110. 38102

VENDO cascina 5 ambienti, giardino. Rivolgersi via Candia, 1. 07205

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI centralissimi locali, completi impianti, scandlo ufficio. Vendonsi scaffali, cassaforte. Andrea Doria 12. 3156

AFFITTANSI due, quattro, sei camere se, non mobili. Corso Vittorio, 72. 07224

AFFITTASI alloggio ammobigliato due camere letto, ingresso, cucina. Invino 25.

AFFITTASI alloggio quattro camere distinti pegni, libero subito. Corso Orbassano, 95.

AFFITTASI subito 9450 annue, appartamento signorile ex-piazza d'Armi, nove vani, termosifone, ingmo completo. Crocchi, corso Armandi 15. 38191

AFFITTIAMO vari splendidi locali galleria Porta Palazzo, liberi subito, vinti senza rilievi, buona locazione. Scrivere cassetta 68 N Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO alloggio 4500 annue casa pontone signorile massimo tre persone libero subito. Scrivere cassetta 107 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15864

ALLOGGETTO due, tre camere ammobiliate sulla riviera, Menilo, Acqui, 20. 38240

ALLOGGI due tre camere vendonsi, liberi subito. Via Vinaranca, 97. 38210

ALLOGGIO cinque camere accessori affittasi. Vallino, Quintino Sella, 66. 38071

BECCO subito camera cucina mezzi ammobigliati, fitto mite. Regina Margherita, 94.

CENTRALE appartamento mobiliato, secondo piano, domodità, affittasi subito. Telefonare 40-603.

CERCANSI affittare 3 camere, Vanchiglia, barriera Casale. Scrivere cassetta 80 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38243

CERCASI alloggetto moderno possibilmente vuoto. Scrivere cassetta 54 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87107

CERCO una due salita o camere. Corso Ponte Mosca, 14. 38191

COMPRO o affitto ampio centralissimo magazzino libero subito. Scrivere cassetta 91 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DEPOSITO tre ambienti libero vuoto, affittasi Corso San Maurizio 45. 38213

DESIDERO conveniente cesto ufficio primo piano portici via Nizza, ammobiliato. Telefonare Portinaia, Saluzzo, 8. 38215

DIMETTONSI cinque camere ammobiliate, fitto 170, visibili pomeriggio. Via Santa Chiara 33. 38260

VENDO alfilo mora locale cortile, cisiola, ogni uso, buono, ec.

con per camera vendonsi alloggi. Via Palazzo Città, 18. 15877

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera ammobigliata persona civile. Scrivere cassetta 161 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15832

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A La Gemma compra gioie (anche impegnate) brillanti, (oro e a 18 grammo). Argenterie, antichità. Via Vioti, due.

ALCO, Maresciallo, Piazza Vittorio inviti, vende materassi centotrenta, lana nuovissima, lire sette. 15837

A. L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, armadi, salotti, mobili isolati, letti ferro, sofà girevoli, materassi, cuscini, ecc. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazione pagamento.

AMMOBILIAMENTI compiuti liquida maggior esposizione esistente in Torino. La Metropoli, via Bosanini, 3, stabilimento n. 107 di via Nizza. Camere complete millecinquecentocinquanta, salotti trecentomilacinquecinque, comodini, reti per letti cinquantacinque, tavole rovinose, sofà girevoli duecentoventicinque, armadini, scrivanie, attaccapanni, lampe e chiliegramma, ecc. Vantaggiosissime facilitazioni pagamento. 15748

ASSOLUTA occasione vendesi materiale completamente coloniale «Otto Volante»,

SPECIALITA' MEDICINALI DEGLI
STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE DI FAMA MONDIALE

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più ILLUSTRI CLINICI come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.
I suoi risultati meravigliosi sono affermati da Direttori di Cliniche ed Istituti Scientifici di TUTTE le Università Italiane (NESSUNA ESCLUSA).
Ne elenchiamo le sedi per ordine alfabetico: Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino.

R. Univ. di Bari - Istituto di Patol. Chirur.
.... Ho voluto provare il Suo ISCHIROGENO su persone di mia famiglia. Non posso negarle che il risultato è stato buono, come del resto era prevedibile, data la bontà del Suo preparato, ormai già conosciuto.
Prof. Raffaele Paolucci - Medaglia d'oro
Direttore Istituto di Patologia Chirur. R. Un. di Bari

R. Univ. di Bologna - Clin. Dermosifilopatica.
.... L'ISCHIROGENO è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurastениche, ottenendone sempre splendidi risultati.
Prof. Domenico Maiocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Un. di Bologna

R. Univ. di Cagliari - Clinica Medica.
.... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni Medico potrà ordinare l'ISCHIROGENO con tutta fiducia, tanto più che si tratta di un medicamento preparato con singolare perizia ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.
Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari

R. Univ. di Camerino - Clinica Medica.
.... Prescrivo da molto tempo l'ISCHIROGENO, che mi ha reso nella pratica ottimi servigi. **Prof. R. Silvestrini**
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino

R. Univ. di Catania - Clinica Medica Gen.
.... L'ISCHIROGENO è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.
Prof. G. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania

Ospedale Psichiatrico di Ferrara.
.... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'ISCHIROGENO e posso assicurare di averlo trovato efficacissimo, specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e stitichezza.
Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Ospedale Psichiatrico Provinciale di Ferrara

R. Univ. di Firenze - Clinica Medica.
.... L'ISCHIROGENO è un ottimo preparato, io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.
Prof. P. Grocco, Senatore del Regno.
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze

R. Univ. di Genova - Clinica Ostetrica.
.... Mi rallegro per la bontà dei di lei preparati farmaceutici, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.
Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova

R. Univ. di Messina - Clinica Oculistica.
.... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo ISCHIROGENO è di reputazione così assicurata, che fra i rimedi tonico-ricostituenti, lo preferisco anche per le persone di mia famiglia. **Prof. P. Scimemi**
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina

R. Univ. di Milano - Istit. di Anat. Patolog.
.... Dopo le lunghe sequele di una grave infezione, io stesso ricorsi all'ISCHIROGENO il rapido e potente rigeneratore delle forze. **Prof. Alberto Pepere**
Direttore dell'Istituto di Anat. Patol. R. Univ. di Milano.

R. Univ. di Modena - Clinica Medica.
.... Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi. **Prof. Ercole Galvagni**
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena

R. Univ. di Napoli - Clinica Psichiatrica.
.... Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di flaccheza che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Leonardo Bianchi, Senatore del Regno
Direttore Clinica Psichiatrica R. Univ. di Napoli

LA PAROLA DELLA SCIENZA!

CIÒ CHE AFFERMANO TRE SOMMI CLINICI CHE PER UN QUARTO DI SECOLO HANNO PREFERITO L'ISCHIROGENO E L'HANNO USATO PER SE STESSI E PER PERSONE DI FAMIGLIA!!!

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Genova

Genova, 20 Marzo 1905
Preg. Comm. Battista
... Conosco ed apprezzo da tempo i Suoi preparati e li ordino abbastanza spesso, trovandomene contento.
Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.
Mi creda
Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Genova

Genova, 5 Febbraio 1907
... Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogniqualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati. Con stima
Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 4 Gennaio 1926
Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo ISCHIROGENO, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica e ne ho veduto il più delle volte effetti rapidi e sicuri. Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "lotta per la vita,,; il Suo ISCHIROGENO è, da molti anni, uno dei pochissimi che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarle in puro omaggio alla verità.
Con immutata stima Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giovanni (Piacenza)
12 Agosto 1926
Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per mio uso personale la assunzione del di Lei eccellente ISCHIROGENO, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene alcune bottiglie.
La ringrazio anticipatamente e me Le dico dev.mo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giov., 6 Settembre 1926
Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie d'ISCHIROGENO, e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. Ne faccio uso personale e posso dirLe che ne traggo giovamento. Anche persone di mia famiglia possono lodarsene.
Con saluti sentitissimi, Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

prof. Cardarelli
Direttore di Clinica Medica
Università di Napoli
6 apr. 1893

Fac[illegible] d'aver fatto
[illegible] l'Ischirogeno
di averlo trovato molto effi-
ce nei casi di neurastenia, ps
sibilmente nelle comuni forme
di malattie cancrenti —
A. Cardarelli

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli
23 ott. 1902

Mio caro Battista,
Ringrazio cordialmente della cortesia
dono del tuo Ischirogeno, che io e
amici fiorentini trovammo ottimo, ha
altre cure, e con sommo gio-
detto. Il guaio [illegible] non
fare una esclusiva e quell'accetta
la debita proporzione, non occorre
bisogno, ma, per dare a Te una
giusta soddisfazione.
Ti curo ti abbraccio.
Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

Sempre gratissimo al
l'amico Signor Comm. Battista
prof. Cardarelli
Senatore del Regno
pel dono dell'Ischirogeno,
che noi, in famiglia, pren
diamo con grande profitto

OSPEDALE PSICHIATRICO
PROVINCIALE

Perugia, 22 Gennaio 1904
Onorevole Comm. Battista
Il favore sempre crescente, che incontra l'ISCHIROGENO, mi riesce sommamente gradito, rendendo piena ragione dello apprezzamento esatto, che ne ebbi a fare tra i primi. E' un rimedio prezioso e Lei può andare superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti. Attraverso il caleidoscopio dei rimedi, che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'ISCHIROGENO rimane un punto fermo e luminoso e duraturo.
Con stima
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinc.

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Perugia

Perugia 15 Ottobre 1924
Io non posso che continuare ad esprimere la maggiore soddisfazione per i risultati veramente superiori all'aspettativa del suo prezioso ISCHIROGENO, che tiene incontestabilmente il primato fra le specialità che tendono a rinvigorire il sistema nervoso comunque indebolito.
Per i suoi ottimi preparati merita Ella l'elogio incondizionato degli studiosi e la riconoscenza continua dei poveri infermi.
Con saluti cordiali
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Perugia

Perugia, 15 Giugno 1927
Ho ricevuto puntualmente le bottiglie d'ISCHIROGENO cortesemente inviatemi per mio uso. Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato medicinale, che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate lassi-infezioni.
Con grande stima e cordialità suo devotissimo
Prof. CESARE AGOSTINI.

R. Univ. di Padova - Clinica Medica.
.... Ho sperimentato il Suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.
Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova

R. Univ. di Palermo - Clinica Psichiatrica.
.... In molti casi di neurastenia generale e parziale ho trovato assai utile l'ISCHIROGENO, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso che si accompagnano a glicosuria (diabete). **Prof. Rosolino Colella**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

R. Univ. di Parma - Clinica Medica.
.... Ho già da parecchi anni, e con crescente fiducia, prescritto l'ISCHIROGENO, in soggetti neurastenici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e palesabili effetti.
Prof. Umberto Gabbi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma

R. Univ. di Pavia - Clinica Ostetrica.
.... Nelle mie prescrizioni ho fatto molto uso del suo ottimo ISCHIROGENO e n'ebbi sempre buoni risultati.
Prof. I. Clivio
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Pavia

R. Univ. di Perugia - Clinica Chirurgica.
.... Nella mia pratica non ho impiegato che l'ISCHIROGENO, che ha ormai una meritata diffusione per parte di tutti i medici, e che giudico un preparato assai ben fatto ed utile in tutti quegli stati, in cui è affievolita l'energia nervosa.
Prof. Erasmo de Paoli
Direttore Clinica Chirurgica R. Università di Perugia

R. Univ. di Pisa - Clinica Medica.
.... Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, onde io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. B. Quelroio, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa

R. Univ. di Roma - Clinica Medica.
.... A parecchi malati esauriti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'ISCHIROGENO ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.
Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma

R. Univ. di Sassari - Clinica Medica.
.... Del suo ISCHIROGENO posso dire bene, come rimedio tonico-ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale. **Prof. C. Coronedi**
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari

R. Univ. di Siena - Clinica Psichiatrica.
.... Ho il piacere di poterle confermare gli ottimi risultati ottenuti col suo ISCHIROGENO nei casi di neurastenia e di debolezza generale. **Prof. Paolo Funaioli**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena

R. Univ. di Torino - Clinica Psichiatrica.
.... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica dall'uso del Suo ISCHIROGENO.
Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino

R. Univ. di Urbino - Clinica Medica.
.... Conservo sempre buona memoria di Lei, perchè fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni, il Suo meraviglioso ISCHIROGENO, precisamente nella persona della mia Signora, afflitta da grave esaurimento. Dati gli splendidi risultati ottenuti, ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione, che ne è conseguita.
Prof. Antonio Calderoni
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino

DOCUMENTI SCIENTIFICI RARI CHE NESSUNA SPECIALITÀ MEDICINALE POSSIEDE!
Dopo tali solenni affermazioni ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?
Una Bottiglia ISCHIROGENO normale costa Lire DODICI - Una Bottiglia monstre Lire CINQUANTA. - Vendesi in tutte le Farmacie.

PAIROM BATTISTA

Preparato in cinque diversi tipi per curare i **BAMBINI**, che divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI.

I° - PAIROM FOSFINICO
a base di fosforo, calcio e sodio.
Aiuta la nutrizione e favorisce lo sviluppo dei tessuti.

2° - PAIROM FOSFARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio e arsenico.
Il miglior preparato arsenicale modificatore del ricambio

3° - PAIROM FOSFOIODARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e iodo.
La più razionale cura iodica depurativa del sangue.

4° - PAIROM FOSFOFERRARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e ferro.
Preferito contro la debolezza generale e la anemia.

5° - PAIROM FOSFOGUAIARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e guaiacolo.
Cura le affezioni degli organi respiratorii.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

URONEFROS BATTISTA

a base di piperazina, urotropina, cimitolo e citrati alcalini.

ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA.

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Pulisce completamente i reni e li aiuta nel grande lavoro di filtrazione. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, renella, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da affezioni renali.

Ogni bottiglia Lire DICIOTTO.

GLICEROTERPINA BATTISTA

al iodoformio, terpina e creosoto
RIMEDIO SOVRANO CONTRO
TOSSI - CATARRI - BRONCHITI.

Risolve e guarisce le tosai più ostinate, di qualunque natura, i catarri umidi e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

La Gliceroterpina modifica notevolmente i sintomi generali e locali, diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora anche in qualità e fa cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il meccanismo vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi; nei febbricitanti abbassa la temperatura sino alla scomparsa della febbre.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

ANTILEPSI BATTISTA

(Liquido anticonvulsivo)
Soluzione antisettica intestinale con bromuri ed estratto igbafico.
UNICO SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA.

L'Antilepsi dalla rigorosa esperienza clinica fu dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro l'epilessia.

Ed infatti, secondo la teoria tossica del Ferè, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale, e l'Antilepsi, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedi conosciuti in medicina.

Ogni bottiglia Lire QUINDICI.

IPNOTINA BATTISTA

a base di bromuro di potassio, cloralio puro, paraldeide, estratti canape indiana, giusquiamo e luiuga.

RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA.

Per il suo effetto sempre costante nel produrre il sonno e nel procurare la calma e la quiete, senza per nulla danneggiare l'organismo, da Clinici primarii l'IPNOTINA è stata dichiarata l'ipnotico-calmante insuperabile. Esperta essa, come il miglior ipnotico, viene prescritta in tutti i casi d'insonnia, a qualunque causa dovuta, sia pure con febbre, quando urge risparmiare l'ammalato. Non produce pesantezza di capo, nè disturbi di stomaco, nè alcuna depressione psichica od organica, per cui può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli.

Ogni bottiglia Lire OTTO.

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi dai diabetici. - Se il vostro Farmacista è sprovvisto di qualcuna di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Comm. O. Battista, - Corso Umberto I°, 119, Napoli - che per 4 bottiglie, anche di specialità diverse, dà il trasporto gratis. - L'opuscolo generale delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis dietro richiesta.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo, perchè pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi le desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.

ACME - MILANO

Autorizzato con Decreto dell'Alto Commissario per la Provincia di Napoli in data 27 Febbraio 1928 - Anno VI - N. 10251